Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 3 Marzo 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 54

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

APOTEOSI

ROMA, 2, notte.

Il rito funebre per il Maresciallo Diaz è cominciato solennemente stamane. Dopo l'omaggio del Re, dopo l'omaggio del Capo del Governo, dei fratelli d'armi, del Parlamento, delle più alte cariche dello Stato, delle personalità più insigni della politica, delle scienze, delle arti e industrie, dopo la schiera innumerevole di tutti coloro che lo hanno salutato, venerato e amato come il preparatore e l'annunziatore della Vittoria, dopo la grande manifestazione del primo momento e delle prime ore di sorpresa e di angoscia, è cominciato il rito innanzi al gran pubblico, alla folla senza distinzione di categoria e di classe, attraverso le vie e sotto il cielo di Roma.

Roma in gramaglie

Il Governatore di Roma, in segno di lutto, aveva dato disposizioni perchè lungo tutto il percorso del corteo i fanali fossero parati a lutto e illuminati sin dalle prime ore del mattino; così pure l'azienda delle tramvie e autobus aveva disposto che le proprie vetture recassero i fanali anteriori accesi e ricoperti con crespo nero. A questi segni di lutto nazionale si aggiungevano quelli spontanei della cittadinanza, con l'esposizione ad ogni balcone della bandiera a mezz'asta.

Il movimento della folla è cominciato di buon'ora, assai prima che cominciasse l'arrivo delle truppe che dalla Flaminia a Piazza del Popolo, ai lati di Corso Umberto, si schieravano fino a P. Venezia. Roma si era preparata durante la notte e all'alba al grande rito, esponendo dovunque le bandiere, segnacoli della fede e della gloria della Patria e i veli neri, insegne del dolore e del ricordo. Le bandiere a mezz'asta, i negozi chiusi, le lampade abbrunate, e la folla muta quasi immobile lungo i marciapiedi, alle finestre, ai balconi, davano il grande quadro funebre della cerimonia. Il silenzio era rotto dal passo cadenzato delle truppe. La folla aumentava, facendo calca dietro i cordoni. Le finestre, i balconi, le terrazze erano gremiti.

Ma fra le 8 e le 9 si forma e si completa lo schieramento. La giornata è luminosa e il sole suscita bagliori e iridescenze sui colori vivaci delle bandiere e sulle divise fregiate degli ufficiali e dei militi. Sul piazzale Flaminio sono distesi i cordoni di carabinieri e i metropolitani. Sulla piazza del Popolo sono già disposti in ordine [illegible] lo schieramento in parata [illegible] a cavallo, la banda dei carabinieri, il glorioso bersaglieri, la fanteria, i granatieri e gli allievi carabinieri. In piazza del Popolo, per il corso, fino all'angolo di via Vittoria, spiccano le rappresentanze della scuola degli allievi ufficiali, del 1.o Granatieri e dell'81.o Fanteria, al comando del generale Di Pozzo. In un secondo tratto del corso, fino all'altezza di via Marco Minghetti è il reparto dei carri armati, il reggimento «Piemonte Reale», il 13.o Artiglieria e il 13.o Reggimento di Artiglieria pesante agli ordini del generale Aymonino. Nel tratto di piazza Sciarra e piazza Venezia, l'8.o Reggimento Genio, il reparto dei telegrafisti, il reparto automobilisti, gli aerostieri, i pontieri. Innanzi al monumento a Vittorio Emanuele è schierato il 2.o Reggimento Granatieri, agli sbocchi delle strade adiacenti sono i manipoli della 112.a Legione della Milizia Nazionale.

La veglia delle «medaglie d'oro»

Mancano pochi minuti all'apparire del corteo. Impressionante è lo spettacolo di Piazza del Popolo, con le sue cupole laterali e la terrazza del Pincio brulicante di pubblico, la visione sfumata del Corso fra i colori delle bandiere, lo sfondo bianco della Mole Vittoriana, fra i riflessi d'oro delle bighe e del monumento al Padre della Patria. Migliaia di sguardi sono rivolti verso piazza del Popolo e sembra che cerchino di intravvedere l'estremo commiato della casa dell'Estinto. Fino all'alba e durante la veglia nella camera ardente del Duca della Vittoria, intorno alla salma, oltre agli ufficiali decorati, mutilati e promossi per merito di guerra, sono rimaste le medaglie d'oro: il ministro Ciano, l'ammiraglio Rizzo, il colonnello Esposti e De Cesaris. Hanno anche vegliato nel silenzio della camera funebre il maresciallo Badoglio, che durante l'ultima giornata non abbandonò mai il letto dell'illustre infermo, l'avvocato generale Erariale comm. Scavonetti, che ha raccolto le sue ultime volontà; gli ufficiali della segreteria del Maresciallo e, come in un gruppo plasmato dal dolore, la famiglia: Donna Sara Diaz, il figlio Marcello e le figlie Anna e Irene.

L'ultimo bacio

Mentre si compiono i preparativi per il trasporto, la Duchessa della Vittoria, il figlio e le figlie hanno espresso il desiderio di rivedere per una volta ancora la salma del Congiunto. Accompagnati da S. E. Badoglio, i congiunti entrati nella camera ardente, baciano la salma del loro caro e si allontanano in seguito alle premurose e affettuose insistenze degli intimi presenti.

Alle 8 si procede alla chiusura del feretro. La spoglia mortale del Maresciallo sono deposte nella triplice cassa.

Quando il coperchio è chiuso e la cara figura del generalissimo è sottratta per sempre alla vista, una profonda commozione invade i presenti. E' un nuovo distacco, dopo quello della morte, distacco della forma nella quale, pur anche dopo la fine, sembra consistere e vivere qualche parte dell'anima. Sono presenti il Maresciallo Badoglio, i famigliari, i due ufficiali di ordinanza Ferrelli e De Guido, [illegible] di piombo il gen. Badoglio, con pio gesto, ha voluto deporvi due mazzi di violette. La prima delle pareti interne del feretro è imbottita e foderata di raso bianco; la seconda è di piombo; la terza è costituita da un ricco sarcofago di mogano dalle maniglie di bronzo argentato. Sopra il feretro è apposta una targa con la scritta: «*Armando Diaz, Duca della Vittoria, Maresciallo d'Italia. 29 febbraio 1928* - Roma».

Intanto, nella imminenza delle esequie, una folla di personalità militari e civili si addensa nella stanza funebre. C'è la medaglia d'oro gen. Fara, che fu compagno d'armi di Diaz anche nella battaglia di Zanzur, quando l'allora colonnello del 93 fanteria rimase ferito; c'è la medaglia d'oro Martelli, il valorosissimo e modesto ardito che oggi con tanta fede e tanto cuore si occupa degli orfani di guerra; c'è la medaglia d'oro Pellegrini, l'eroe delle gesta marinare; il colonnello Leone Soldati, una delle più luminose figure della gloriosa fanteria, e poi altri super-decorati e ufficiali generali; il Maresciallo Giardino, il generale Sollpizi, il generale Ciancio, il generale Gualtieri, il gen. Vaccari, il gen. Calligari, il generale Cortese, il colonnello Chiolini, il maggiore Bartolini, il colonnello Zigaro, il colonnello Balsamo, il console Pallotta, il capitano Chiavaro, il capitano Boccacci. E' presente anche il Maresciallo Gomez Da Costa, ex-comandante delle truppe portoghesi in Francia durante la guerra, il quale si è recato nella camera ardente a visitare la salma.

Due figlie all'altare

Alle 9,30 si ferma dinanzi all'abitazione dell'Estinto l'affusto di cannone, destinato al trasporto del feretro. Esso è trainato da tre pariglie di cavalli montati da sottufficiali di artiglieria.

L'affusto è quello stesso su cui fu deposto il glorioso Milite Ignoto la mattina in cui dalla stazione di Termini la salma passò all'Altare della Patria fra ali di popolo commosso e reverente.

Alle 10 precise i portatori — che sono dieci soldati del Genio pontieri — sollevano il funebre carico. La salma viene così portata per le scale. Dietro scendono tre gigantesche corone; una del Re e due di Mussolini. Sul nastro di una di queste si legge: «*Il Capo del Governo*» — «*Mussolini*». Segue la bandiera del gruppo medaglie d'oro, tenuta spiegata [illegible]. Piazza del Popolo frattanto è tenuta [illegible] sgombra di gente. Lo spettacolo è imponente. A sinistra dell'obelisco [illegible] truppe che prenderanno parte al corteo, mentre intorno, sopra l'emiciclo e su su fino alla terrazza del Pincio, è un formicolio di gente che si aggrappa perfino agli ornamenti e alle statue, sebbene ordinata e silenziosa. Sgombra è anche la scalinata di Santa Maria del Popolo ove è stata posta una guardia di carabinieri.

Pochi minuti prima delle 10 un'automobile si arresta dinanzi alla Chiesa e ne discendono due signorine in gran lutto con una signora, che salgono la scalea. Si dirigono all'Altare maggiore inginocchiandosi e pregando in lacrime. Sono le figlie del Duca della Vittoria, con la signora del Maresciallo Badoglio amorosamente accompagnate, partecipi gentili di tanto amaro e inconsolabile lutto.

Avvolto nel tricolore

Uno scatto intanto si propaga per la Piazza ed il Corso, dopo un ordine gridato alle truppe. Dal Piazzale Flaminio avanza, al passo, il giro dell'affusto su cui è posto il feretro avvolto nel tricolore.

Il maestoso corteo — aperto dai carabinieri a cavallo — si forma e lentamente si muove. I cordoni del feretro sono retti a destra dalla medaglia d'oro Rizzo, dal commendator De Courtin per la Marina, dal Capo di Stato Maggiore Generale gen. Ferrari, dal Maresciallo Badoglio; a sinistra dalla medaglia d'oro on. Paolucci, dal generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, dal generale Capuzzo per l'Aeronautica e dal Maresciallo Giardino. L'affusto è fiancheggiato dalle Medaglie d'oro Toniolo, Fantini, Passavanti, Martelli, Angelini, Baracchini, Cacciati, Vitali e Amilcare Rossi. La salma è seguita dal figlio Marcello Diaz con i famigliari. Il capitano De Guido reca sopra un cuscino di raso rosso il bastone da Maresciallo del Defunto. Altri Ufficiali [illegible] dell'Esercito e della Milizia portano le varie decorazioni militari del grande scomparso su dei cuscini serici.

Dietro [illegible] viene il cavallo [illegible] del Duca della Vittoria. Il cavallo è coperto da un grande velo di crespo nero.

Seguono i Ministri, Federzoni, Ciano, Fedele, Volpi, Giurati, Belluzzo, Rocco, il Governatore di Roma, Principe Potenziani, i Sottosegretari Giunta, Cavalero, Balbo, Sirianni, Bottai, Bianchi, Boncompagni, Pennavaria, Martelli, Bisi, Pala e il Prefetto di Roma, gr. uff. Garzaroli; l'on. Starace vicesegretario generale del Partito rappresentante il Partito stesso. Subito dopo viene l'imponente gruppo di ufficiali generali e superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia preceduti dal Comandante del Corpo d'Armata, medaglia d'oro generale Vaccari. Sono presenti fra gli altri il generale Armani, Capo di S. M. dell'Aeronautica, i generali Ruggeri, Graziosi, Marini, Alberti, Benedetti, Santi, Furlani, Dho, Cantoni, Manzo e molti altri. Nel gruppo degli ufficiali della Milizia vediamo fra gli altri il nuovo [illegible] monsignor Paolizzardi, e il segretario federale Guglielmotti in divisa di Console, con tutto il Direttorio dell'Urbe. Vi è anche il labaro della [illegible] con una numerosa rappresentanza.

Il corteo è chiuso dalla schiera delle corone portate a braccia da soldati, da marinai, da avieri e da militi. Si notano, con quelle del Re e di Mussolini, le corone dei Marescialli d'Italia, dei Combattenti, delle Medaglie d'oro.

La benedizione i rintocchi la pioggia di fiori

All'altezza del tempio di Santa Maria del Popolo il corteo si arresta. Padre Carlo Moroni, parroco degli Agostiniani, in cotta e stola nera con ricami d'oro, preceduto dalla croce astile e circondato dalla comunità, pronunzia dall'alto della scalinata le preci della benedizione. (L'assoluzione della salma avverrà solennemente a Santa Maria degli Angeli). Quindi il parroco discende e asperge la bara dell'acqua lustrale. Dai campanili scendono dolorosi e lenti i rintocchi dei bronzi sulle parole del sacerdote che invocano la requie eterna e la luce di Dio sulla grande anima passata all'eternità. Su nel cielo tersissimo volteggiano stormi di aeroplani, mentre una musica intona le prime note della *Canzone del Piave*, che mai come in questo momento è piena di malinconica malìa. La voce armoniosa della Vittoria ricanta al Condottiero che passa, il suo ardimento, l'ardore della sua passione.

Il corteo si snoda solenne lungo il Corso verso Piazza Venezia. Ora la musica dei carabinieri intona la *Marcia funebre* di Chopin. Dietro i cordoni di truppa, la folla si fa sempre più densa. Le sciabole e le baionette luccicano; una ininterrotta selva di braccia si leva a salutare romanamente la Salma. Le musiche schierate lungo il percorso intonano la *Canzone del Piave*. Il canto, volutamente smorzato dei toni, sembra un coro di voci umane glorificanti. Sulla cassa coperta dal tricolore piovono i fiori. Sono le mammole, il primo dono di questa primavera romana che cadono sull'affusto e lo costellano di punti violetti. La pioggia gentile è incessante. Tutto il popolo ha voluto rendere omaggio al Capo scomparso ed ha colmato di fiori la bara che ne conteneva le spoglie mortali. Le ali tricolori volteggiano, si abbassano, risalgono come frecce nel cielo limpido. Il dolore traspare dai volti di tutti e molti occhi sono lucidi di lacrime.

Un reduce di guerra che porta sulla giubba le medaglie non riesce a trattenere i singhiozzi. Sull'ampio marciapiede di Palazzo Marignoli un gruppo di Veterani sta ritto sull'attenti. Piazza Colonna, lo sbocco del Tritone e gli angiporti della Galleria, sono affollatissimi.

Diaz sull'Altare della Patria

Il Milite Ignoto tra nuvole d'incenso

Dopo il Corso, si apre in bianco e oro, fondale fantastico di uno scenario luminoso, la Mole Vittoriana. Piazza Venezia è tutta in gramaglie.

Dalle sei antenne che sorgono sul Vittoriano pende a mezz'asta il tricolore e dai due tripodi posti ai lati della tomba del Milite Ignoto fumiga l'incenso: le nuvole dell'incenso sono così dense le quali velano i bianchi marmi. I dieci lampadari che illuminano la piazza sono coperti da fitti veli neri attraverso i quali traspare appena la luce delle lampade elettriche. Dal balcone di palazzo Venezia scende il grande arazzo col Leone di San Marco e sventola la bandiera a lutto.

Nessun preparativo speciale ha trasformato l'immensa Mole Vittoriana per accogliere il feretro del Duca della Vittoria. Un semplice catafalco nero si leva dinanzi alla pietra tombale del Milite Ignoto intorno a cui le rappresentanze dell'Esercito sono schierate in attesa. L'Altare della Patria, consacrato nell'anima di ogni italiano e da tutte le cerimonie che vi si avvicendarono in questi ultimi anni, rifulge oggi con il candore dei suoi marmi e con l'oro delle sue Vittorie sotto il sole romano.

Alle nove hanno cominciato a giungere reparti di truppa per rendere gli onori al passaggio della salma. Sono battaglioni delle varie armi con le rispettive bandiere e musiche, che si sono disposti lungo i lati della piazza fino all'altezza di via Cesare Battisti e al principio di via del Plebiscito, lasciando libero lo sbocco del Corso Umberto I per il passaggio del corteo. Ai due lati della tomba del Milite Ignoto prestano servizio d'onore carabinieri in alta uniforme, mentre sul ripiano si schiera, a destra e a sinistra e lungo la scalea, il secondo reggimento granatieri su due battaglioni con la bandiera della musica presidiaria. Anche qui una folla enorme, silenziosa, si accalca dietro le truppe; anche le finestre e le terrazze dei palazzi prospicienti la piazza sono affollatissime, e nel cielo volteggiano ancora aeroplani.

Il corteo giunge in Piazza Venezia alle 10,45. Dalla Torre Capitolina si diffondono i gravi rintocchi del campanone, cui fanno eco le campane delle vicine chiese. Un rullo lieve di tamburi. Tutte le truppe presentano le armi. La grande massa di popolo è a capo scoperto. Gli occhi velati di pianto si volgono sul feretro ricoperto della sacra bandiera d'Italia. L'affusto da cannone che trasporta la salma è nella piazza. E' un momento di commozione indicibile. Gli artiglieri che conducono i cavalli trainanti l'affusto, percorrono il giro della piazza e si fermano innanzi al primo gradino della scalea.

L'ascensione

Ed ecco i portatori che hanno a fianco tutta l'aristocrazia dei Combattenti italiani — le medaglie d'oro — alzare lentamente il feretro che ondeggia quasi fosse senza peso, sulla folla.

Vi è intorno un grande silenzio, che ad un tratto è spezzato da una musica lenta, solenne, quasi liturgica che parte da una banda militare posta a sinistra dell'Altare della Patria. Un ritmo largo, che si ripeterà fino al termine della deposizione della salma: la «Canzone del Piave» che accompagnò già la salma del Soldato Ignoto e che oggi saluta come un inno di gloria il Condottiero supremo dell'Esercito che si avvia verso la sua apoteosi. Lentamente, circondato dalle corone che soldati e militi fascisti recano a braccia, il feretro sale la scalea; giunge sulla spianata antistante all'Altare della Patria: viene deposto sul catafalco.

Poi il gruppo dei ministri, sottosegretari e dei generali, primo fra tutti il Maresciallo Badoglio, degli ufficiali che formano la schiera d'onore per quest'ultimo viaggio del Condottiero, raggiunge il luogo in cui il feretro, ricoperto dal tricolore e circondato di fiori, rimarrà fino a domani, esposto alla venerazione della folla.

Molti occhi si velano improvvisamente di lacrime quando, come per un ordine, i rappresentanti del Governo si inginocchiano, restando per un minuto in profondo raccoglimento.

Il rito sacro è compiuto. La salma del Condottiero riposa ora vicino a quella del Soldato Ignoto. Nell'aria è un rombo di motori, un lieve garrire di bandiere abbrunate, mentre una folla immensa nella Piazza, lungo il Corso per le vie adiacenti alla Mole Vittoriana attende in silenzio di essere ammessa a salire la scalea, ed avvicinarsi in pellegrinaggio alla salma.

Pellegrinaggio di popolo

Alle 11 precise la salma del Maresciallo Diaz viene esposta al pubblico sull'Altare della Patria. Nel centro della grande scalinata, una compagnia di fanteria e una del genio si schierano in fila indiana e dividono la scalea nettamente in due: carabinieri, agenti e funzionari si dispongono innanzi alla cancellata. Vengono lasciati aperti i piccoli cancelli di destra e di sinistra per l'entrata e per l'uscita. Una folla enorme si pigia intanto nella grande piazza. A destra ed a sinistra del feretro stanno le grandi corone del Re e di Mussolini; vicino sono deposti i cuscini con tutte le decorazioni del Maresciallo; il berretto è posto sulla bara insieme al bastone di Maresciallo; ai piedi è la sciabola sguainata. Nell'emiciclo, che si apre dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, vengono collocate le altre corone, innumerevoli.

Poco dopo la folla è ammessa a rendere omaggio ad Armando Diaz. Dalla destra del Monumento, per l'ampia scalea, il popolo di Roma inizia il suo pellegrinaggio di devozione, sostando reverente dinanzi alla bara e salutando romanamente. Montano il primo turno di guardia d'onore otto ufficiali superiori (tra cui il gen. Fara), rappresentanti le varie armi e la Milizia Nazionale. Presso la salma si irrigidisce una medaglia d'oro reggente il labaro dell'Associazione. Gli ufficiali della guardia d'onore [illegible] sull'attenti, mentre la fiumana di popolo continua ad avanzare dalla destra, lentamente. Tutti sono a capo scoperto, le donne del popolo recano a braccia i bimbi, che sollevano sulla folla, e i piccoli salutano anch'essi romanamente. E' uno spettacolo emozionante e austero, che continua per ore ed ore. Qualcuno, malgrado la ressa, s'inginocchia devotamente. Gruppi di combattenti recano fasci di fiori, fiori recano anche umili popolani, deponendoli presso il feretro.

Nella notte

Fino a notte avanzata il mesto pellegrinaggio è continuato ininterrottamente. La circolazione sulla grande piazza è stata regolata da agenti e metropolitani, data l'enorme afflusso di popolo, che dai rioni più eccentrici della capitale e da tutti i paeselli del Lazio è convenuto a Roma per rendere l'estremo saluto al grande Capitano.

E' sopraggiunta intanto la notte. La piazza e le sue adiacenze, per la luce fioca delle lampade abbrunate, è immersa nella semi-oscurità. Il pellegrinaggio continua ininterrotto. Mentre la città vive nelle sue più lontane arterie la consueta vita di traffico intenso, il popolo ascende il Vittoriano in ordine e in religioso silenzio. E' tutta Roma che sfila dinanzi alla Salma.

Alle ore 22 i cancelli del Vittoriano vengono chiusi, nonostante che una folla imponente sosti ancora in Piazza Venezia.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha deposto, in nome di S. M. il Re d'Inghilterra, una corona presso la salma del Maresciallo Diaz, sull'Altare della Patria. L'Esercito inglese e l'«Imperial War Graves Commission» hanno pure inviato due corone.

Nelle prime ore del pomeriggio, la Presidenza della Camera, con a capo l'on. Casertano, si è recata a deporre anch'essa una corona di fiori sul feretro.

Il nobile testamento

Come dicemmo nella cronaca della malattia del Maresciallo Diaz, questi poco prima di morire volle chiamare presso di sè un notaio allo scopo di dettargli le sue estreme volontà. Al testamento del Maresciallo assistevano, oltre al notaio Stame, l'avv. generale erariale, S. E. Scavonetti, il generale Badoglio, il dott. Ippoliti, il capitano De Guidi. Il testamento è stato oggi aperto e comunicato ai famigliari dell'Estinto. Il Maresciallo precisa nel documento — redatto in una forma elevatissima — che tutte le sue proprietà consistono nella villa donatagli dal Comune di Napoli, e in vari trofei di guerra e decorazioni. Il Maresciallo dispone che la Duchessa della Vittoria abbia l'usufrutto della villa, vita naturale durante, e che i tre figli, dottor Marcello e signorine Anna ed Irene, abbiano la disponibilità di un piano ciascuno per uso di abitazione. La proprietà definitiva della villa dovrà però restare al figlio primogenito del Duca, Marcello, cioè al primo nipote maschio del Maresciallo, che erediterà il suo nome. Il Duca della Vittoria rileva con alte parole il significato morale e non patrimoniale della villa, spiegando che le sue disposizioni mirano appunto a farne un qualche cosa di eternamente legato al suo nome.

I funerali d'oggi
L'arrivo dei Reggimenti

Domani si svolgeranno in forma solenne i funerali dall'Altare della Patria alla chiesa di Santa Maria degli Angeli. Il corteo imponentissimo, a cui parteciperanno le rappresentanze militari e le alte cariche dello Stato, si formerà in piazza Venezia: e lungo il percorso, per la via Nazionale e in piazza dell'Esedra, sarà schierata sui due lati l'intera divisione di Roma. Durante il percorso del corteo saranno sparati colpi di cannone e le campane del Campidoglio e di Montecitorio faranno udire i loro solenni rintocchi. Il Governatore di Roma parteciperà in forma ufficiale al corteo, cui prenderanno parte due plotoni di vigili del fuoco in grande uniforme, che scorteranno i labari dei rioni. Il gonfalone e le bandiere nazionali, i valletti e i trombettieri del Campidoglio. Il corteo sarà preceduto e chiuso dalla cavalleria. Durante il passaggio del corteo i negozi verranno chiusi per lutto nazionale, le lampade elettriche saranno accese e velate con drappi neri; sulla piazza dell'Esedra all'arrivo del feretro le truppe spareranno salve di fucileria per rendere così l'omaggio rigidamente militare al grande estinto.

Intanto, da stamane sono cominciati gli arrivi delle rappresentanze dei diversi capoluoghi di Provincie, che parteciperanno alle grandi esequie. Sono giunti il R. Commissario di Rovigo, con una larga rappresentanza di combattenti, il Podestà di Ancona con il labaro della città, i Podestà di Torino, Genova, Milano, Sassari, Reggio Emilia, Taranto, Belluno, Avellino, Palermo, Trapani, Catania, Rieti, Trieste, Siena, Udine, Imperia, Matera, Messina, Firenze. E' giunta una larga rappresentanza della città di Napoli con il labaro. Alle 12 è arrivato il generale Cattaneo, comandante il Corpo di Armata di Milano.

Nel pomeriggio di oggi sono pure cominciate a giungere a Roma le bandiere e le truppe che parteciperanno domani ai grandi funerali del Maresciallo. Da Ancona è giunto il 93.o fanteria al completo, che fu comandato dal defunto Maresciallo Diaz in Libia e che prenderà parte al corteo; e sono giunti pure il 10.o, il 20.o, il 90.o, l'81.o, l'82.o il 78.o, il 62.o, il 151.o, il 152.o Fanteria; il 6.o Reparto dei carri d'assalto, tre battaglioni di alpini, un battaglione di bersaglieri e reparti di marina.

Il plebiscito di cordoglio

Il telegramma di Donna Rachele Mussolini, del Prefetto di Torino e del col. Di Robilant — I dispacci del Capo del Governo

Numerosi telegrammi di condoglianza sono giunti anche oggi.

Donna Rachele Mussolini alla Duchessa della Vittoria:

«*Le giunga l'espressione del mio profondo cordoglio per la sventura che ha colpito con lei la Patria. Le sia di conforto nel suo grande dolore il pensiero che tutte le donne italiane le sono affettuosamente vicine*».

Il governatore della Somalia, conte De Vecchi di Val Cismon:

«*L'intera Somalia ha appreso con profondo dolore la perdita irreparabile del Maresciallo che ha guidato gloriosamente l'Esercito alla vittoria. Come governatore e come suo vecchio e fedele soldato, partecipo con tutto il cuore alla sventura della famiglia, che è sventura della Patria*».

Il Prefetto di Torino:

«*Insieme a me Consessi tutti di questa Provincia si inchinano profondamente commossi e doloranti dinanzi alla salma del venerato Condottiero che seppe eternare nella storia il valore e la potenza del genio militare italiano.* — Prefetto: DE VITA».

Il colonnello Di Robilant segretario federale di Torino:

«*Fascisti torinesi salutano commossi la salma del Maresciallo Diaz che ha legato il suo nome alla gloria di Vittorio Veneto*».

Kellogg, ministro degli Esteri degli Stati Uniti, ha così telegrafato a Mussolini:

«*E' con profondo rimpianto che ho appreso la morte del Maresciallo Diaz. Desidero per mezzo suo dire alla famiglia del Maresciallo ed al popolo italiano che, nell'apprendere tale sventura il Governo e il popolo degli Stati Uniti hanno sentito tutta la gravità della perdita. L'opera del generalissimo, che condusse le armate d'Italia alla vittoria durante la guerra mondiale, non potrà mai essere dimenticata*».

Mussolini ha così risposto:

«*Particolarmente grate mi giungono le parole [illegible] V. E. ha voluto esprimere [illegible] e quello del Governo e della Nazione americana per il lutto che colpisce l'Italia con la morte del maresciallo Diaz. La manifestazione della simpatia degli Stati Uniti in questa luttuosa circostanza trova assai sensibile il Governo e la Nazione italiana*».

Il conte De Broqueville, ministro della Difesa, del Belgio:

«*In nome dell'esercito belga ho l'onore di rivolgere all'E. V. l'espressione commossa della parte vivissima che prendiamo al lutto che colpisce l'esercito italiano con la morte del Maresciallo Diaz, il glorioso vincitore di Vittorio Veneto. L'esercito belga sarà rappresentato ai funerali del rimpianto Maresciallo, dal generale Du Bois addetto militare a Parigi*».

Mussolini ha risposto:

«*A nome dell'Esercito italiano ringrazio molto vivamente l'Esercito belga dei sentimenti di simpatia espressi pel cortese tramite di V. E. in occasione della morte del Maresciallo Diaz Duca della Vittoria*».

Il Capo del Governo ha così risposto al telegramma di Painlevé ministro della Guerra francese:

«*L'Esercito italiano è stato profondamente sensibile alle parole di simpatia e di condoglianza che Ella ha voluto rivolgerci a nome suo e dell'esercito francese per la dolorosa perdita del Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria. La prego di gradire i più vivi ringraziamenti e di volersene rendere interprete presso l'esercito francese.* - MUSSOLINI».

L'Ambasciatore sovietico Kursky:

«*Voglia gradire l'espressione delle mie sincere condoglianze per la dolorosa perdita che colpisce l'Italia e l'Esercito italiano in seguito alla morte del Maresciallo Diaz*».

Gomez da Costa:

«*Il Maresciallo del Portogallo si inchina con reverenza e cordoglio alla salma dell'illustre Maresciallo d'Italia grande e legittima gloria della Patria e dell'Esercito italiano e suo amico personale*».

Il vincitore di Verdun e il generale belga Dubois

Il passaggio da Torino — La rappresentanza militare torinese - Il Duca d'Aosta

I giornali, sottolineando il significato della partecipazione dell'Esercito francese al lutto che ha colpito l'Esercito e la Nazione italiana, si compiacciono in modo particolare della scelta del Maresciallo Pétain, l'eroico condottiero che salvò la Francia sotto la minaccia tedesca. Scrive la *Tribuna*:

«La partecipazione delle rappresentanze dell'Esercito francese, guidate dal Maresciallo Pétain, il valoroso condottiero delle armi francesi, alle esequie del Maresciallo Diaz, ha un profondo significato. Essa testimonia che la fratellanza di armi dei fronti di guerra non è affatto cessata nè obliata. Lo spirito della Vittoria non può essere prescritto e tanto meno offeso quando sia memoria del sangue versato; solidarietà degli sforzi compiuti e dei sacrifici sostenuti egualmente sul fronte francese come sul fronte italiano, devozione di un compito comune non lontano ma vicino, ma vivo e presente in tutti coloro che l'hanno assolto. Gli Italiani dell'Italia fascista di Vittorio Veneto salutano con fierezza il capo valoroso; e i camerati dell'Esercito francese».

Ieri è passato per Torino diretto a Roma il maresciallo di Francia Pétain, il vincitore di Verdun, che accompagnato da una Compagnia d'onore, si reca a Roma a rappresentare l'Esercito francese ai funerali del Duca della Vittoria. Con lo stesso treno è giunta la rappresentanza dell'esercito belga con a capo il generale De Bois.

Ad attendere i rappresentanti dei due Eserciti si trovavano alla stazione il Prefetto, gen. De Vita, col capo di Gabinetto comm. Lo Monaco, i vicepodestà conte Buffa di Perrero e conte Alessandro Orsi col capo di gabinetto comm. Gualco ed il segretario generale del Comune avv. Gay, il generale Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il gen. Montefinale comandante la Divisione, il Questore comm. De Roma col capo di gabinetto cav. uff. Calasso, il console di Francia Morawicky, il cav. Fournier presidente della sezione combattenti francesi, numerose signore e signori in rappresentanza della Colonia francese, il colonnello Casavecchia comandante la Legione dei Carabinieri, il capitano Miozzi col tenente Anguissola, il console della Milizia Ferroviaria avv. Bonino.

Sulla banchina stava schierato un drappello di Milizia armata agli ordini del seniore Baudino col preciso incarico di servire di scorta d'onore fino a Roma ai rappresentanti dell'esercito francese e belga.

Presiedevano al servizio d'ordine il commissario di P. S. della stazione cav. Fusari, il commissario aggiunto dott. Casella e il ten. dei Carabinieri Melato comandante di Stazione. Fra le autorità si trovava pure il capocompartimento delle ferrovie gr. uff. Ehrenfreund. Numerose guardie municipali in alta uniforme e carabinieri avevano l'ordine di tener sgombra la banchina.

Alle 15,10 precise, il treno proveniente da Modane, entra in stazione. Gli occhi di tutti gli astanti si fissano sul convoglio, in attesa di scorgere l'alta figura del «Leone di Verdun». Ai finestrini d'un vagone di 1.a classe fanno capolino cinquanta soldati francesi, con la caratteristica uniforme dei «Chasseurs des Alpes». Sono i cinquanta uomini della Compagnia d'onore che il Governo della Repubblica vicina ha voluto inviare in rappresentanza dei camerati di Francia al [illegible] di Vittorio Ven[illegible]

C'è qualche cosa di solenne in questo episodio di cameratismo.

Il console di Francia, signor Morawicky, mal celando la commozione che lo invade, balza sul predellino e sale in treno, ad ossequiare il Maresciallo. Poco dopo Pétain scende dal treno e viene subito attorniato dalle autorità. Il Maresciallo si intrattiene specialmente col generale Tiscornia, al quale chiede notizie relative al Comando ed alle truppe ai suoi ordini, mentre i baldi «Chasseurs» — che appartengono tutti al 13.o battaglione, di stanza a Chambéry, e sono tutti savoiardi — scendono a loro volta, sotto la sorveglianza del loro comandante, capitano Lugan, bellissimo ufficiale, più volte decorato.

Il Maresciallo Pétain è accompagnato dal suo aiutante di campo, colonnello Lore. Sullo stesso treno viaggia pure il gen. Dubois, dell'Esercito belga, che si reca anch'egli a Roma ad onorare la salma del grande soldato d'Italia.

Dopo le presentazioni al Prefetto, al vice Podestà e alle altre autorità presenti il Maresciallo Pétain, il gen. Dubois ed il colonnello Lore, sono invitati al Buffet della stazione.

Il capitano Lugan, nel varcare la soglia del ristorante, ha un moto di sorpresa. I suoi *poilus* sono là, seduti attorno ad una tavola. *Poilus* è un termine un po' esagerato, poichè i soldati sono tutti giovanissimi e assolutamente imberbi. Contano appena sei mesi di servizio.

Dopo essersi ristorato, il Maresciallo Pétain, accompagnato dal Prefetto e dal conte Orsi, monta in automobile, per una breve escursione in città. Rapidissimamente, poichè mancano pochi minuti alla partenza del treno, l'ospite illustre visita i lavori per l'Esposizione al Valentino, interessandosi vivamente ai particolari dell'organizzazione in corso. Alle ore 16 egli fa ritorno in stazione e, ossequiato dai presenti, risale in treno. Alle 16,5 precise, il convoglio si muove.

Sul treno viaggia anche il commissario dott. Fusari, della P. S. di stazione.

Alle 16,15, cioè a dieci minuti di distanza dal treno del Maresciallo, viaggia S. E. il Comandante del nostro Corpo d'Armata, gen. Tiscornia, insieme al gen. Cambria, ispettore dei centri di mobilitazione, al generale Bonzani, nuovo comandante del Corpo d'Armata d'Alessandria ed alle varie rappresentanze che si recano a Roma a rendere l'ultimo tributo di devozione e di riconoscenza a Colui che fu il grande artefice della vittoria.

Col direttissimo delle 18,33 è quindi partito il Duca d'Aosta e col treno successivo delle 20,40 sono pure partiti i Duchi di Pistoia e di Bergamo.

Una corona sulla lapide della Vittoria a Milano

Milano, 2, notte.

Questa sera, nella sede dell'Associazione mutilati e combattenti si è tenuta una imponente riunione delle rappresentanze delle seguenti associazioni: mutilati, combattenti, famiglie dei caduti, Nastro azzurro, volontari di guerra, fascio di Milano. Erano inoltre intervenuti i rappresentanti della provincia, del Comune, del Corpo d'Armata, della Divisione e della Milizia ferroviaria. E' stato deliberato di commemorare solennemente il Duca della Vittoria nel trigesimo della sua morte. Con questa deliberazione si è voluto permettere all'Associazione combattentistica di presenziare alle estreme onoranze che avranno luogo domani a Roma. Intanto domani mattina alle 8 precise, tutti gli intervenuti alla riunione si riuniranno in piazza della Scala per deporre una corona di alloro alla lapide che eterna il Bollettino della Vittoria, lapide che a suo tempo venne inaugurata dal grande condottiero.

Le medaglie d'oro da Mussolini

Un messaggio di devozione

Roma, 2 notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il gruppo delle Medaglie d'oro, che, dopo il loro convegno annuale, hanno voluto fare atto di omaggio al Duce. La medaglia d'oro Rizzo ha portato al Capo del Governo il seguente messaggio:

«L'assemblea annuale delle Medaglie d'oro da me presieduta si è svolta quest'anno, per triste coincidenza, in un giorno di infinita tristezza per la Nazione e per noi. Abbiamo onorato il nostro grande scomparso col rievocare il Bollettino della Vittoria e col riaffermare la nostra volontà di mantenerci, in pace e in guerra, degni del grande scomparso. A Voi, che vi assumeste l'onore e l'onere di difendere e valorizzare le conquiste di ieri e di preparare e portare il Paese alle sfolgorante grandezza di domani, le Medaglie d'oro, con l'espressione della loro costante, illimitata devozione e fedeltà, riaffermano questa loro tenace volontà di servire la Patria, seguendo quella strada che Voi tanto nobilmente e saggiamente avete additato agli italiani».

Il Capo del Governo ha ringraziato vivamente ed affettuosamente le Medaglie d'oro, che ha sempre considerato come l'aristocrazia del valore, ma la sua simpatia per loro è improntata ad un ricordo che non si cancella, poichè le Medaglie d'oro, anche in tempi difficili, sono state sempre fedeli al Regime.

(Stefani).

Il rincrescimento di Cadorna

per non essere presente alle esequie

Bordighera, 2, notte.

Il maresciallo Cadorna che trovasi qui in convalescenza, impedito di affrontare il viaggio per Roma, ha incaricato il generale Zoppi di esprimere alla Duchessa Diaz della Vittoria, il [illegible] vivo rincrescimento per essere [illegible] associare soltanto in ispirito [illegible] onoranze rese al Duca della [illegible].

(Stefani).

La formazione della nuova Camera
nella relazione Mussolini-Rocco

Roma, 2 notte.

L'on. Mussolini, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro degli Interni e delle Corporazioni, ed il Ministro di G. G. on. Rocco, hanno presentato alla Camera il disegno di legge per la Riforma della rappresentanza politica.

Elogio della Camera attuale

Il disegno è accompagnato dalla seguente relazione:

«L'opera instauratrice del nuovo Stato fascista che il Governo ha intrapresa col consenso e con la collaborazione dei due rami del Parlamento, non poteva non investire ad un certo punto la Costituzione della Camera elettiva. Non già che il funzionamento dell'Assemblea uscita dalle elezioni generali del maggio 1924, fatte sulla base del suffragio universale, non sia stato dopo la crisi dei primi tempi, lodevole e sinceramente leale per il Regime e per il Governo. Anzi, devesi riconoscere a questa Camera il merito di aver funzionato come assemblea costituente del nuovo Regime con spirito costantemente fascista e di essersi così conquistato un posto non cancellabile nella storia della nuova Italia. D'altro canto già alcune delle leggi costituzionali ormai da tempo in vigore, come quella del Primo Ministro e quella sulla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche, avevano, anche la linea di diritto, profondamente trasformato l'istituto parlamentare, eliminando gli abusi di quasi un cinquantennio di pratica costituzionale contraria alla lettera e allo spirito dello Statuto e in ultimo degenerata, a causa soprattutto della rappresentanza proporzionale, nella più crosa tirannide dei partiti e dei gruppi. Tuttavia, il sistema elettorale fino ad oggi vigente non poteva durare, sia perchè fondato sui principii contrari alla essenza del fascismo, sia perchè superato dalla nuova realtà sociale e politica derivante dall'ingresso dei sindacati nella vita dello Stato, come veri e proprii Enti di diritto pubblico. Si è potuto da alcuno pensare che la logica della dottrina fascista dovesse condurre addirittura alla abolizione della seconda Camera e di ogni forma di elezione. Tale conseguenza in verità non risponde affatto alla concezione fascista dello Stato moderno.

Come il Fascismo intende l'esercizio del potere

[illegible]

... Collegio in cui è stato eletto. Nella pratica, è proprio il contrario che accade e deve fatalmente accadere, perchè la limitazione locale del suffragio, non può non concentrare l'attenzione degli elettori e degli eletti in prima linea sui problemi locali. Ma questa limitazione produce altresì altri danni. In primo luogo essa acuisce le contese locali tra paese e paese, esasperando lo spirito campanilistico, triste eredità del nostro passato di frazionamento politico, che l'Italia unita deve in tutti i modi combattere, e tra persona e persona dello stesso paese danno continuo alimento alle lotte personalistiche, altra causa millenaria della nostra debolezza politica. Inoltre la localizzazione delle lotte elettorali, conduce ben spesso all'esclusione dei migliori dalla vita pubblica. Nell'ambito ristretto di un Collegio elettorale, affiorano soprattutto coloro che hanno posizioni locali e sono lasciati in disparte uomini che partecipano invece più largamente alla vita nazionale, tenendosi lontani dalle beghe campanilistiche. Un grande scienziato, un grande scrittore politico, un grande artista, che siano vissuti lontani dal paese natio, hanno in generale ben poche probabilità di diventare deputati. Tutti sanno con quante difficoltà si riusciva, pure in tempo di suffragio ristretto e di vita politica molto concentrata, a trovare un Collegio per uomini come Silvio Spaventa e Ruggero Bonghi. Infine tutti questi sistemi elettorali disconoscono la realtà della vita sociale, nella quale gli individui, presi isolatamente, non esistono ed hanno valore trascurabile.

«La società non è una mera somma di uomini, è la risultante di una serie di aggruppamenti minori, che si intrecciano e coesistono organicamente. Sono questi minori organismi che caratterizzano la vita nazionale nella quale l'individuo si forma, e da cui trae buona parte delle ragioni della sua vita spirituale. Ignorarli significa avere della vita sociale un'idea del tutto falsa, ciò che è grave principalmente per coloro i quali cercano nella rappresentanza politica lo specchio perfetto dell'anima, l'espressione della volontà popolare. Tutti questi errori devono essere evitati e per fortuna la concezione fascista dello Stato le consente.

Collegio unico nazionale

«La dottrina fascista nega il dogma ...

[illegible]

... essi la designazione dei candidati, tra cui soltanto possa operarsi la scelta degli elettori, è apparso nella pratica migliore, perchè quel compito viene assunto in realtà, come era logico che avvenisse, dai partiti più privi di scrupoli, meno solleciti dell'interesse nazionale, più avversi allo Stato. Dal punto di vista dottrinario, poi, la un simile sistema in cui sono i gruppi, i comitati, i partiti che designano le candidature, la facoltà di scelta dell'elettore viene a ridursi anche nominalmente entro i più ristretti limiti. Il dogma della sovranità popolare in materia elettorale, finisce col risolversi praticamente nel dogma della sovranità delle piccole minoranze, composte di intriganti e di demagoghi.

«Nè questo è l'unico errore dei sistemi elettorali sinora esperimentati. Costituiti tutti a base territoriale, essi frazionano la Nazione, creando nei Collegi elettorali altrettanti centri separati di vita, nei quali la visione degli interessi locali diviene preponderante, offuscando completamente quella degli interessi nazionali. Inutilmente lo Statuto ammonisce che il deputato rappresenta tutta la Nazione e non il solo ...

[illegible]

La designazione dei candidati

«La scelta dei candidati è per la prima volta regolata con cura dalla legge. Sono indicati tassativamente gli Enti a cui è deferito tale compito e stabilito il modo con cui essi devono procedere. In virtù delle disposizioni degli articoli 3 e 4, la preparazione dei candidati assume una vera forma di una elezione preparatoria, alla quale sono chiamati i Consigli nazionali delle tredici Confederazioni e gli organi direttivi degli altri Enti indicati nell'art. 4. In base alle norme del decreto reale che riconosce loro la facoltà di proposta. Questa elezione preliminare sarà opera di un Corpo elettorale scelttissimo, ma che già comprende gli elementi dirigenti dell'Economia nazionale ed anche della sua vita intellettuale e spirituale. Elezione, dunque, che sarà una vera e consapevole designazione non certo l'espressione puramente formale di una volontà inesistente di masse, abbandonate all'influenza di demagoghi irresponsabili.

«Le tredici Confederazioni propongono, secondo il disegno di legge, un ...

[illegible]

... passato. L'elettore non è chiamato a fare cose impossibili per lui: scegliere una o più persone, che egli non conosce, di cui spesso non ha mai sentito parlare. Egli è chiamato a dire se l'indirizzo politico-generale che il Regime segue, e che trova nella lista l'espressione concreta, sia da lui approvato. E' già abbastanza difficile, ma è certamente meno lontano dalle possibilità quello che in tal modo gli si domanda.

L'elezione è ridotta ad una semplice espressione di consenso o di dissenso in confronto di un sistema di governo, di un indirizzo politico, espressione non impossibile a farsi anche da una persona di media levatura e di media cultura e che si concreta in un «sì» o in un «no».

«La formula, di apparenza plebiscitaria, non deve trarre tuttavia in inganno sul reale carattere dell'istituzione. Con la manifestazione che si chiede all'elettore, non si intende di rendere alcun omaggio al principio della sovranità popolare; non vi è alcuna contraddizione fra la dottrina fascista che respinge la democrazia suffragistica ...

[illegible]

e la votazione per «sì» o per «no», che si chiede al Corpo elettorale per la ratifica della lista dei deputati designati.

«Anzitutto questo diritto di voto non è concesso al cittadino come tale, ma solo a chi partecipi in modo attivo alla vita nazionale, soprattutto come produttore, poi come contribuente. In secondo luogo non è in omaggio ad una supposta sovranità dell'elettore che si chiede il suo giudizio sull'indirizzo politico segnato dal Gran Consiglio, ma per saggiare il suo stato d'animo, per mantenere cioè sempre meglio il contatto fra lo Stato e le masse».

«Del resto la funzione del Corpo elettorale in ogni caso è delimitata dalle funzioni della Camera che esso contribuisce ad eleggere. Negato che la sovranità risieda tutta nella Camera elettiva, si nega anche che la sovranità risieda nell'elettore. Con ciò non si toglie valore all'approvazione che si chiede al Corpo elettorale, la quale è certo importante; e questo valore trova un riconoscimento giuridico anche nel disegno di legge in cui è previsto il caso che la consultazione del Corpo elettorale riesca sfavorevole e si organizza il congegno per mezzo del quale sia possibile risolvere costituzionalmente il conflitto che venga eventualmente a delinearsi fra il Corpo elettorale e il Gran Consiglio.

«Atto complesso»

«Concludendo, l'elezione dei deputati diventa, nel sistema del disegno di legge, quello che giuridicamente si chiama un «atto complesso», il quale consta di tre atti successivi: la proposta dei candidati fatta dagli Enti a ciò autorizzati dalla legge; la designazione del Gran Consiglio; l'approvazione del Corpo elettorale. Tutti e tre hanno il loro proprio valore giuridico, ma solo il loro insieme costituisce la elezione e crea legalmente il deputato.

«Sorvoliamo sulle disposizioni contenute nell'art. 7, che concernono la procedura per lo scrutinio dei voti. Fermiamoci invece sulle disposizioni degli articoli 8 e 9, in cui è prevista l'ipotesi della reiezione della lista. Il problema posto dalla disapprovazione del Corpo elettorale per quanto solo ipotetica, non si poteva trascurare, ed era tecnicamente il più difficile a risolversi. Evidentemente, adottato il principio del ricorso al Corpo elettorale per la ratifica della scelta del Gran Consiglio, bisognava regolare la ipotesi del voto sfavorevole. Procedendo diversamente, si sarebbe formulata una legge, in cui si ammetteva la possibilità di una crisi costituzionale, senza darne la soluzione legale. Piuttosto che risolversi in un tale assurdo logico e giuridico, sarebbe stato meglio rinunciare al ricorso al Corpo elettorale e attribuire definitivamente la nomina dei deputati al Gran Consiglio. Non essendo apparso opportuno di ciò fare, era necessario trovare nella legge stessa una soluzione costituzionale all'eventuale conflitto fra il Gran Consiglio ed il Corpo elettorale.

«Il fondamento giuridico del sistema adottato nel disegno di legge, sta nella imponenza delle forze economiche, politiche e sociali chiamate a presentare i candidati e a designare i deputati: la importanza di queste forze fa presumere fondatamente che la immensa maggioranza dei cittadini consenta alla scelta per tal modo fatta. Quando si pensa che le 13 Confederazioni sindacali rappresentano tutti i produttori italiani, e si può dire tutti i professionisti e tutti gli artisti; che altre forze, certo assai notevoli, sono rappresentate dagli altri Enti ammessi, a norma dell'art. 4, a fare proposte di candidature; che nel Gran Consiglio ha una rappresentanza cospicua il Partito nazionale fascista colle sue numerose e grandi organizzazioni giovanili, militari, sportive, dopolavoristiche ed assistenziali, che comprendono milioni di italiani: si deve concludere che la lista formata dal Gran Consiglio, con la procedura voluta dalla legge, ha «a priori» con sè il consenso della grandissima maggioranza dei cittadini.

La prova contraria

«Questa presunzione che potrebbe logicamente diventare una presunzione juris et de jure, nel disegno di legge dà luogo ad una presunzione juris tantum, contro la quale è ammessa la prova contraria. Se per avventura la prova riesce contraria e la ratifica del Corpo elettorale viene negata, questo vuol dire evidentemente che si è determinata una crisi per cui i legali rappresentanti delle forze organizzate della Nazione si trovano in dissenso con i loro rappresentati. In tal caso, veramente difficile a verificarsi, non resta che stabilire una libera gara fra tutti coloro che, in modo serio, pretendano di rappresentare le masse, per decidere chi è effettivamente l'interprete del loro sentimenti.

«A simile esperimento non si deve dare un'importanza superiore a quella che ha, non si deve ritenere che da una tale decisione dipende la vita dello Stato o quella del Regime. Esso può essere utile soltanto per ristabilire con mezzi legali l'armonia fra i rappresentanti delle forze esistenti nel Paese e i loro rappresentati, venuta eventualmente meno, e per trarre norma, in pratica di governo, dei sentimenti diffusi nella massa della popolazione. Neppure con ciò si vuole fare alcun omaggio ad una pretesa sovranità suffragistica. Si vuole solo conservare intatto il principio che lo Stato moderno non può prescindere dalle masse e che il Governo se non deve dipendere da esse, deve però governare con esse.

«La procedura stabilita dagli art. 8 e 9 per le elezioni con liste concorrenti, in caso di reiezione della lista del Gran Consiglio, è in sostanza un'elezione a scrutinio di lista nazionale con voto limitato e rappresentanza della minoranza. L'ultimo articolo del disegno di legge stabilisce l'abrogazione di tutte le norme sulle incompatibilità parlamentari, ciò che è conseguenza necessaria della funzione deferita al Gran Consiglio nella designazione dei deputati, e conferisce al Governo del Re, con opportune garanzie, la facoltà di modificare la legge elettorale vigente, di emanare le norme necessarie per l'attuazione di nuove leggi e di pubblicare un nuovo testo della legge elettorale politica.

«Il disegno di legge che, siamo sicuri avrà l'onore dei vostri suffragi, non pretende di risolvere definitivamente il grave problema della rappresentanza politica; esso però lo affronta in modo affatto nuovo, consono alla concezione dello Stato che il Fascismo sta realizzando ed alle necessità politiche del momento. L'esperienza dirà se, come ne abbiamo fermamente fede, esso saprà darci una Camera elettiva la quale sia al tempo stesso vicina all'anima del popolo e strumento attivo e consapevole delle fortune della Nazione».

Ministro bulgaro dimissionario

Sofia, 2, notte.

Il ministro delle Ferrovie, Gairgioff, ha presentato le dimissioni, le quali sono state comunicate alla Camera dal Presidente del Consiglio, Liapceff. La Camera ha quindi tolto la seduta e riprenderà i lavori martedì, essendo domani e dopodomani giorni di ferie, e non prevedendo il regolamento la seduta di lunedì.

Mussolini
parlerà oggi alla Camera in risposta a Seipel

Roma, 2 notte.

Oggi, come fu annunziato, la Camera non ha tenuto seduta in segno di lutto per la morte del Duca della Vittoria. All'ordine del giorno della seduta di domani, che avrà luogo alle 16, è scritto come primo argomento lo svolgimento della nota interrogazione degli on. Sansanelli, Pelizzari, Starace ed altri sulla questione dell'Alto Adige e le manifestazioni di anti-italianità della Camera austriaca. Il Capo del Governo farà le attese dichiarazioni in proposito.

Al Capo del Governo sono pervenuti da Bressanone i seguenti telegrammi:

«Associazione madri e vedove dei caduti in guerra, Associazione mutilati Bressanone, per totalità costituite da allogeni, Associazione combattenti Bressanone, uniti fraterno vincolo azione, protestano contro sfoghe accuse pubblicate stampa oltre Brennero, affermando che popolazione allogena e cittadini vecchie Provincie operano nella più cordiale collaborazione, per incremento del Paese e nella più ampia libertà d'azione, loro assicurata da Regime fascista. — Firmati: Nubauer, presidentessa Associazione madri e vedove guerra; Ostalli commissario Associazione mutilati invalidi guerra; Biagini, presidente Associazione combattenti».

«Gli industriali, gli albergatori, gli esercenti di Bressanone, indignati e preoccupati ingiuste conseguenze cattive che porterà al movimento dei forestieri nella prossima stagione, l'attuale campagna condotta oltre Brennero da elementi equivoci, lontani dal conoscere le vere condizioni dell'Alto Adige, protestano, affermando che coll'attuale Regime la vita della provincia si svolge in ogni campo in atmosfera serena e cordiale. — Firmati: Retraider, Helta, Schachner, Baumgartner, Tauber, Balsserer, Pawullisz, Moschini».

Riunione del Direttorio Fascista
presieduta da Mussolini

Roma, 2, sera.

Stamane a Palazzo Viminale si è riunito il Direttorio del Partito fascista sotto la presidenza dell'on. Mussolini. La riunione era indetta per ieri ma era stata rinviata a causa del lutto nazionale. Sulle deliberazioni di detta riunione si mantiene assoluto riserbo, e le deliberazioni stesse saranno rese note dal *Foglio d'Ordini* del Partito d'imminente uscita.

Il Comitato Intersindacale Centrale
e l'opera dei Comitati provinciali

Roma, 2 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Sotto la presidenza di S. E. il segretario generale del Partito, on. Augusto Turati, si è riunito oggi a Palazzo Littorio il Comitato Intersindacale centrale. Erano presenti: il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai; il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi; l'on. Benni, l'on. Olivetti e il prof. Balella, per la Confederazione dell'Industria; gli avvocati Perosio e Zamboni, per la Confederazione dei trasporti marittimi; l'on. Corrado Marchi e il dott. Trevisani, per la Confederazione dei trasporti terrestri; il comm. Cacciari e il conte Zappi, per la Confederazione degli agricoltori; gli on.li Rossoni e Cucini, per la Confederazione dei Sindacati fascisti; l'on. Maraviglia, per la Confederazione degli Enti autarchici; l'on. Alfieri, per l'Ente nazionale della cooperazione; l'avv. Mammoli, per la Confederazione bancaria; e gli on.li Lantini e Cartoni, per la Confederazione dei commercianti.

«Dopo aver discusso la merito ad alcune questioni sindacali, il Comitato ha preso in esame l'azione che nelle diverse Provincie i Comitati intersindacali vanno svolgendo in materia di prezzi dei generi alimentari di maggior consumo. E' stato constatato che i Comitati intersindacali provinciali assolvono al loro compito assai proficuamente, contribuendo in modo effettivo al processo di adeguazione dei prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso».

La Commissione dei numeri indici

Roma, 2 notte.

La Commissione per i numeri indici per il costo della vita si è riunita oggi presso l'Ufficio Centrale di statistica, sotto la presidenza dell'on. prof. Sarpieri, ed ha concluso la prima parte dei suoi lavori. La Commissione che, com'è noto, aveva il solo e preciso compito di dare parere sui metodi seguiti dal predetto Istituto nella formazione dei numeri indici e proporne le eventuali modificazioni, ha riconosciuto che i metodi stessi sono, nelle loro linee generali, degni di approvazione e che gli indici rispondono quindi ai loro fini quando siano correttamente interpretati, quando cioè essi siano intesi quali indici misuratori delle variazioni attraverso il tempo del costo della vita nei singoli centri cittadini e non, come talora erroneamente si crede, quale indice delle variazioni del costo della vita da centro a centro.

La Commissione ha tuttavia suggerito, tenuto conto delle proposte pervenute dalle Commissioni comunali, una serie di modificazioni di dettaglio, le quali, insieme coll'accurato servizio di ispezione e di controllo dell'operato degli organi locali e con una severa selezione e miglioramento del personale addetto alle rilevazioni, varranno a perfezionare gli indici, rendendoli sempre meglio rispondenti alle realtà dei singoli centri cittadini. La Commissione ha anche fatto delle proposte circa i collegamenti delle nuove serie di indici pubblicati dall'Istituto Centrale di statistica con quelli precedentemente pubblicati, e riconosciuto che detti indici non sono in alcun modo riferibili al costo della vita dei lavoratori agricoli, ha deliberato il problema della formazione di nuovi indici adatti ad essi, rilevandone le difficoltà e riservandosi le eventuali proposte.

Gli esami di procuratore legale

Roma, 2 notte.

Con decreto del ministro della Giustizia sono stati indetti gli esami per la professione di procuratore legale. Le prove scritte avranno luogo nei giorni 15 e 16 maggio 1928, alle ore 10 antimeridiane, nella sede di ciascuna Corte di Appello. Le domande di ammissione, corredate dei prescritti documenti, dovranno essere presentate entro il 31 marzo 1928 alla Commissione esaminatrice nella segreteria del Consiglio dell'Ordine dei procuratori del capoluogo del distretto della Corte d'Appello, dove ha luogo l'esame. (Stefani).

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-045 Direzione e Redazione — 40-046 Redazione — 40-045 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-047 Uffici del «Secondo la Carta», — 40-048 Amministrazione.

Dichiarazioni di Marinkovic
all'atto della partenza per la Savoia

Belgrado, 2, notte.

(P.) Marinkovic, partendo oggi ha fatto brevissime dichiarazioni alla *Pravda*, alla quale ha spiegato che egli si reca solo a curare la sua salute e che il viaggio non è dovuto a nessuna missione politica. Il ministro andrà a Ginevra approfittando della vicinanza di Hauteville, dove dovrà fare la sua cura, e visiterà a Ginevra i ministri che troverà sul luogo. Per conto suo, la *Pravda* aggiunge di sapere — il che del resto sarebbe facile supporre — che Marinkovic si incontrerà con Briand, Benes, Titulescu. Il ritorno a Belgrado del ministro degli Esteri avverrebbe alla metà di aprile.

Malgrado le spiegazioni fornite da Marinkovic sul suo viaggio, la *Politika* non esclude che dai colloqui con Benes e Titulescu possa venire fuori la decisione del ministro degli Esteri di sostenere personalmente la tesi jugoslava in occasione del dibattito sulla faccenda di San Gottardo davanti al Consiglio della Lega. Il giornale aggiunge poi che avrà molto interesse anche la conversazione tra Briand e Marinkovic, dovendo in essa venire regolate parecchie questioni riguardanti l'attitudine della Jugoslavia verso l'Ungheria e l'Italia. Infine, Marinkovic — che spera di vedere Chamberlain — avrà probabilmente anche dei colloqui con i rappresentanti della Bulgaria: Buroff e Moloff.

Come era da prevedersi, la notizia dell'incontro Mussolini-Briand-Marinkovic è stata ufficialmente smentita.

Micalacopulos è partito per Ginevra

Atene, 2, notte.

Il Ministro degli Esteri, Micalacopulos, è partito per Ginevra per partecipare alla Sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Il Presidente del Consiglio, Zaimis, assumerà, durante la sua assenza, l'«interim» del Ministero degli Esteri.

Le trattative per il contratto di lavoro
dei tipografi dei giornali

Roma, 2 notte.

Sono continuate presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza dell'on. Bottai le trattative preliminari per il patto nazionale degli operai grafici addetti ai giornali. Le parti erano rappresentate dall'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti e dal prof. Balella per la Confederazione dell'Industria.

I punti in discussione sono ora ridotti a due: quello relativo all'inclusione o meno nel futuro patto delle norme tecniche e quello riguardante l'orario di lavoro. Sulla prima questione si può ormai ritenere raggiunto l'accordo ed è questo un fatto importantissimo, se si tiene conto che in tutte le trattative svolte sinora, la parte ritenuta insolubile era appunto rappresentata dalla questione delle norme tecniche. Queste norme riguardano infatti gli organici del personale: tanti operai per macchina, tanti per il numero delle pagine, il regolamento dell'apprendista ecc. oltre a questioni di minore interesse. Il concetto cui si ispira il nuovo contratto di lavoro è quello che in esso siano contenute precise norme di lavoro sulle mansioni specifiche di ciascun operaio per ogni categoria, disciplinando il modo e la quantità del suo lavoro. Si converrà quindi che l'azienda che vorrà compiere un lavoro superiore a quello che possono rendere gli operai impiegati, dovrà procedere di conseguenza ad aumentarne il numero. La differenza tra il vecchio ed il nuovo contratto di lavoro consiste precisamente nel fatto che l'organico è determinato non più a priori, ma secondo le esigenze pratiche. Il sottosegretario on. Bottai ha invitato le associazioni a precisare le norme contrattuali sulla base di tali risoluzioni e presentare per mercoledì prossimo le loro conclusioni.

Lo Statuto e il Direttorio
dell'Associazione editori giornali

Roma, 2 notte.

Si è riunita in Roma l'assemblea generale dell'Associazione nazionale fascista editori giornali, la quale, d'accordo con la Confederazione dell'industria, ha approvato le modificazioni allo statuto sociale ed ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. Ad unanimità venne eletto a presidente il sen. conte Delfino Orsi; a vice-presidente il comm. dott. Giulio Barella. Il Direttorio è risultato composto, oltrechè del presidente e del vice-presidente, dai signori: comm. console Giovanni Dabbusi, gr. uff. dott. Aldo Mayer, comm. gen. Giuseppe Pellisero, gr. uff. Alfredo Nalli e comm. Ettore Silvestri (presidente del gruppo direttori amministrativi). A tesoriere venne nominato l'ing. Mario Bertalliti. A revisori i signori: comm. avv. Francesco Cavazzana e Massimo Tonetti. (Stefani).

La situazione dei fasci alessandrini
esaminata dal segretario federale

Alessandria, 2 notte.

Il barone Carlo Nasalli, reggente la Federazione provinciale fascista, ha riunito i commissari circondariali per esaminare alcune importanti situazioni. Il reggente federale ha approvato la linea di condotta tenuta dai suoi collaboratori ed, in pieno accordo con i medesimi, ha preso diverse deliberazioni. Fra le più notevoli sono la nomina del cav. uff. Mario Ferretti di Novi alla presidenza dell'Ente sportivo provinciale, e la proposta di nominare il colonnello conte Guido di S. Marzano a presidente provinciale dell'Opera Balilla. Il segretario federale ha poi esaminato la situazione dei diversi fasci provinciali, prendendo per ciascuno di essi importanti deliberazioni.

La popolazione di Asti in aumento

Asti, 2, notte.

Le statistiche del quinquennio 1923-1927 confrontate con quelle del due quinquenni precedenti, hanno messo in rilievo il progressivo aumento della popolazione della nostra città. Questo risultato è principalmente dovuto alla diminuita mortalità dell'infanzia in confronto dell'aumentata natalità. L'anno scorso infatti, mentre mentre che la popolazione era di 41.000 abitanti, la natalità è stata del 16,7 per mille.

Il «sermone dell'ottimismo» di Curzio Malaparte

Milano, 2, notte.

Nell'Aula Magna dell'Istituto fascista di cultura, Curzio Malaparte ha tenuto stasera il suo «sermone dell'ottimismo», alla presenza di un pubblico scelltissimo e numeroso. Presentato dal vice-direttore dell'Istituto, prof. Giulio Dolci, Curzio Malaparte ha iniziato la sua lezione prendendo lo spunto da un recente volume del Croce. Egli ha fatto un esame del capzioso ottimismo manifestato dal Croce nei riguardi del periodo politico italiano che va dal 1871 al 1915, contrapponendo all'ottimismo crociano per le cose del passato quello delle giovani generazioni fasciste, per le cose degli anni avvenire. L'oratore ha parlato del periodo crispino e giolittiano ed ha affermato che infine l'ottimismo delle giovani generazioni riposa non soltanto nella fede per l'Uomo che regge le sorti dell'Italia, ma anche sulla esatta coscienza che le generazioni di Vittorio Veneto e della Rivoluzione hanno sui compiti futuri della Nazione rinnovata.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli Artisti italiani in Russia

Che gli italiani abbian portato sempre, da secoli e secoli, il loro ingegno in giro per i continenti lasciando le tracce del loro spirito creativo a Nord e a Sud, a Est ed Ovest del mondo tutto, non è una novità [illegible]

ETTORE LO GATTO.

Giovane attrice tedesca che vuole morire

Berlino, 2, notte.

[illegible]

Stagioni

L'uomo d'affari, quegli che ha molte faccende da sbrigare, e corre all'ufficio, in prefettura, alla banca, e solo una volta o due all'anno trae un gran sospiro: uff... che caldo! o si dà una scrollatina: brrr... che freddo! quegli non dà retta all'aspra dolcezza delle stagioni. Anzi in città, ove tutti s'affrettano ed hanno sempre un pensiero fitto in capo, sarebbe una gran bella trovata abolirle addirittura, le stagioni, e che sempre altamente, su persone e cose, chiari e sereni tepori, senza mutamento: tolto di mezzo le seccature, la pioggia, il gelo, il solleone, si riuscirebbe a lavorar senza posa e con vivo diletto da mane a sera, e da un Natale all'altro. Avviene, tuttavia, di scorgere, ben di rado però e a guisa di fenomeno stupendo, qualche vecchio impiegato, o dentista, o professore, che se ne ritorna a casa in una sera di aprile, un po' sognante. La moglie gli dirà: come sei strano! ma cos'hai? D'un tratto egli si cava il cappello, fiuta e fiuta l'aria! Nostalgia, si sa, ma vana e inconcludente. Solo ai perdigiorno, e amici, è concesso di godere veramente tutto lo strazio ed i capricci, e l'alata fantasia dell'ora che passa. Le stagioni: e chi può stringerle in pugno le stagioni?

Questo che s'avvia legalmente alla fine, è stato un inverno bisbetico e irragionevole. Mattini luminosi, caldi, e, come si dice, estivi, ci hanno rallegrato inaspettatamente, e poi bufere e ventacci e temporali; un po' di marzo e un po' di agosto mescolati, e poi di nuovo raggi ardenti, morbidezze, profumi, e soffi di neve e incrinature di ghiaccio. In realtà è sempre così: le stagioni non sono punto quelle ben definite che tutti credono; il [illegible] di questo inverno stravagante è di avere scoperto il gioco clamorosamente: ma chi saprebbe dire, ad esempio, quando incomincia l'autunno e quando la primavera? Eppure il presentimento, l'attesa delle più celebri primavere, è cosa che snerva ed esalta oltremodo; le avete mai viste le passeggiate dei collegi nei primi crepuscoli di maggio, colle occhiate oblique ai «mannequins» [illegible] e rossi delle pettinatrici, e odor di violette, di polverone e gelsomini che scende dal cielo? Ebbene, l'inizio della primavera è altrettanto sottile e anche più incerto; ma non è facile coglierlo; bisogna essere tempisti e maliziosi. Può scoppiare, ancor acerbo, in un pomeriggio di gennaio: e allora molle un languore pungente, che cresce dalla terra su per le nostre povere gambe, lente e tarde; che confusione! non potete credere a voi stessi; tra le [illegible] del tram balena una piaga di luce così bizzarra e sguaiata, che non riuscite a distoglierne gli occhi — entro vi si specchiano le cime delle montagne, color di «framboise» e di pallido giacinto — [illegible] vetrine cangianti passa un lavacro trasparente e acceso, e le pietre son vive intricate vertiginose. Dopo pochi minuti tutto è finito, e magari per dei mesi non se ne parla più, ma voi intanto vi siete colto il segreto della primavera.

Perchè le stagioni sono come l'amore: non hanno niente a che vedere nè col calendario nè col tempo nè con lo spazio. Quando arrivano, arrivano; poi se ne vanno senza salutar nessuno. E per l'appunto è bene non fidarsi troppo di astronomi, meteorologhi, [illegible] ed altri sapienti, dato che nessuno sa ove precisamente il termine e di chi siano impastate le stagioni. Le quali sono forse metafisiche allusioni e metafore sottili: non vale premunirsi con panciotti di lana, pellicce e ombrellini; [illegible] irresistibili del destino, ove intersecano i piani della nostra esistenza, misteriosamente. Che siano la quarta dimensione? o la quinta? O l'involucro di mondi appena sognati?

effebi.

D'Annunzio nuovamente ammalato

Gardone, 2, notte.

Gabriele D'Annunzio, in seguito ad attacco alle vie respiratorie, ha dovuto nuovamente mettersi a letto. Egli, non ancora completamente ristabilito, aveva voluto ieri l'altro fare una gita sul lago burrascoso a bordo del mas della Beffa di Buccari. Di qui la causa della ricaduta. Il Comandante è stato prontamente visitato dal prof. Antonio Duse, direttore dell'Ospedale di Salò, il quale, pur non riscontrando fenomeni preoccupanti, ha prescritto all'illustre infermo assoluto riposo a letto.

Nuova crisi anglo-egiziana

Londra, 2, mattino.

Siamo alla vigilia di una nuova crisi nei rapporti anglo-egiziani. E' noto che dai sei mesi si svolgevano tra il Governo di Londra e quello del Cairo, in persona di Sarwat Pascià, negoziati per sistemare l'intera situazione. Erano in discussione i famosi quattro punti che l'Inghilterra riservò quando concesse all'Egitto, nell'anno 1922, l'indipendenza. I quattro punti concernono soprattutto la necessità inglese di tenere presidiato con forze di polizia il canale di Suez, ed il mantenimento di quella che in pratica è la sovranità britannica nel Sudan. I nazionalisti egiziani hanno sempre militato contro la sopravvivenza di queste riserve, sostenendo che esse significherebbero una specie di perpetua manomorta inglese sull'Egitto. Sarwat Pascià e buona parte del suo Gabinetto compresero l'anno scorso l'impossibilità di dettare leggi all'Inghilterra in merito ai suoi criteri precauzionali per salvaguardare le comunicazioni imperiali e via dicendo.

Il Governo inglese, dal canto suo, procurò di andare incontro a Sarwat Pascià, accordando qualche concessione per certi aspetti minori dei punti riservati. Alla fine, spuntò una specie di compromesso che venne incorporato in un abbozzo di trattato. Intorno al suo contenuto sono scarse informazioni per buona parte cervellotiche, ma è fuori di dubbio che si tratta realmente di un compromesso atto a soddisfare — secondo il punto di vista inglese — qualche caposaldo dei nazionalisti egiziani senza compromettere i più vitali interessi britannici in giuoco. Il gabinetto egiziano in una riunione risolutiva avvenuta oggi al Cairo ha finito però per respingere le proposte inglesi. Non è vero che queste avessero assunto la forma di un ultimatum, ma si apprende che inchiedevano concessioni al di là delle quali il Governo inglese non vuole, nè può spingersi. La sistemazione che sembrava prospettarsi ha quindi subito un repentino incaglio ed i presentimenti che regnano stasera a Londra sulla possibilità di un riaggiustamento grondano di pessimismo.

Come l'aeroplano uscì da un giocattolo

L'intima storia dei fratelli Wright i pionieri dell'aviazione

Il velivolo è nato in una piccola casa di Dayton, nello Stato di Ohio. La storia di quella piccola casa e dei suoi abitanti non è stata mai narrata al pubblico.

Un giorno, Wilbur Wright fu riportato a braccia in casa, con il sangue alla bocca: aveva ricevuto un colpo di mazza, giuocando al base-ball, e sarebbe certamente morto se fosse stato colpito alla sommità del cranio, invece che sui denti; se la cavò con qualche dente rotto, ma ne ebbe il sistema nervoso talmente scosso che, a dispetto della sua intenzione d'entrare all'Università di Yale, nell'autunno seguente, non potè presentarsi agli esami. Era ammalato durante l'intero mese e nella impossibilità di studiare.

La famiglia del vescovo

Il mal sottile che lentamente spegneva sua madre, nella piccola casa del pastore di Dayton, aveva colpito anche lui. La mamma visse otto anni ancora, pur minata dalla tisi, e durante gli ultimi quattro anni di vita, quei quattro anni che il figlio avrebbe dovuto trascorrere all'Università, essa gli fu, giorno per giorno, ora per ora, consolatrice, infermiera ed ancella. Wilbur non era ancora abbastanza robusto per entrare nell'agone dell'esistenza, come studente e come lavoratore, ma curava a sua volta la mamma e fu per lei il più tenero samaritano che si possa immaginare; le sue mani gentili, gentili per natura, rivelavano un tatto ed un'abilità da fanciulla. La famiglia, a quel tempo, era composta di padre, madre e tre figli: due maschi ed una femmina. Il padre, Milton Wright, era vescovo della setta dei «Fratelli uniti in Cristo»; Orville, di qualche anno più giovane di Wilbur, era ancora fanciullo e Caterina era la minore dei tre. Attorno al focolare di casa Wright l'amore e la bontà costituivano l'unico patrimonio: fecero quelle virtù più miracoli di quanti l'oro ne abbia fatti mai. Per l'esattezza aggiungeremo che Milton Wright aveva altri due figli accasati altrove.

Non era una famiglia come le altre, poichè la malattia l'aveva sfiorata con la sua ala; d'altronde, la casa d'un ecclesiastico è sempre un po' diversa dal comune. E' più facile divenire membro del clero che essere accolti nell'intimità d'un ecclesiastico. Ne viene di conseguenza che i ragazzi di Milton Wright vivevano in un isolamento particolare. La sera, Wilbur rimaneva in casa ed era così malaticcio che nessuno avrebbe potuto indovinare in lui l'aquilotto futuro, dai nervi d'acciaio. La mamma celiava e rideva tutto il giorno; a sera, si baloccava con i bimbi, anche quando era affranta dalle preoccupazioni che la malattia del figlio le procurava. Il padre s'interessava ai gusti dei figli e richiamava assai volentieri l'infantile curiosità loro sulle cose nuove.

Pipistrello

Una sera, egli tornò a casa con un oggetto bizzarro: prima ancora che i bimbi avessero potuto riconoscerne la natura, l'oggetto volò attraverso la camera e urtò contro il soffitto, ove s'aggirò a lungo, prima di posarsi al suolo. Era un piccolo giocattolo che gli scienziati chiamavano elicottero, ma i ragazzi Wright lo battezzarono col nome più pittoresco di pipistrello. Il trastullo — si capisce — durò poco, ma il ricordo visse a lungo, nella mente dei futuri volatori, dei quali uno, Orville, aveva appena sette anni.

Chi avrebbe pensato mai che dalla cheta casetta di Dayton potesse scaturire il velivolo?

A quell'epoca imperversavano le piccole manie domestiche, tipo fotominiatura e simili. Venne la moda dei lavori a traforo e tutte le famiglie si fornirono di legno compensato e di seghe. Passata quella, venne in voga il dipingere e tutti s'accanirono a pitturare gli oggetti domestici, con certi coloracci da far drizzare i capelli in capo. La famiglia Wright non fu esente dal contagio; un certo inverno, essa fu colta da una specie di furore per le esplorazioni polari. Non è possibile stabilire come ciò avvenisse, ma, certamente, il polo non ebbe, a quell'epoca più ferventi cultori dei Wright.

Il tenente Roberto Peary faceva negli due anni un nuovo tentativo per raggiungere il polo Nord ed era divenuto l'idolo della gioventù americana. Dal canto suo, Fridtjof Nansen aveva stupito il mondo con le sue corse in slitta attraverso lande sconosciute. La famiglia Wright prese a prestito tutti i libri della biblioteca pubblica nei quali si parlasse di esplorazioni polari e discusse con accanimento le probabilità degli esploratori, in pro e contro. Ma non si pensava ancora a volare. Orville e Wilbur scolpivano manici di legno per arnesi domestici, facevano della musica, quella musica che, molti anni più tardi, Wilbur canticchiava distrattamente assistendo alle operazioni preliminari di volo, sulla piazza d'armi del Forte Myer. I giornalisti del tempo accennarono spesso alla vena musicale spontanea del volatore.

Il bozzolo: 5000 dollari

Passò del tempo. Wilbur cominciò a stare meglio ed a rimettersi in forze: ma di studi universitari non si poteva più discorrere. Niente paura: indossò un *tony* ed aprì un negozio di biciclette ed accessori, in società con Orville. Poichè la bicicletta era una fra le tante manie di quell'epoca, da persone pratiche, i fratelli Wright non potevano lasciarsi sfuggire l'occasione. Non contenti di riparare gomme e cicli, costruirono un velocipede che chiamarono *Van Cleve* e che fece furore in tutta la regione. La mamma morì... Rimase il babbo con tre figli: tre figli giovani ancora, grazie ai quali il focolare non fu spento e la famiglia rimase unita, come un'accolta d'amici che si vogliono bene, che sono animati dagli stessi pensieri, che hanno un cuore che pulsa all'unisono.

La casa non era vasta e valeva 3000 dollari al massimo. Il vecchio Wright, alla morte della moglie, prese una decisione di molto buon senso e divise tra i figli i suoi risparmi, per aiutarli ad iniziare il loro cammino nella vita. Come vescovo della setta, non aveva che 1500 dollari all'anno. Dai genitori, aveva ricevuto, il giorno del suo matrimonio, mille dollari, per mettere su casa: la moglie, come dote, aveva portato altrettanto. In principio, non guadagnava che duecento dollari all'anno; vissero con ciò, non furono mai poveri ed ebbero cinque figli. Aveva saputo risparmiare e collocare così bene il frutto delle sue economie che, alla morte della moglie, possedeva due casette, delle quali una fu venduta a 10.500 dollari. Orville e Wilbur ebbero, dunque, in eredità, qualche cosa come cinquemila dollari. Con quel capitale ed i proventi del negozio di biciclette, i figli del vescovo diedero ali all'umanità. Ed il babbo visse tanto da poter godere del loro trionfo.

La grande idea nasce

Wilbur Wright aveva 29 anni ed Orville 25, quando Otto Lilienthal si uccise con un *glisseur*, nel 1896. L'accidente ebbe una profonda eco in tutto il mondo ed il problema che Lilienthal aveva tentato risolvere richiamò l'attenzione dei fratelli Wright.

Il principio di Lilienthal consisteva nel muovere il peso sotto le ali, in modo che il centro di resistenza coincidesse col centro di gravità. Ebbe torto? Da quel errore di calcolo fu causata la catastrofe? Due domande che i fratelli Wright si rivolsero, appassionandosi al problema, come già si erano appassionati ad altre cose.

Diciotto anni prima, i due fratelli Wright, ancora fanciulli, si erano vivamente interessati al trastullo che essi battezzarono col nome di pipistrello: se ne ricordarono e poichè, nel frattempo, s'erano perfezionati nella meccanica, si misero a studiare il problema del volo, facendo tesoro, anzi tutto, della bibliografia esistente in proposito. L'aria aveva sostenuto il pipistrello: perchè non avrebbe potuto sostenere un apparecchio ed un uomo? Discussero animatamente fra loro: il padre se ne interessò e Caterina anche.

Essi non sapevano ancora che raddoppiando la superficie dell'apparecchio bisogna elevare al cubo la potenza di propulsione o di sostentamento. Più tardi, scoperto empiricamente il principio, dovettero darne dimostrazione agli scienziati. L'interessamento per il volo persistette in famiglia e durava ancora, molti anni dopo la morte di Lilienthal; anzichè abbandonare l'argomento, i due fratelli si convinsero dell'impossibilità di risolvere il problema coi mezzi fino allora studiati dagli esperti. La gente di Dayton constatò un giorno, con stupore, che i fratelli Wright, diventati uomini, si divertivano a far volare dei cervi volanti. Ottimo sistema per studiare i venti. Occorreva loro un vento, un vento forte, ma costante: pensarono, perciò, di scrivere all'ufficio meteorologico. Seppero così che esisteva un forte stock, sempre disponibile, di venti, nella contea di Dare (Carolina del Nord) sulla costa; o a Kitty Hawk, al nord del capo Hatteras.

Salti sull'aquilone

Avevano 5000 dollari di economie e con quella somma, nell'ottobre del 1900, trasportarono il materiale occorrente a Kitty Hawk, per trascorrervi le vacanze; ivi costruirono un primo apparecchio — una specie di enorme aquilone — che manovravano per mezzo di funi, non volendo correre rischi, prematuramente.

Per ben tre anni, trascorsero le vacanze a Kitty Hawk, cercando di scoprire perchè Lilienthal si fosse ucciso. Il secondo anno, costruirono un aquilone che poteva trasportare un uomo. Wilbur, completamente ristabilito, vi prese posto, slanciandosi al vento del largo, dall'alto delle dune. Orville si avventurò ugualmente. Effettuarono, così, più di un migliaio di salti o *glissades*, sforzandosi di capire perchè mai non rimanessero in aria e si convinsero che le formule matematiche degli scienziati, sulla resistenza dell'aria, non erano che sofismi. Sulla base della propria esperienza, costruirono formule nuove.

Il loro apparecchio volava benissimo librato al vento, ma al minimo salto, precipitava.

Come per un'ispirazione improvvisa, ebbero entrambi la stessa idea: deformare le ali in aria, in modo che s'accordassero ai salti ed alle variazioni di vento. Idea semplice che doveva sovvertire la scienza del volo.

Ecco il segreto

I fratelli Wright costruirono le ali in modo che le estremità potessero curvarsi, a comando, per mezzo d'una leva e munirono l'apparecchio d'un timone, per aiutare la manovra delle ali.

Lilienthal si era ucciso perchè non aveva saputo adattare le ali alle correnti d'aria. Tre anni dopo la sua morte, i fratelli Wright avevano risolto il problema e scoperto come si fa a volare. Si trattava, ora, d'imparare a volare.

Tutto il tempo che il negozio lasciava loro libero, lo impiegavano a discutere la questione, ad analizzare teorie diverse: misurarono la resistenza dell'aria, scoprirono che l'aria in movimento sostiene un aquilone, ma che la corrente deve colpire un piano inclinato, per sollevarlo. La propulsione raggiunge lo stesso effetto ed essi lo dimostrarono. Con una velocità di 40 chilometri all'ora, l'apparecchio può sostentarsi in aria.

I fratelli Wright munirono il loro apparecchio d'un primitivo motore di 8 HP, ma si trovarono bentosto di fronte ad una nuova difficoltà: l'elica. La questione dell'elica fu dibattutissima in casa Wright. Caterina non poteva più iniziare un discorso che non andasse fatalmente ad impigliarsi nell'elica. La casa non fu più tranquilla. Una nuova èra si iniziava per l'umanità: il velivolo rompeva il guscio dell'uovo che lo conteneva in germe.

Si studiarono invano le eliche delle navi; nessun fatto preciso, nessuna formula matematica era applicabile alla propulsione aerea. I Wright costruirono un'elica a modo loro, con mezzi propri ed il primo tentativo fu coronato da successo.

Testa e croce

Un mattino di dicembre del 1903 — un lunedì — allestito un apparecchio a due eliche a Kitty Hawk, i fratelli Wright giuocarono a testa e croce a chi avrebbe volato per primo: la sorte favorì Wilbur.

Causa una falsa partenza, l'apparecchio ebbe un guasto ed occorsero due giorni per ripararlo. Il 17, come fu tutto pronto, Orville montò sull'aeroplano e prese quota, percorrendo quaranta metri circa: ma il timone di profondità era troppo vicino al baricentro e causava dei soprassalti, uno dei quali fece precipitare l'apparecchio. Ma che cosa significava ciò, di fronte al mirabile risultato? Il primo volo umano era compiuto e davanti a testimoni.

Il pubblico fu scettico, sulle prime, tanto la cosa pareva al disopra delle possibilità umane. Disgrazia volle che i giornalisti invitati ad un esperimento rimanessero delusi, poichè non fu possibile volare il giorno fissato. L'apparecchio di Wright fu considerato come una cosa piacevole a vedersi, ma senza utilità pratica, come un pallone a gas.

Primi ad interessarsi realmente furono i militari. Il Governo americano offrì 25.000 dollari per un apparecchio capace di descrivere una doppia ellissi, tornando al punto di partenza, con due uomini a bordo, su un percorso di duecento chilometri.

Orville trasportò un apparecchio al forte Myer, ove tentò diverse prove. Precipitato dall'alto, un giorno, mentre aveva un allievo a bordo, riportò tali ferite da risentirne ancora oggi gli effetti. Il suo compagno rimase ucciso.

Wilbur, dal canto suo, si esibiva in Francia, ove aveva venduto i suoi brevetti per 100.000 dollari. Gli esperimenti del campo di Auvours sono ancora vivi nella mente di tutti. Riuscì a mantenersi in aria per due ore.

Ebbe trionfi a Parigi, a Roma, a Londra, a Berlino, a Madrid. Seduto alla manca del re Alfonso di Spagna volò con lui e d'ogni parte piovvero le ordinazioni.

L'invalido

Quando i fratelli Wright, accompagnati dalla sorella Caterina, tornarono a New York, nel 1909, ebbero trionfali accoglienze. Ma un pensiero li dominava: rimettersi al lavoro per dar corso alle ordinazioni.

La fortuna dei Wright era fatta; senonchè, nel 1912, Wilbur morì di febbre tifoidea, a Dayton, all'età di 45 anni. Orville abita ancora a Dayton, invalido in conseguenza della caduta del 1908. A malapena può muoversi.

Recentemente, Carlo Lindbergh, al ritorno dal trionfo transatlantico, è andato a visitarlo, trascorrendo una giornata intera presso di lui, per rendere il dovuto omaggio all'uomo che seppe dare ali all'umanità.

G. SHEPHERD.

I LIBRI

Signore

Non bisogna essere ingiusti con le donne. Esse non appaiono, almeno nell'attuale letteratura italiana, quelle grafomani che gli uomini vorrebbero proclamare. I volumi femminili escono piuttosto rari: qualche romanzo, una o due raccolte di novelle, nessun libro di versi. Questa continenza letteraria depone assai circa la serietà della donna italiana, dedita senza dubbio ad altre cure più proficue e più famigliari. La grafomania è divenuta invece uno spiccatissimo difetto degli uomini, nei quali la concupiscenza letteraria è giunta al punto che nessuna coscienza civile o senso di personale dignità li trattiene più dal mettere in piazza i propri pensamenti più oscuri e le più strampalate fantasie. E purtroppo non sempre si tratta di grafomani, ma di scrittori che credono di rappresentare qualchecosa: almeno una scuola...

Ma torniamo alle signore.

Rovine di stelle

Sotto lo pseudonimo — credo — di «Duchessa d'Andria» una dama napoletana pubblica un insolitamente voluminoso romanzo (circa 800 pagine) intitolato *Rovine di stelle* (Ed. Ceschina, Milano). Il titolo, come confessa una manchette liminare, è tolto da una strofa di Nietzche, e si riferisce a una desolante esperienza icariana: — un ideale che s'infrange. In generale le donne hanno una memoria molto più precisa degli uomini: esse conservano a lungo i ricordi e covano le nostalgie. E' forse per questa ragione che la scrittrice partenopea è riuscita a cavare da memorie che si possono dire ormai lontane (gli anni che vanno dall'immediato dopoguerra alla fine del conflitto) circa un migliaio di pagine pigiate e fitte di particolari, di figurine, di descrizioni. Il romanzo della Duchessa d'Andria è, in sostanza, un vasto e fedele quadro della vita del fronte interno, durante la guerra, in una zona di terra napoletana. La materia, specialmente per coloro che, passati in zona di guerra, ignorarono la quasi normale vita del Paese durante i tre storici anni, è interessante e piccantissima. L'autrice l'avrebbe forse rovinata se fosse partita da una premessa critica e satirica; ma ella invece ha messo, nella rappresentazione di queste vicende, tanta fedeltà, tanta umiltà e tanto amore, che ne è venuto fuori un romanzo sereno, equilibrato e soprattutto vero.

Le lodi che di questo romanzo sono già state fatte non sono quindi immeritate. E' un volume che può spaventare dapprima per la sua mole ma che, una volta delibato, finisce per cattivare il lettore con la sua narrazione vivida e spontanea e per condurlo dolcemente sino alla fine. Esso è privo di due difetti capitali della letteratura femminile italiana: l'esaltazione sentimentale e la leziosità stilistica. Appuntando tuttavia la lente sulla sua sostanza si finisce per scoprire che, sotto questa estrema semplicità di mezzi d'espressione, c'è una accurata selezione e un buongusto al quale sta bene l'aggettivo di «aristocratico».

Quello che conta

Del periodo post-bellico si occupa invece, con amabile pittura, Elena Morozzo della Rocca in un romanzo intitolato *Quello che conta* (Soc. Tip. Ed. Siciliana, Catania). L'A. — della quale ho già avuto occasione di mettere in rilievo su queste colonne, un leggiadro romanzo: *Villa Borghese* — si è cimentata in questo suo secondo volume con una visione più chiara della favola e un maggior senso d'equilibrio. E' il romanzo di una povera ragazza, Enza, il cui avvenire è minato dal destino. S'innamora di un giovane, ma questi ha un legame impuro con un'altra donna. Adultero, alla morte del marito di questa deve sposarla, per obbligo diciamo così d'onore. La povera Enza non mette ostacoli all'unione, si sacrifica e, durante una gita invernale, precipita in una buca di ghiaccio scomparendo per sempre. La fine è troppo voluta ma nell'interno ci sono situazioni interessanti e soprattutto domina la dolorosa figuretta della protagonista: «quello che conta» o che, per lo meno, doveva contare nella vita dell'uomo che non l'ha saputa trattenere.

Meglio non tornare

Il nuovo romanzo di Rina Maria Pierazzi: *Meglio non tornare* (Ed. Lattes, Torino), lascia piuttosto perplessi. Si direbbe che in esso due romanzi — uno dei quali deve in apparenza ambientare l'altro — coesistano, ma senza fondersi, anzi dimostrando in certo quel senso la loro diversa natura. (Non ho detto, naturalmente, due intrecci, che sarebbe tutt'altra cosa e, dal punto di vista romanzesco, perfettamente legittima). Infatti l'ambiente di *Meglio non tornare* è ad Assisi, nella bianca Assisi del misticismo. Ed è in questa atmosfera ricca di riverberi celesti e quasi percorsa da tintinnii di liuti angelici, che vive Chiara Illuminati, l'ascetica creatura che ha cinto il cilicio per essere degna del Poverello e seguirne le orme. Ma Chiara non è la protagonista del romanzo: la protagonista è una graziosa e sperduta fanciulla, Simonetta Alderighi, reduce di Francia, dove era stata colpita, mentr'era bambina, da un orribile dramma famigliare. La madre di Simonetta aveva avuto una relazione peccaminosa che non tardò ad essere evidente al padre di Simonetta. Colta in flagrante adulterio dal marito ella era stata uccisa. L'amante, poco dopo, veniva dall'Alderighi gravemente ferito e mutilato in duello. Ma l'uxoricida, colto dalla giustizia, finiva in un penitenziario. Uscitone, dopo aver espiata la pena, l'Alderighi non aveva potuto sopravvivere al dolore e all'onta ed era morto in terra straniera. Sola al mondo e cresciuta nella amarezza dei ricordi, Simonetta aveva deciso un giorno di tornare ad Assisi, la terra dei suoi avi, per trovare nel luogo santo la pace ai tormenti del suo piccolo cuore desolato. E così si era rifugiata nella amicizia spirituale di Clara Illuminati. Ma il destino si mescola ancora alla vita della fanciulla, che incontra in Lamberto Monaldeschi, anima d'artista e di sognatore, l'amore che vagheggiava. Infatti una terribile rivelazione viene a troncare questo idillio: Lamberto, è figlio di colui che sedusse la madre di Simonetta. Apprendendo questa notizia egli fugge. E così, desolatamente, il romanzo finisce. «Meglio non tornare», mormora Simonetta. Ed è tutto il titolo ed il significato del romanzo.

La perplessità del critico è motivata dal fatto che il fervore ascetico e il candore ambientale in cui questa vicenda medievalmente peccaminosa e intricata è avvolta, sembrano totalmente staccati e quasi estranei ad essa. Si sente che, facendo centro alla figura di Clara Illuminati, l'autrice avrebbe voluto scrivere il romanzo di Assisi e dell'Ascesi; ma d'altra parte il tema d'intrigo che è venuta narrando, l'ha forzatamente condotta a trascurare e a dimenticare quella felice atmosfera iniziale. Tuttavia questa duplicità di costruzione diventa una promessa perchè fa prevedere, nella aristocratica e feconda scrittrice torinese, la maturazione d'un romanzo assisiano in cui la sua arte bianca potrà compiutamente e pienamente sbocciare.

C. M.

Libri ricevuti

Dott. LUIGI BATTAGLIERI: «Le spese comunali», I manuali del Podestà. Ed. R. Noccioli, Empoli. L. 17,00.

EDUARDO CIMBALI: «Roma italiana e Roma papale». Ed. N. Giannotta, Catania, lire 6.

LA PALESTINA EBRAICA

La nuova città

V.

Gli Ebrei, da duemila anni nella Diaspora, vivono concentrati nei centri urbani. Attraverso i secoli si è formata la caratteristica città ebraica del passato: il ghetto. Il ghetto era una piccola città tollerata, sopportata e talora non sopportata, entro una grande città ostile; piccola città abitata da gente che talvolta cercava di eclissarsi nella tema di derisioni, di minaccie, di percosse; piccola città dove si svolgevano solo pochissime forme di attività economica, forzatamente scelte fra le più umili e talora fra le più spregiate, dove si viveva una vita cui il senso stesso della incertezza, della trepidazione dava un carattere di intimità, di fraternità, vita estremamente angusta, tale da deprimere molte energie, da non consentire appieno lo sviluppo della personalità umana.

In contrapposizione al ghetto, alla vecchia città ebraica del passato sta la città nuova, che si chiama Tel Aviv, «Collina della primavera». Gli Ebrei nella Palestina hanno saputo trovare denominazioni gentili per le nuove dimore, per le nuove colonie: accanto alla «Collina della primavera» sta Bath Galim, «Figlia delle Onde», sorridente cittadina sorta alle porte di Caifa, ai piedi del Carmelo; fra le colonie vi è Mikveh Israel, «Speranza di Israele»; Petach Tikvà, «La porta della speranza»; Rosh Pinà, la «Pietra di fondazione»; Kfar Yeladim, «Il villaggio dei bimbi»; Ayeleth Hashahar, «La figlia dell'aurora»; Mishmar Hayarden, «La sentinella del Giordano».

Tel Aviv è la città nuova, tutta ebraica, superba affermazione di volontà, d'energia. E' sorta alle porte di Giaffa, a poca distanza dal mare, su di una duna sabbiosa. Le pubblicazioni sioniste riproducono volentieri la veduta dell'area dove è oggi la città quale era prima del 1909, e la veduta della posa della prima pietra per il quartiere, che sembrava solo destinato a dimora di qualche impiegato e mercante di Giaffa: le storiche fotografie mostrano la desolata e sterile distesa di arena. Sulla sabbia è sorta la città-giardino, tutta bella, nitida e ridente, colle larghe strade e i mille villini. Percorrendo i «boulevards» di Tel Aviv si presentava alla mia mente il ricordo di Merano, di luoghi varii di cura e di riposo sorti negli ultimi decenni sui nostri monti e sulle nostre spiaggie. Ma pur nella grazia della sua costruzione, Tel Aviv non è luogo di calma, bensì di attiva opera: è grande centro di affari, di commercio e, in tenue misura, anche di industria: è la vera capitale morale della Palestina ebraica.

La città si è formata con rapidità e impulso simili a quelli che vantano alcune città transoceaniche, e le proporzioni del suo sviluppo son degne di nota negli annali dell'urbanesimo. Fondata nel 1909, essa contava dieci anni dopo soltanto 2.882 abitanti e non era ancora prevedibile la sorte che l'attendeva con il grande incremento che stava per prendere la Palestina ebraica: nel 1922 gli abitanti erano 5.506, nel 1923 16.254, nel 1924 21.810 e nel 1926 si valutavano ad oltre 40.000. La crisi arrestò poi l'ascesa, ma è presumibile che la stasi sia transitoria. La rapidità dell'espansione ha dato luogo ai consueti fenomeni che accompagnano le grandi dilatazioni dei centri urbani: si è avuta una notevole febbre commerciale rispetto ai terreni, con rapidi accrescimenti nei prezzi, casi notevoli di speculazione edilizia. I servizi pubblici sono bene organizzati e, malgrado la crisi, la vita cittadina pulsa attiva.

Qualche altro nucleo cittadino ebraico si è formato negli ultimi anni per residenza o per affari, od è in preparazione; si può rammentare il bel sobborgo di Talpiot nei pressi di Gerusalemme, Chiriat Shemuel, quartiere alberghiero a Tiberiade; Bath Galim sobborgo grazioso, tipo città-giardino, alle porte di Caifa. In mezzo alla pingue valle di Izrael è predisposta la costruzione di un centro di affari, Afuleh, connesso con la grande attività rurale della zona; esso è però ancora allo stato primordiale, piccolo gruppo di baracche e casupole intorno alla stazione ferroviaria.

Movimento intellettuale

Gli Ebrei in ogni paese sono inclini non solo all'attività economica, ma anche all'opera alta del pensiero, ed hanno sempre avuto parte mirabile nella attività scientifica. Fra gli attuali immigrati in Palestina dominano decisamente gli intellettuali che hanno recato seco il fervore della vita di pensiero.

L'Università ebraica di Gerusalemme — fondata da appena un triennio — è già divenuta mirabile nucleo ed organo propulsore di indagini dottrinali. Non è un'università nel senso inteso fra noi, dove si svolga un definito curriculum di lezioni, secondo regolari schemi, per preparare gli studenti all'ulteriore opera scientifica e didattica e all'attività professionale: è, invece, per ora prevalentemente un organo di ricerche. Vi esistono cattedre, si tengono corsi e serie di letture, ma non hanno luogo esami nè si rilasciano diplomi. L'Università di Gerusalemme è così un aggregato di studiosi, raccolto intorno ad alcuni scienziati eminenti; i risultati delle indagini scientifiche sono consegnati in diverse serie di pubblicazioni, tutte redatte in ebraico. I campi di attività intellettuale sono ancora limitati: si hanno istituti di microbiologia, di igiene, chimica, storia naturale palestinese (strettamente connesso con la Stazione agricolo-sperimentale di Tel Aviv), l'istituto di matematica, la Scuola di studi orientali e l'Istituto di studi ebraici; quest'ultimo ha particolare importanza come «centro per il promuovimento della conoscenza scientifica del giudaismo», intesa questa conoscenza in senso assai lato.

L'Università è situata in un bel edificio appositamente costruito sul Monte Scopus, il monte su cui si insediò Tito per le operazioni dell'assedio; esso domina dall'alto Gerusalemme, ed il panorama si allarga ampio e suggestivo sino al Mar Morto.

Presso l'Università sarà più tardi la degna sede della Biblioteca Nazionale universitaria; ora essa è malamente accampata in cinque angusti edifici, dove si accalcano numerosi lettori. Alla formazione di questa biblioteca hanno concorso con entusiasmo e cortesia istituti ed uomini di scienza di ogni paese, di ogni stirpe e di ogni fede, con una unanimità di simpatia che è indice di fiducia nell'avvenire del movimento intellettuale palestinese. La biblioteca, nel maggio 1927, già contava 180,000 volumi, di cui 150,000 catalogati. La catalogazione è fatta secondo il metodo Dewey, modificato. Questa cospicua massa libraria abbraccia ogni ramo dello scibile, ma la sezione naturalmente la materia giudaica ha una parte preponderante: si cerca opportunamente di raccogliere a Gerusalemme la massima parte possibile delle pubblicazioni e documenti in cui si è tradotta la storia della gente ebraica e la letteratura israelitica.

Il bilancio della biblioteca per l'anno 1926-27 sale appena a lire egiziane 4614; sono poco più di 400,000 lire italiane, cifra minima di fronte al vasto compito. Ma il patrimonio librario della biblioteca è essenzialmente integrato da larghi doni. Fra i recenti acquisti emerge quello dell'intera collezione di materiale arabico lasciato dal celebre professor Ignazio Goldziher, della Università di Vienna, raccolta di raro pregio per gli studi islamitici, che potè essere acquistata mediante i mezzi forniti dall'«Associazione delle donne sioniste della Rhodesia». E' evidente la convenienza per la scienza degli altri paesi di essere bene rappresentata e conosciuta nel nuovo centro di luce intellettuale che è sorto in Sionne. Il bibliotecario e il vice-bibliotecario — entrambi buoni conoscitori della lingua italiana, e uno di essi allievo di Pio Rajna — mi facevano notare come il materiale italiano non sia molto cospicuo nella biblioteca; ciò malgrado, il cortese invito fatto dal nostro Ministero dell'Istruzione ad istituti e studiosi al momento in cui l'Università di Gerusalemme venne fondata.

La biblioteca pubblica il *Kirjath Sepher*, rassegna bibliografica trimestrale, la quale contiene un'ordinata elencazione critica di tutte le pubblicazioni fatte in ogni paese intorno agli ebrei ed all'ebraismo, e contiene anche la completa bibliografia di tutto quanto si pubblica in Palestina, in qualsiasi lingua e materia: la massa delle pubblicazioni palestinesi risulta veramente cospicua di fronte alla piccola entità topografica e demografica del territorio.

La varietà e gravità dei problemi economici che segnalano nel momento presente la vita palestinese, dovevano provocare una particolare attività scientifica: si è così costituita la «Palestine Economic Society», che pubblica un bollettino veramente ragguardevole, in cui si succedono studi notevoli sull'economia agraria, sul movimento commerciale, sul movimento operaio, bollettino che meriterebbe la attenzione degli studiosi italiani.

Palestina e Italia

L'Italia ha avuto ed ha tuttora intimi rapporti morali con la Palestina cristiana, rapporti intrecciati e mantenuti specialmente ad opera del Clero; è ben noto quale alta azione svolgano soprattutto i Francescani ed ultimamente anche i Missionari dell'Opera Cardinal Ferrari, non soltanto nei riti religiosi, ma anche per l'educazione civile e la diffusione della coltura e della lingua italiana. E' una azione che, mossa da intenti spirituali, giova all'espansione dell'italianità.

L'Italia ha ripetutamente manifestato la sua simpatia morale e politica per la formazione della Palestina ebraica. Vi è la possibilità e la speranza che i rapporti si intreccino sempre più saldi ed estesi. Con molta opportunità il nostro Governo ha provveduto ad istituire una cattedra di lingua italiana nel Ginnasio-liceo di Tel Aviv e vi ha preposto un professore delle nostre scuole secondarie. Altra cattedra consimile è in preparazione per il Ginnasio-liceo di Gerusalemme, grazie alla iniziativa del Console generale, on. Pedrazzi.

La legge Gentile di riforma all'ordinamento universitario, con principio veramente geniale, dispose nel 1923, l'esenzione delle tasse scolastiche per gli studenti stranieri. Lungo il decorso quadriennio, qualche centinaio di studenti palestinesi affluirono ai nostri istituti superiori: il movimento fu pure facilitato transitoriamente dal minor costo della vita, derivato dalla svalutazione della lira, ed altresì dalla generosa concessione delle nostre Compagnie di navigazione (Lloyd Triestino e Sitmar) di un ribasso del 75 per cento sul prezzo del passaggio marittimo. Gli studenti palestinesi hanno trovato in Italia benevola accoglienza; essi sono ritornati in patria, amano il nostro Paese e sono in qualche maniera rappresentanti e strumenti della nostra coltura: e me ne diede prova taluno di essi che, durante il mio breve viaggio in Palestina, mi fu guida e illustratore prezioso. Però questa migrazione di giovani intelligenze fra la Terra Santa e l'Italia, minaccia di diminuire o cessare, non solo perchè è cessato lo stimolo risultante dalla anteriore situazione monetaria, ma ancor più perchè la franchigia delle tasse scolastiche è stata ridotta alla metà soltanto.

Il movimento commerciale tra l'Italia e la Palestina non è cospicuo. Un rapporto sul mercato e sull'andamento del commercio estero della Palestina, pubblicato dal nostro Istituto Nazionale per l'esportazione (Bollettino del 30 novembre 1927), segna la parte tenuta dall'Italia nelle importazioni totali al 5 % nel 1925 e al 4,7 % nel 1926. Quest'ultima aliquota è forse alquanto inferiore alla realtà per un mutamento intervenuto nella formazione delle statistiche commerciali palestinesi, per cui i dati sono classificati per paesi di provenienza anzichè per paesi di origine. Il rapporto citato designa le circostanze che rendono così ristrette le importazioni italiane in Palestina. Fra gli articoli più importanti nel 1926 hanno figurato i seguenti:

Paste alimentari, riso, olio di oliva, burro fresco	L.E. 12.975
Olio di oliva non raffinato, estanze tanniche	» » 27.546
Tessuti di cotone, di lana, misti di lana e cotone, di seta artificiale e naturale, coperte e scialli di seta, cappelli e berretti	» » 60.622
Tubi di piombo, macchine agricole e altri prodotti non meglio classificati	» » 1.350

Non sono grandi cifre. Nei primi anni dopo la guerra il traffico era proporzionalmente più rilevante: delle possibilità notevoli si presentano forse per le automobili, poichè il movimento automobilistico ha primaria importanza in un paese che ha comunicazioni ferroviarie ancora limitate ed abbastanza rade e in parte buona la rete stradale. Qualche possibilità si potrebbe avere anche per le acque minerali di cui è esteso il consumo e che provengono ora principalmente dalla Francia e dal Belgio. Una maggiore estensione potrebbe forse ancora trovare il collocamento di alcuni indumenti, fra cui le maglierie, le calze, le cravatte, ecc. ed alcuni tipi di dolciumi. Il movimento commerciale troverà certo maggior sviluppo quando sarà superata l'attuale fase di crisi e sarà migliorato l'accesso marittimo. E' però necessario che le imprese industriali e commerciali italiane sappiano migliorare la loro organizzazione locale in Palestina se vogliono raggiungere la conquista del mercato.

RICCARDO BACHI.

Gli articoli precedenti a questo — che chiude la serie — sono stati pubblicati nella «Stampa» del 9, del 14, del 23 e del 28 febbraio scorso.

Un'intervista francese col cardinale Gasparri

Parigi, 2 notte.

L'inviato speciale del *Petit Journal* a Roma è stato ricevuto dal Cardinale Gasparri, che lo ha accolto con queste parole: «Non ricevo che ben di rado i giornalisti. La loro professione li porta ad essere indiscreti ed io non voglio essere intervistato». Poscia il Cardinale descrisse la vita di lavoro del Sommo Pontefice. Passando ad un altro argomento, il giornalista osservò: «Noi subiamo in Francia momenti difficili per le coscienze» a cui il Cardinale rispose: «Io nulla voglio dire in merito. Tuttavia, bisogna che i cattolici del vostro Paese ricevano ancora una testimonianza del grande affetto che il Santo Padre ha sempre avuto per loro». E, con queste parole, ebbe termine il colloquio.

Il nuovo codice matrimoniale ungherese

Budapest, 2. notte.

E' stato presentato ieri alla Camera il progetto del nuovo codice civile ungherese, contenente importanti riforme nel diritto matrimoniale, tutte tendenti a consolidare e moralizzare l'istituto della famiglia. I capisaldi di questa innovazione non si allontanano in ogni modo dalle tradizioni. Nelle faccende famigliari spetta all'uomo la parola decisiva, ma egli deve ascoltare il ragionato consiglio della moglie quando si tratti delle risoluzioni riflettentisi sul bilancio domestico. Quanto alla donna, essa deve dirigere la casa tenendo conto delle condizioni materiali del marito. A questa norma generale — che esisteva anche nel codice precedente — è aggiunto che la donna deve compiere i lavori domestici o essere di aiuto al marito nell'esercizio della sua professione, oppure guadagnare indipendentemente e partecipare, in proporzione del guadagno, alle spese dell'economia domestica. Se l'uomo però non è in grado di guadagnare, deve essere mantenuto dalla moglie. In caso di divorzio, il marito inabilitato al lavoro, ha perciò diritto a chiedere gli alimenti alla moglie. Le regole riguardanti la dote sono pure nuove. Dispongono fra l'altro che la dote sia stabilita alla presenza della moglie, la quale deve sottoscrivere l'atto relativo. Il marito da parte sua ha diritto agli interessi dal momento in cui la dote è stata promessa fino al suo effettivo versamento. I creditori del marito non hanno diritto sulla dote della moglie. Un'ultima norma dispone che anche gli eredi del marito siano obbligati a corrispondere gli alimenti al figlio illegittimo del defunto.

La Cattedrale di Mogadiscio inaugurata dal Principe Umberto

Il Duca degli Abruzzi, il Governatore De Vecchi, l'on. Bolzon e quattro patrizi piemontesi assistono tra immensa folla di italiani e di indigeni al primo imponente Pontificale

Mogadiscio, 2, notte.

La giornata di oggi resterà memorabile nella storia della Somalia italiana per i significativi ed altissimi riti di sovranità e di cristianità, svoltisi in Mogadiscio, alla augusta presenza di S. A. R. il Principe Ereditario.

Fanfare principesche e campane a stormo

Al mattino il governatore conte De Vecchi di Val Cismon, fondatore e patrono della nuova bellissima cattedrale cattolica, si è recato in forma ufficiale ad assistere alla prima parte della suggestiva consacrazione compiuta dal vescovo di Mogadiscio mons. Gabriele Perlo. Compiuta la benedizione delle mura esterne, il vescovo ha letto al governatore il rituale indirizzo, che gli conferisce parecchie facoltà che la Chiesa concede ai fondatori ed ai patroni dei suoi templi. Al canto dell'inno sacro «Excelsi portas», il vescovo ed il Governatore sono entrati processionalmente nell'interno della cattedrale, dove è proseguita la consacrazione.

Dal palazzo del Governatore si è mosso frattanto verso il nuovo tempio un corteo di automobili, nelle quali avevano preso posto il Principe di Piemonte, il Duca degli Abruzzi, il Sottosegretario di Stato on. Bolzon con la contessa De Vecchi di Val Cismon, il generale Clerici ed i seguiti delle varie personalità. La vettura del Principe Ereditario era preceduta e seguita da guardie a cavallo del Governatore, mentre guardie a piedi erano allineate in servizio d'onore lungo la scalea che conduce al tempio cristiano. Lungo tutto il percorso una immensa folla ha salutato il passaggio dell'augusto Principe con vibranti acclamazioni e la manifestazione di entusiasmo si è rinnovata sempre più intensa all'arrivo dinanzi alla basilica. L'arrivo del Principe è stato accolto al suono della fanfara reale, mentre le campane suonavano a stormo e la folla prorompeva in deliranti ovazioni.

Torino presente

Umberto di Savoia ha preso posto insieme al Duca degli Abruzzi sotto un ricco baldacchino, sorretto da quattro patrizi piemontesi in marsina, il conte ing. Vandone, architetto progettista del tempio; il nobile Stanislao Cantono dei marchesi Ceva, il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon ed il nobile Roberto Asinari di San Marzano. Su due altissimi pennoni sono issati il tricolore donato dal Duca di Genova ed il gonfalone donato dalla Città di Torino.

Nel pronao il Principe Ereditario è stato ossequiato ed incensato dal vescovo mons. Perlo, il quale ha pronunziato una breve allocuzione, esprimendo la sua profonda riconoscenza per l'onore che l'augusto Principe ha concesso, intervenendo alla cerimonia inaugurale della cattedrale cattolica, «che oggi — ha detto il vescovo — apre le porte ai fedeli per opera dell'amatissimo e forte governatore della Somalia italiana, il quale, come ha promesso la potenza e la prosperità della Colonia, così ha voluto che essa fosse alla testa del santo apostolato cristiano in Africa».

Il Principe Umberto è stato poi processionalmente accompagnato all'abside dove con il Duca degli Abruzzi si è posto a sinistra dell'altare in cornu Evangelii; S. E. Bolzon, la contessa De Vecchi di Val Cismon ed il governatore conte De Vecchi, hanno preso posto a destra della navata centrale con le autorità ed il seguito.

I paramenti sacri colle stemma sabaudo

Il tempio era affollato di funzionari, ufficiali, camicie nere, con gagliardetti, e da tutta la colonia metropolitana, tra cui numerose signore. Nelle navate laterali assistevano alla splendida cerimonia le notabilità indigene, che hanno seguito con ammirazione la magnificenza e l'elevatezza del rito cattolico. Nel fondo era schierata una compagnia di marinai e di avieri, in servizio d'onore.

La Messa pontificale è stata celebrata dall'arcivescovo, mons. Pisani, assistito dai vescovi mons. Perlo e monsignor Mazzini, e da numeroso clero. Tutti i celebranti indossavano paramenti sacri, con al centro lo stemma sabaudo, dono del Governatore. E' stata cantata musica del maestro Perosi, con accompagnamento di orchestra ed organo.

Al Vangelo, mons. Pisani ha pronunciato un discorso, nel quale, dopo essersi riferito al Vangelo della prossima domenica, ha ricordato come l'Italia sia sempre stata una eccelsa costruttrice di chiese, capolavori d'arte, da quelle antichissime fino a questa bellissima e benedetta cattedrale di Mogadiscio.

Il discorso dell'Arcivescovo

Ed ha soggiunto:

«Con questo tempio monumentale, di cui potrebbero gloriarsi molte città di Europa, l'Italia si afferma qui al cospetto del mondo con tale gesto di grandezza da glorificare ampiamente la solennità della festa inaugurale, a cui abbiamo il privilegio di assistere, e che culmina in un privilegio unico finora nella storia delle nostre colonie, nell'ambita presenza di S. A. R. il Principe Ereditario. Questa festa di religiosità e di italianità, degna corona di uno sforzo pari alle tempra di acciaio di S. E. il Governatore della Somalia, al suo patriottismo lungimirante e soprattutto alla fede che lo ha inspirato, fede in Dio, che egli serve con la stessa fedeltà con cui soldato serve il suo Paese, fede nelle virtù innate della stirpe italica, fede nei destini a cui Dio l'ha riserbata per la sua maggior gloria e per la felicità dei popoli, sui quali, dopo tanta vicenda di secoli, volteggiano ancora le aquile romane, stendendo su di essi non l'artiglio rapace, ma le ali materne.

«Perchè, o signori, qui è l'alto significato di questo monumento, eretto a sfida dei secoli; non sete di dominio, non cupidigia di ricchezza, ma una affermazione del diritto sacrosanto d'Italia a cooperare con gli altri popoli alle pacifiche conquiste della civiltà, di quella civiltà che prospera all'ombra della Croce. Ecco perchè gli sguardi, in questo momento, sono rivolti a Mogadiscio, dove cercano l'augusto Principe Ereditario, in cui si appuntano l'affetto e le speranze di tutta la Nazione, dove trovano accanto a lui un altro Principe di Casa Savoia, che, dopo aver scritto delle pagine nella storia dei grandi ardimenti per le conquiste della scienza, viene scrivendo in Somalia il suo nome a caratteri d'oro per il progresso economico della colonia, alla quale consacra prestigio, censo, prestanza di ingegno, le migliori energie della sua attività infaticabile.

L'augurio al Principe

L'arcivescovo ha poi soggiunto:

«Altezza Reale! Non sono ancora tre anni che ebbi l'onore, la gioia di vedere la nuova cattedrale di Rodi, sorta anch'essa come quella di Mogadiscio per un nobile atto di Governo; ricordo quello che vidi e mi d'ssi allora che quel giorno sarebbe rimasto tra i più commoventi della mia vita. Oggi quel ricordo è superato dal sincero e profondo entusiasmo che accita in mezzo a noi la vostra augusta presenza. Io richiamo alla mia mente, il motto di Casa Savoia impresso sui pavesi, che adornano le vie di Mogadiscio: «Fert» (Fortitudo ejus Rodum Tenuit). «Fortitudo», non «Vis»; non solo forza d'armi, ma fortezza invitta di animo, che è la virtù eminentemente cristiana. Quella fortezza non disgiunta dalla volontà, per cui si distinsero molti vostri avi e che forma la caratteristica del vostro temperamento. Tale si rivela negli sguardi, che hanno lampi di nobile fierezza, la bontà che infiora il vostro giovanile sorriso. Voglia Iddio che l'avvenire vi riservi i frutti delle virtù a cui foste educato sotto l'egida della nostra santa religione, nei successi che tutti vi auguriamo per il bene inseparabile della religione e della patria. E' questo il voto che formulano meco quanti sono convenuti in questo tempio per la cerimonia solenne della sua consacrazione. Tutta la liturgia della Chiesa ci lascia sperare che le preghiere alzate in questo tempio saranno da Dio abbondantemente esaudite. Benedizioni del cielo noi imploriamo oggi per le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, per la Reale famiglia, particolarmente sul capo del nostro amatissimo Principe Ereditario, sopra S. A. R. il Duca degli Abruzzi, sopra S. E. il governatore della Somalia, su tutte le autorità ecclesiastiche, militari e civili qui presenti, sui prodi ufficiali e sui loro valorosi soldati, sui reverendi padri di questa Missione e sulle ammirabili suore, che li secondano nel lavoro apostolico».

L'arcivescovo ha indi invocato la benedizione sulla persona del vicario apostolico, mons. Perlo, missionario tanto benemerito e tanto amato, che S. S. il Sommo Pontefice ha scelto per questa sede, ed ha annunciato che domenica prossima sarà trasportata solennemente dal palazzo del Governatore alla cattedrale l'immagine della Consolata, che il Cardinale Arcivescovo di Torino ha voluto fosse accompagnata a Mogadiscio dal vescovo monsignor Mazzini. Infine ha impartito la benedizione.

Le parole di mons. Pisani hanno prodotto la più profonda impressione. Alla fine della Messa è stata letta la preghiera rituale per il Re e per la Famiglia Regnante.

Il monumento ai Caduti

Il Principe ha lasciato la bellissima chiesa, dopo essersi congratulato con l'ing. Vandone, autore di essa, ed essere stato ossequiato dai vescovi con lo stesso cerimoniale osservato all'ingresso. La popolazione di Mogadiscio ha tributato al Principe una calorosa dimostrazione di tale intensità che molti connazionali avevano le lagrime agli occhi.

Il Principe, col Duca degli Abruzzi ed insieme alle autorità, è stato poi recato ad inaugurare il monumento ai caduti, eretto sul lungo mare Vittorio Bottego. Il monumento è opera dello scultore Biscarra, e si compone di due colonne autentiche dell'età imperiale romana, racchiudenti un'ara, sulla quale, tra simbolici bassorilievi, sono incisi i nomi gloriosi dei caduti e le iscrizioni dedicatorie dettate dal Governatore. Le truppe hanno presentato le armi al passaggio del Principe, mentre le musiche della S. Giorgio e del Brefotrofio dei meticci «Regina Margherita» suonavano la Marcia Reale. La colonia metropolitana, i capi indigeni e tutta la popolazione hanno lungamente acclamato il Principe, il quale, col Duca degli Abruzzi ed insieme al Governatore, al sottosegretario di Stato Bolzon, al generale Clerici, ha preso posto nel loggiato del palazzo del Circolo «Duchessa d'Aosta», prospiciente la piazza dove sorge il monumento. Il drappo è caduto; le truppe presentano le armi, i fascisti e la folla salutano romanamente e le artiglierie delle navi da guerra ancorate nel porto sparano a salve.

Vasto movimento di generali

Roma, 2 notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Ufficiali generali. — Ferrari, generale di Armata in servizio permanente effettivo, cessa dalla carica di capo dello S. M. dell'Esercito ed è collocato a disposizione.

Generali di Corpo d'Armata. — I seguenti generali di Corpo d'Armata sono collocati a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali: Santi, Diaz, Barco; Romei, generale di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo, cessa dal comando del Corpo d'Armata di Alessandria ed è nominato comandante di Corpo d'Armata di Firenze; Zoppi, generale di Divisione, è promosso generale di Corpo d'Armata ed è collocato a disposizione; Asinari di San Marzano, generale di Divisione, è promosso alla carica di generale di Corpo Armata, continuando nella carica di comandante generale dell'Arma dei CC. RR.; Bonzani, generale di Divisione, è promosso a generale di Corpo d'Armata e nominato comandante del Corpo d'Armata di Alessandria; Fida-Caselli, generale di Divisione, è promosso generale di Corpo d'Armata ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Bari.

Generali di Divisione. — I seguenti generali di Divisione sono collocati in soprannumero: Lodomez, Gazzoni, Fenzi, Sirtana, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Udine ed è nominato addetto all'Ispettorato di Artiglieria; Ago, cessa dalla carica di generale addetto a un Comando designato di Armata (Napoli) ed è nominato comandante la Divisione territoriale di Perugia; Goggia, cessa dalla carica di generale addetto a un Comando designato di Armata (Bologna) ed è nominato comandante Divisione mil. territor. di Udine; Varcini [illegible] a disposizione ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Alessandria; Porta, cessa di essere a disposizione ed è nominato comandante della Divisione militare territoriale di Cuneo; Santini, generale di brigata di Fanteria è promosso generale di Divisione e collocato a disposizione; Pirzio Biroli, generale di Brigata di Fanteria è promosso generale di Divisione e collocato a disposizione; Dho, generale di Brigata di Fanteria, è promosso generale di Divisione e collocato a disposizione; Gazzera, generale di Brigata di Fanteria, è promosso generale di Divisione, continuando nella carica di comandante della Scuola di Guerra; Vacchelli, generale di Brigata di Artiglieria, è promosso a generale di Divisione, continuando nella carica di direttore dell'Istituto Geografico Militare.

Generali di Brigata. — I seguenti generali di brigata sono collocati in soprannumero: Bonelli, di Fanteria; Filipponi di Montebello, di Cavalleria; Secchi, di Fanteria; Petracchi, di Fanteria; Bonardi, del Genio; Marchino, di Cavalleria; Togni cessa comando 24.a brigata di Fanteria (Chieti) ed è nominato comandante Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria (Modena); Massa, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione presso la Divisione Militare territoriale di Udine ed è nominato comandante la 13.a brigata di Fanteria (Udine); Amboso, di Cavalleria, cessa dal comando della Scuola di Cavalleria (Pinerolo) ed è collocato a disposizione; Bregoli, di Artiglieria, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione presso la Divisione Militare territoriale di Gorizia ed è nominato ispettore di mobilitazione presso la Divisione Militare territoriale di Novara; Bivona, cessa dal comando 13.a brigata Fanteria (Udine), ed è nominato ispettore di mobilitazione Divisione Militare territoriale di Udine; Scimeca, colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata e nominato comandante la 8.a brigata di Fanteria (Milano); [illegible], colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata e nominato ispettore di mobilitazione presso Divisione Militare territoriale di Ancona; Heinzelmann, colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata e nominato ispettore di mobilitazione presso la Divisione Militare territoriale di Gorizia; Poggi-L., colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata e nominato comandante la 17.a brigata (Ferrara); Asinari di Bernezzo, colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata ed è nominato comandante la 1.a brigata alpina di Gorizia; Cafio, colonnello del Genio, è promosso generale di brigata ed è nominato comandante del Genio del Corpo d'Armata di Udine; Guidi, colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata ed è nominato titolare del 1.o comando superiore di Cavalleria (Torino); Faceli, colonnello di Cavalleria, è promosso generale di brigata ed è nominato comandante la Scuola di Cavalleria (Pinerolo); Maravigna, colonnello di Fanteria, è promosso generale di brigata e nominato comandante la 24.a brigata di Fanteria (Chieti).

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Fontana, comandante scuola reclutamento ufficiali complemento Caserta, cessa comando suddetto ed è nominato comandante distretto Foggia; Manunta, comandante 84.o Fanteria, cessa comando suddetto ed è nominato presidente Tribunale Militare territoriale della Sicilia; Novaro, comandante 7.o Alpini, cessa comando suddetto ed è collocato a disposizione Ministero Guerra (comando Corpo d'Armata di Verona); Pasetti, colonnello a disposizione Ministero Guerra (comando Corpo d'Armata di Verona), cessa di essere a disposizione ed è nominato comandante 7.o Alpini; Scimeca, colonnello comandante distretto di Bologna è collocato a disposizione Ministero Guerra (comando Corpo d'Armata di Bologna); Lodi, comandante del distretto Livorno è collocato in posizione ausiliaria; Novero, comandante del 7.o Alpini è collocato in aspettativa per infermità.

Tenenti colonnelli: Molfino, 44.o Fanteria è collocato in posizione ausiliaria. I seguenti tenenti colonnelli sono trasferiti agli Enti a fianco di ciascuno indicati: Stefanelli, comandante distretto Lecco, al 47.o Fanteria; Cioni id. id. Pola, id. id. 34.o Fanteria; Bonelli id. id. Casale Monferrato, id. id. 22.a Fanteria; Ermini, 38.o Fanteria, id. comando distretto Casale Monferrato.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Lorito, comandante 1.o Artiglieria da costa è collocato in posizione ausiliaria; Laviano, a disposizione Ministero Guerra è assegnato segreteria Commissione suprema difesa.

Tenenti colonnelli: Del Lupo, ispettorato Artiglieria, è trasferito al 21.o campagna; Farfaro, è trasferito 5.o pesante campale; Maggio, 13.o pesante campale è trasferito 5.o pesante campale; Pannoncini, cessa di essere a disposizione Ministero Finanze ed è trasferito Polverificio R. Esercito sul Liri.

Arma del Genio. — Soncini, colonnello a disposizione Ministero Marina, è collocato in ausiliaria.

Corpo di Sanità Militare. — Colonnelli: Stefano, Direzione Sanità Corpo d'Armata di Bologna, è collocato in ausiliaria; Virgili, Ospedale militare secondario di Novara, id. id. — Tenenti-colonnelli: Foresti, Ospedale secondario Brescia, è nominato direttore detto Ospedale; Mariotto, Direzione Sanità Corpo Armata di Roma, id. id. Venezia.

Corpo Amministrativo. — Baratti, tenente-colonnello d'amministrazione Corpo d'Armata Milano, è collocato in ausiliaria.

Uno dei feriti nell'attentato di Ravenna decorato al valor militare

Ravenna, 2, notte.

L'ultimo *Bollettino Militare* pubblica la seguente motivazione della medaglia d'argento al valor militare assegnata al segretario federale fascista di Ravenna, seniore Renzo Morigi:

«Mentre un comunista invaso da folle criminalità e armato di rivoltella, nella piazza Vittorio Emanuele, con reiterati colpi proditoriamente e gravissimamente feriva il console comandante la Legione «Alberico Barbiano», con generoso slancio e fulmineo e deciso intervento affrontava il forsennato, riportava a sua volta una grave ferita al femore, ma, incurante, con la propria rivoltella lo uccideva, preservando così gli astanti da nuovi immediati pericoli. Mirabile esempio di sacrificio, di stoica fermezza, di civico e militare ardimento».

La notizia dell'alta ricompensa militare decretata al segretario federale, è stata appresa con viva soddisfazione dai fascisti e dalla cittadinanza.

Un elogio di Mussolini alle camicie nere di Genova

Genova, 2, notte.

Il marchese Federico Negrotto Cambiaso, Segretario federale fascista della grande Genova, ha ricevuto il seguente messaggio dal Capo del Governo:

«S. E. Turati mi ha riferito sulla imponente adunata del popolo fascista di Genova. La Dominante ha dimostrato la sua totale adesione al Regime. Soprattutto elogio lo sviluppo delle organizzazioni giovanili. Dedicate ad esse la più grande attività: sono l'avvenire della rivoluzione ed il segno certo della grandezza futura. — Mussolini».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-801 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici pel «Seguendo la Cronaca» — 40-948, Amministrazione.

Ucciso a pugni e a calci

Vicenza, 2, notte.

A Monte Galdella il capomastro Natale Sartori aveva costruito un muro fra la sua casa e quella dei coniugi Rampon. A questi la costruzione non garbò. Quindi dissapori e dispetti contro il capomastro, il quale d'altra parte, essendo vedovo, viveva solo e non voleva fastidi. Lunedì scorso, verso mezzogiorno, passò dinanzi alla casa del Sartori il Rampon. Sembra che costui fosse un po' alticcio. Un ragazzo calzolaio che era in casa del capomastro gli fece un gesto di beffa e il Rampon ne rimase assai contrariato. Il ragazzo ebbe la cattiva idea di uscire di casa. Allora il Rampon gli fu addosso e gli vibrò nella schiena due colpi di trincetto, ferendolo gravemente.

Il capomastro Sartori, alle grida del ragazzo, uscì per dargli aiuto. E allora il Rampon rivolse contro di lui tutta la sua ira. Alle grida dell'ubbriaco accorse anche la moglie di lui con una mazzarella e diede man forte al marito nel percuotere il Sartori. Il disgraziato si difendeva facendosi schermo con le braccia, ma inutilmente. La donna, che sembrava una furia, dava al povero uomo colpi così terribili che questi perdette i sensi e precipitò nel fosso dinanzi alla sua casa. I due coniugi non cessarono per questo di colpirlo, e stavolta con calci, per cui, quando accorse gente, il Sartori fu trovato quasi agonizzante. Il disgraziato infatti il mattino seguente spirava.

Profanatori di tombe che sfuggono al linciaggio

Pietermaritzburg (Prov. del Capo), 2 notte.

In seguito alle profanazioni di alcune tombe nel cimitero di Greytown, sono stati arrestati tre indigeni. La folla indignata ha tentato di penetrare nella prigione per linciare gli arrestati. La polizia è riuscita a far uscire i tre indigeni dalla prigione e, sotto buona scorta, li ha fatti trasportare nella prigione di Pietermaritzburg. La folla, furibonda nell'apprendere che i prigionieri le erano sfuggiti, ha appiccato il fuoco alla sede dell'organizzazione operaia indigena.

Macchina che schiaccia 4 operai

Berlino, 2, notte.

Nella miniera di Wiendahlsbank, presso Annen, in Westfalia, ieri sera verso le 20 in seguito ad una esplosione di gas solforico è crollata una colossale macchina escavatrice seppellendo quattro operai. Dopo grandissimi sforzi, si è riusciti ad estrarne tre, che versano in grave pericolo di vita. Il quarto si dubita di poterlo estrarre, perchè troppo profondamente sepolto tra le rovine.

La domestica che uccise 4 bimbi si è segata la gola

Quimper, 2, notte.

La domestica che aveva ucciso a coltellate i quattro bambini dei suoi padroni, mentre questi, una domenica mattina, erano andati alla Messa, si è uccisa in prigione, segandosi la gola con un rasoio.

TEATRI

Al Carignano: I «lunedì» popolari

Seguendo l'esempio di quanto da anni si fa al nostro Massimo Teatro, la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, in accordo con la Ditta Fratelli Chiarella, ha disposto di dare ogni lunedì una recita eccezionale con prezzi notevolmente ribassati. Recite popolari, ma popolari unicamente per il prezzo, perchè in tali rappresentazioni la Compagnia rappresenterà le migliori produzioni del repertorio nel consueto quadro di bellezza e di signorilità. La bella iniziativa è stata posta sotto il patronato del Podestà, che ha inviato al Carignano la seguente lettera di adesione: «Non posso che compiacermi della iniziativa di codeste Imprese e del cav. Almirante di tenere, nelle sere di lunedì, speciali rappresentazioni popolari al Teatro Carignano. Esprimo la raccomandazione che, per la scelta accurata delle rappresentazioni, tali spettacoli siano effettivamente rivolti alla educazione ed elevazione del popolo ed, a tale condizione, ben volentieri concedo il patronato del Comune alla iniziativa — F.to Di Sambuy». La produzione scelta per la prima recita, lunedì 5 corr., è *Giorni più lieti*, di Giannino Antona Traversi. Una commedia che ha incontrato nel pubblico largo favore. I prezzi sono i seguenti: ingressi platea e prima galleria, lire 3; ingressi seconda galleria, 1,50; poltrone, 7; poltroncine, 5; numerato platea e prima galleria, 3; numerati seconda galleria, 1,50; palchi primo ordine 25, secondo ordine 20, terzo ordine 10.

Al Teatro di Torino: La Pantomima Futurista.

Martedì e mercoledì sera, com'è stato annunziato, sarà al Teatro di Torino, per due sole rappresentazioni straordinarie, il «Teatro della Pantomima Futurista», diretto da Enrico Prampolini. E' la prima volta che questo singolare prodotto dell'arte drammatica e della danza futurista viene offerto al pubblico italiano, fra il quale viceversa altre manifestazioni futuriste sono più diffuse che in altri paesi. Il programma di martedì sera è costituito da una diecina di pantomime di Pirandello, Folgore, Prampolini, Marinetti, con musiche di Bontempelli, Casella, Casavola, Balilla Pratella, S. Mix, ecc. Parecchie di queste pantomime, come *La Salamandra* di Pirandello, *La Volutta geometrica* di Folgore, *Ritmi meccanici*, fonodanze di Prampolini, sono novità assolute. Accompagna l'azione degli interpreti (circa una ventina) un'orchestra di trentacinque esecutori diretta da Franco Casavola, e quello strumento bizzarro inventato e suonato da Luigi Russolo ch'è il *rumorarmonium*.

Come s'è detto, pure martedì verrà inaugurato il nuovo ingresso del Teatro di Torino, aperto sull'angolo di via Montebello e di via Verdi e formato da tre successive sale che conducono al *foyer*.

Al Balbo: *Il pane altrui*

Questa sera, Ermete Zacconi si presenta nel dramma in 3 atti di Turghenieff: «Il pane altrui». E' questa una delle figure, in cui il grande attore dà la misura della sua potenza tragica, raggiunta con un gioco scenico di semplice umanità, facendone una delle sue più potenti e commoventi interpretazioni.

CRONACA CITTADINA

La Scuola d'Architettura

Mario Ceradini, presidente della nostra R. Accademia Albertina, ha conseguito un eccellente risultato: proprio nei giorni scorsi il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto in forza del quale Torino, dopo Roma e Venezia, viene ad esser sede di una Scuola superiore di Architettura.

Questo fatto compiuto, che perfeziona l'altro decreto del 31 dicembre 1923 per la riforma dell'insegnamento artistico, risolve definitivamente una situazione precaria ed assurda che durava da cinquant'anni, [illegible]

[illegible]

mar. ber.

Un'idea per il Palazzo della Città

Siamo in pieno fervore di opere edilizie alle quali ben giustamente il Governo cerca di dare il maggiore impulso possibile onde risolvere di colpo parecchi problemi che, attorno a questo dell'edilizia, si raggruppano. Torino si abbellisce di giorno in giorno e sotto al piccone le vecchie e puteolenti topaie cedono una alla volta per dar spazio e luogo a nuove arterie adeguate a ricevere il pulsare sempre più rapido della vita.

Di tratto in tratto nell'intricato, soffocante labirinto della vecchissima Torino che preme dall'una e dall'altra parte via Garibaldi, i cittadini vedono aprirsi quasi improvvisamente, là dove sorgeva una catapecchia smantellata e [illegible], dei larghi piazzali sui quali, dopo anni e anni di ombre e di muffe, brilla finalmente un po' di sole e circola un po' di aria balsamica e vivificatrice. Le idee naturalmente pullulano, zampillano; sbocciano problemi, si affacciano soluzioni, si prospettano decisioni da prendere. Qualcuno di temperamento più nostalgico si lagna perchè Torino sta « smontando » i suoi angoli più caratteristici, più pittoreschi, e non s'accorge che nel caratteristico e nel pittorico vi sono anche accumulate molte sudicerie indegne di una città moderna ed elegante come la nostra.

Una veduta d'insieme della piazza rimodernata.

Agli studiosi di « folklorismo » lasciamo ben volentieri quel lontano angolo del « Balôn » che può avere a conservare la voce e il sapore delle « cose antiche » per gaudio e consolazione dei sullodati melanconici individui.

Ci sono persino dei torinesi che si ostinano a rimpiangere, come « pieno di poesia », quel settimanale e tumultuoso convegno che venditori e compratori di grano si davano sulla piazza del Municipio, asserendo che fosse uno spettacolo veramente *strapaesano!*

A proposito di questa bellissima piazza, che, a malgrado della sua raccolta e armonica bellezza, è una delle più trascurate di Torino, il comm. Carlo Visetti ci comunica un suo progetto che non ci sembra privo di arditezza e di genialità.

« La piazza del Palazzo di Città — dice il progettista — dovrebbe diventare come una piazza San Marco... nostrana »; evidentemente egli esagera, ma tuttavia la sua idea non è di quelle che si debbano scartare senza prima averla esaminata.

Con buona pace di tutti la piazza, allo stato attuale, è brutta. E' brutta pur avendo dei bei palazzi laterali (monumenti nazionali), uno splendido monumento al centro e, in fondo, la severa facciata del palazzo municipale. La deturpano certi bancherottoli che ne ingombrano i portici e quell'orribile trabocchetto aperto nel suo pavimento, e che, senza avere la decente grandiosità dei moderni « alberghi diurni » ne ha invece tutti gli inconvenienti. Finalmente la soffocano e la congestionano il passaggio dei trams, dei carri e dei carretti.

La piazza, tal quale essa è, dà l'impressione di un polmone che funzioni male e attraverso il quale circoli con pena tutto quel movimento necessariamente poco elegante che si verifica nelle anticamere dei grandi mercati. Porta Palazzo è a due passi di distanza. Il palazzo del Municipio d'altronde è diventato troppo angusto per ospitare tutti gli uffici e tutti gli impiegati dei quali il suo funzionamento occorre. Tanto è vero che il Comune ha demolito delle vecchie case assai distanti dalla sua sede centrale e sta costruendone delle nuove per avere tutti i locali dei quali abbisogna.

Ecco dunque quali sono i due problemi che affronta il progetto del commendatore Visetti: sistemare la piazza e sistemare il palazzo municipale. Per il primo occorre innanzi tutto togliere i trams che vi transitano attualmente (non mancano le arterie laterali per incanalarli), ripulire i portici e pavimentare a mosaico l'intero piazzale. Piazza Palazzo di Città diventerà in tal modo un piccolo gioiello d'architettura, un salotto elegante e dignitoso, un angolo tranquillo, signorile della vecchia Torino. Per il secondo il Municipio non ha che da licenziare gli inquilini che attualmente occupano i palazzi laterali, ospitarli, con tutti i commercianti e le loro botteghe nelle sue nuove costruzioni e adibire così i numerosi e splendidi locali rimasti liberi ad uso ufficio.

Sotto ai portici, al posto delle attuali botteghe potrebbero trovare asilo tutti quegli uffici ai quali accorre giornalmente il grosso pubblico con grande comodità del medesimo e con notevolissimi risultati igienici dato che la sala dei... passi perduti verrebbe rappresentata dalla piazza stessa.

Pianta dei lavori secondo il progetto.

Chiusa la piazza, verso via Milano con un « braccio di congiunzione » simile a quello che attualmente esiste dalla parte di via Garibaldi, ecco costruita la nostra « piazza San Marco » e ottenuto un grandiosissimo e comodo palazzo comunale col suo corpo centrale per gli uffici direttivi e con i palazzi laterali per quelli dipendenti e secondari. Tanto per dirla col comm. Visetti che ci ha portato il suo progetto « il Podestà, affacciandosi al suo balcone potrebbe chiamare a *gran rapporto* i suoi subordinati nel *salone* più vasto di tutti quelli dei municipi d'Italia ». Il disegno e la pianta dimostrano chiaramente l'aspetto che verrebbe ad assumere l'attuale piazza.

Tutte le udienze sospese in Tribunale ed in Corte d'Appello

Per disposizione superiore, ieri, in segno di lutto per la morte del Maresciallo Diaz, le udienze sono state sospese in tutte le sezioni della Corte d'Appello, del Tribunale e della Pretura. Analogamente è avvenuto nelle altre sedi giudiziarie del Distretto. I magistrati che presiedevano, dopo aver commemorato con nobili parole la figura del grande scomparso, hanno tolto le udienze, rinviando la discussione della causa ad altro giorno. Alle commemorazioni del Condottiero della Vittoria si sono associati i rappresentanti del Pubblico Ministero e del Foro. Con particolare e commossa austerità la cerimonia commemorativa si è svolta alla prima Sezione della Corte d'Appello, presenti tutti i consiglieri ed i sostituti procuratori generali. Parlarono il primo presidente S. E. Casoli, il comm. Andreis per la Procura Gen., ed infine l'avv. Rivano, vice-segretario del Sindacato Forense. Alla Sezione penale della Corte parlarono: l'avv. comm. Carlo Pavesio, per le Commissioni reali forensi, il P. G. comm. Raviola, ed il presidente comm. Leurini.

Per le stesse ragioni l'udienza è stata sospesa ieri alla Sezione VI del Tribunale, presso cui doveva proseguire il processo contro il conte Federico Gaschi ed altri per gli episodi che abbiamo diffusamente riferiti. Il Presidente barone Arcusani, dopo avere rievocato la figura del Maresciallo Diaz, ha tolto l'udienza in segno di lutto. La prosecuzione del processo è stata rinviata a martedì mattina. Verranno intesi in quel giorno gli ultimi testi e quindi si avrà la discussione. La sentenza seguirà in giornata.

A proposito del processo Gaschi, l'avv. Cavagnari, segretario provinciale del Sindacato Fascista avvocati e procuratori, ci scrive pregandoci di rendere noto che il sig. Giovanni Pavesio, parte lesa nello stesso processo, non ha diritto al titolo di avvocato che gli è stato attribuito durante il dibattimento ed in tutti gli atti processuali. Il sig. Giovanni Pavesio non è mai stato iscritto nell'albo degli avvocati, e l'attribuzione di tale titolo potrebbe ingenerare equivoci colla persona dell'avv. Carlo Pavesio, il noto professionista membro della Commissione Reale.

* * *

Nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, dinanzi ai professori ed agli studenti, il Duca della Vittoria è stato solennemente commemorato dal prof. conte Tesco di Castellazzo.

La prolusione del prof. Donati

Nell'aula magna della R. Università, lunedì, alle ore 11, l'illustre prof. Mario Donati, successore del sen. Antonio Carle nella cattedra di clinica chirurgica del nostro Ateneo, terrà la prolusione al corso di clinica chirurgica, trattando il tema: « L'indirizzo biologico in chirurgia ».

— L'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego comunica ai medici condotti che gradirebbe la loro presenza alla prolusione del prof. Donati al corso di clinica chirurgica.

Movimento sindacale

L'assemblea dei chimici laureati ha avuto luogo l'altra sera nel salone del Sindacato provinciale fascista degli ingegneri, in via XX Settembre. Gli iscritti sono intervenuti numerosissimi; alla riunione erano anche presenti il segretario regionale del sindacato, dott. Chiò, e il cav. David Lembo della segreteria generale in rappresentanza del segretario generale Edoardo Malusardi. Il dott. Chiò ha fatto una ampia relazione dell'attività sindacale, soffermandosi specialmente su quanto costituisce l'oggetto di regolamento, approvato nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri. Il cav. Lembo con un eloquente discorso ha trattato dei compiti dei sindacati degli intellettuali ed ha illustrato in modo speciale gli interessi della categoria dei chimici laureati. Le sue parole, seguite dalla più viva attenzione degli intervenuti, sono state calorosamente applaudite.

La Segreteria provinciale del Sindacato lavoranti in calzature comunica ai lavoranti a mano che nessun accordo, sino a questo momento, è intervenuto nè con l'Unione industriale fascista nè con la Federazione provinciale fascista del commercio su riduzioni da apportarsi sulle paghe. Tutte le riduzioni apportate dalle Ditte agli operai di questa categoria devono ritenersi arbitrarie. Si invitano perciò gli operai addetti ai calzaturifici a mano, alle piccole industrie e ai negozi, che [illegible] subito riduzioni, a denunciarle subito al Sindacato, il quale provvederà ad agire a norma delle disposizioni nazionali, per richiamare le Ditte all'osservanza delle norme contrattuali.

La Segreteria del Sindacato pavimentatori asfaltisti invita gli appartenenti alla categoria (pavimentatori e manovali), iscritti e non iscritti, ad intervenire all'assemblea che si terrà domani, alle ore 9,30 precise, nel salone superiore dei Sindacati in via Bogino 6, per discutere il contratto di lavoro e altre questioni. Intanto avverte che l'Ufficio è aperto dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30; nei giorni di mercoledì e giovedì dalle 21 alle 22,30; e di domenica dalle 10 alle 11,30.

Gli iscritti al dopolavoro del Sindacato lavoranti parrucchieri si sono riuniti in assemblea presso l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti in via Bogino 6. Il segretario provinciale di categoria, signor [illegible], ha spiegato gli scopi altamente morali ed educativi che si prefigge di svolgere l'Opera nazionale dopolavoro verso le classi lavoratrici. L'adunanza è passata quindi alla costituzione di una commissione, che avrà il compito di elaborare il calendario di gite per l'anno in corso.

I Sindacati commessi di negozio e impiegati di aziende commerciali, a datare da domani domenica, terranno aperti gli uffici tutte le domeniche dalle ore 9,30 alle 11,30. Gli interessati vi si potranno rivolgere per il tesseramento e per l'assistenza.

La Segreteria dei Sindacati fascisti del commercio avverte che la Commissione per il nuovo regolamento organico dell'Alleanza Cooperativa Torinese è convocata per le ore 10 di domani, nella sede di via Bogino 6.

La Segreteria provinciale del Sindacato operai metallurgici invita gli operai e le operaie della Ditta « Fischer » (via Don Bosco 51) a partecipare all'assemblea generale che avrà luogo oggi, alle ore 15, nella sede di via Bogino 6. Si faranno importanti comunicazioni; pertanto si prega di non mancare.

La segreteria provinciale del Sindacato portinai ricorda agli iscritti e non iscritti che domani alle ore 15 avrà luogo nel salone dei sindacati in via Bogino 6, la annunciata assemblea generale.

La segreteria del Sindacato tecnici ed impiegati metallurgici ricorda che per partecipare domani alla visita alla Fiat [illegible] Metallurgiche è necessario presentarsi alla sede provinciale, onde provvedersi al ritiro del biglietto d'invito, [illegible] Vercelli e Vigevano.

Il prezzo del pane
La vertenza all'esame del Prefetto

Abbiamo dato notizia ieri mattina della richiesta avanzata dai fornai per un aumento di 10 centesimi sul prezzo del pane; e delle prime trattative avvenute tra l'Amministrazione comunale e la Federazione dei commercianti. Della vertenza è già stata informata la presidenza della Confederazione nazionale dei commercianti e il presidente, on. Lantini, si è subito interessato attivamente della questione torinese.

Il presidente della Federazione provinciale dei commercianti, cav. Vianino, dal canto suo ha diretto le prime trattative al fine di raggiungere un rapido accordo e nello stesso tempo ha fatto opera di temperanza e di conciliazione tra la categoria dei panettieri, che si ripromettevano di sostenere con vivacità la loro richiesta.

Nella giornata di ieri si sono avute per questa vertenza delle trattative ufficiose — volte ad agevolare la soluzione, attesa col ritorno del Podestà da Roma — ed un colloquio in Prefettura. Il cav. Vianino, accompagnato dai delegati dei fornai, è stato ricevuto dal Prefetto, De Vita, e gli ha illustrato i termini della questione, soffermandosi sulle ragioni principali che hanno motivato la richiesta di aumento. Il Prefetto ha elogiato innanzitutto il presidente dei commercianti per la sua opera temperatrice e chiarificatrice e si è riservato di esaminare subito e profondamente la misura del prezzo del pane e le ragioni esposte dai fornai. Intanto egli ha assicurato alla delegazione dei commercianti che si adopererà attivamente affinchè si possa raggiungere presto un equo accordo.

Le insegne e le vetrine
controllate dal Municipio

E' stata costituita dall'Amministrazione comunale una speciale Commissione tecnico-artistica con l'incarico di sovrintendere e di sorvegliare la disposizione delle insegne dei negozi, delle vetrine e della illuminazione, con particolare riguardo ai nuovi dispositivi per la *réclame* luminosa. Questo provvedimento rientra nella serie di disposizioni date dal Podestà perchè tutte le facciate delle case siano « lavate », in modo da presentarsi con aspetto degno e decoroso in vista delle prossime celebrazioni, che richiameranno a Torino grande folla di forestieri.

Il controllo delle insegne era, fino a poco tempo fa, affidato alla Commissione igienico-edilizia; ma questo organo, dal quale si chiedevano pareri su tutti i problemi cittadini, non poteva più dedicare sufficiente controllo all'estetica delle facciate dei negozi, anche per lo sviluppo e l'importanza assunti oggi dai loro richiami ed ornamenti. La Commissione riformata, della quale fa parte anche un pittore, avrà quindi un vasto compito di disciplina, per uniformare la disposizione di tutte le insegne e per impedire che i motivi architettonici dei migliori edifici possano essere offesi da quadri luminosi discordanti con la severità e col tono dell'architettura.

L'opera di controllo della Commissione si è rivelata ormai indispensabile per le grandi città, tanto è vero che in America agisce già, in qualche metropoli, un'accurata sorveglianza anche sulla illuminazione interna delle vetrine. La nostra città segue opportunamente questi criteri molto moderni di ordine civico. Il nuovo organo si interesserà specialmente delle insegne e delle vetrine dei negozi siti in punti centrali; e ad esso gli esercenti dovranno rivolgersi per l'approvazione di tutte le novità da apportare alle facciate dei loro esercizi.

L'arresto di due ex-impiegati per un tentativo d'estorsione

Al signor Filippo Nicola, proprietario di una calzoleria in via Porta Palatina, 1, si presentava il 25 febbraio uno sconosciuto, il quale, dopo avergli misteriosamente chiesto un colloquio particolare ed essersi qualificato per agente di P. S. addetto alla Prefettura nell'ufficio « Verifica denunzie e reati » (ufficio che non esiste!) incominciò a chiedergli le generalità, a domandargli da quanto tempo risiedeva in Torino ed esercitava il mestiere di calzolaio, se era vero che affittava alcune camere in via Porta Palatina ed una soffitta in piazza Palazzo di Città, ed altre cose, alle quali il Nicola rispondeva cercando invano di comprendere lo scopo di quel lungo interrogatorio.

Alla fine non potendo più tenersi glielo domandò chiaramente.

— Ufficio verifica denuncie e reati — rispose il misterioso personaggio, appoggiandosi l'indice alle labbra, intimando il silenzio.

— Ma di che cosa mi si accusa?

— Noi dobbiamo essere segreti, è la prima condizione. — Poi, guardandolo con compassione: — Poveretto!

— La scongiuro...

— Chissà che chiasso faranno i giornali con un caso simile — seguitava l'agente come se parlasse a se stesso.

— Io sono innocente...

— Ne ho visti altri partire per il confino, io.

— Il confino?...

Il Nicola era effettivamente agitato. Egli nella sua testa pensava di essere vittima di chissà quale calunnia e avrebbe voluto conoscere i termini precisi dell'accusa per potersi difendere. Ma l'agente non voleva parlare.

— Io debbo interrogare e non rispondere — gli disse a un tratto per troncare in lui ogni speranza. E proseguì infatti a domandargli informazioni sulle persone a cui egli affittava.

— Dica tutta la verità che è meglio per lei — soggiungeva. — Tanto per sua norma sappia che da diversi giorni io la pedino e so di lei vita e miracoli. Non è colpa mia, il mestiere è così. Non sarà vero ma le apparenze le sono contrarie, anzi in questo caso le apparenze assumono il carattere di prove.

— Ma in nome di Dio mi dica di che si tratta...

— Zitto, non le ho detto che lei non deve interrogare, che io non posso... (E l'uomo si guardava intorno, preoccupato, come se avesse creduto che i muri avessero orecchi).

— E chi le ha raccomandato gli inquilini di piazza Palazzo di Città?

— Me li ha raccomandati un vecchio conoscente: il cav. Pietro Scotti.

Il pseudo agente dopo aver preso nota su di un libretto che il cav. Scotti aveva 76 anni ed abitava in via Po, 39, dichiarò che sarebbe andato da lui per completare l'inchiesta, e se ne andò lasciando più che perplesso il disgraziato calzolaio.

Nel pomeriggio capitò nel negozio del Nicola il cav. Scotti. Anche lui usò nel parlargli le precauzioni che già aveva al mattino il pseudo agente. Tutto questo mistero finiva per sconvolgere il malcapitato.

— Sai di che sei accusato?

— E' da questa mattina che lo domando.

— Io ho fatto cantare l'agente. Assicura che tu chiudi non un occhio ma tutti e due, su quello che capita nelle camere che tu affitti, dove tutti i giorni vanno delle minorenni...

— Ma non è vero!...

— Zitto, te lo dice un agente... In tutti i modi per te non v'è altra via di salvezza che cercare di soffocare l'affare. Poi in questi casi è sempre necessario un sacrificio... di denaro.

— Se non c'è altra via facciamolo... Anzi incaricati tu di aggiustare le cose. Però è ben duro dover sottostare a simili soprusi quando la coscienza è tranquilla...

— Consolati, non sei il solo a cui capitino tali casi — concluse il cav. Scotti stringendogli la mano accomiatandosi.

Il giorno successivo nell'alloggio del cav. Scotti in via Po si riunivano il Nicola e il pseudo agente di P. S. La conversazione fu breve ma succosa. L'agente raccontava che insieme a lui a compiere le indagini a carico del calzolaio si trovavano pure due militi. Le risultanze di tali ricerche emergevano da un rapporto che avrebbe bisognato distruggere, ma per far ciò occorreva dare un piccolo compenso ai due militi. Ad un cenno affermativo del Nicola, l'agente proseguiva:

— Io l'ho già fatto in precedenza sborsando 500 lire di tasca mia che la prego di rimborsarmi. Inoltre, siccome io per mia parte non voglio un soldo da questa faccenda, ma bisogna che nel caso che venisse scoperta la mia condiscendenza possa giustificare il mio operato, così io la invito a consegnare 3000 lire al cav. Scotti il quale le devolverà in beneficenza. Con un'opera buona si mette a tacere tutto...

Il calzolaio accettò tutte le condizioni e si impegnò — poichè quel giorno aveva dimenticato a casa il portafoglio — di sborsare il giorno successivo le prime 500 lire e poscia le 3000.

Lasciando la casa di via Po, il Nicola portava con sè un forte dubbio sull'autenticità di quella denunzia tanto grave, per la quale gli si faceva intravedere la minaccia di mandarlo al confino, che però si risolveva con 3500 lire. Neanche la voce dell'amico cav. Scotti gli era sembrata sincera. Quei due si erano scambiate frequenti occhiate che non erano sfuggite al Nicola. Perchè queste manovre e a danno di chi?

Con questi sospetti che andavano man mano aumentando di mole e di consistenza l'uomo aspettò il giorno successivo e quando si presentò lo Scotti, chiese una dilazione che l'altro concesse dopo avergli rammentato che ormai che tutto era stato aggiustato per merito suo, egli non doveva stare a fare lo spilorcio per pochi e miserabili biglietti da mille.

Il Nicola non li trovava nè pochi nè miserabili, e gli rincresceva gettarli così senza nessun giustificato motivo. Si era detto cento volte che qualsiasi giudice che l'avesse interrogato avrebbe compreso facilmente l'inconsistenza dell'accusa fattagli e per essere dichiarato innocente egli non avrebbe sostenuto alcuna spesa. Non capiva, oppure temeva troppo di comprendere l'interessata ingerenza dello Scotti.

Non avendo persona a cui confidarsi, si recò a raccontare i suoi casi al cav. Greco, commissario di P. S. della Sezione di Moncenisio. Questi, non appena fu informato di tutta la faccenda, si congratulò col Nicola per aver resistito alle sollecitazioni di sborsare la somma. Egli lo autorizzò a farlo dopo di aver controllati i biglietti di Banca e preso nota del numero e della serie, assicurandolo che quel denaro sarebbe ben presto ritornato nel suo portafoglio.

Lo Scotti infatti si recò nel pomeriggio ad incassare il denaro, ma uscendo fu fermato dal vice-brigadiere Gandullo e dall'agente Cattaneo i quali lo accompagnarono all'Ufficio.

Il vecchio cavaliere si mise a piangere e al funzionario confessò candidamente di essere stato sul punto di imbrogliare il Nicola e si era lasciato convincere a commettere quella mala azione — l'unica nella sua lunga esistenza — per le insistenze del suo amico cav. Ugolino Peri. Costui, un ex-impiegato ferroviario, aveva ideato tutta la storia delle accuse a carico del calzolaio, si era finto agente di P. S. e in accordo con lo Scotti aveva trattato il traffico.

Il cav. Peri, arrestato, ha negato ogni addebito. Ciò nonostante tanto lui quanto il suo amico Scotti sono stati passati in carcere.

La festa di S. Tomaso d'Aquino

La festa di San Tomaso d'Aquino sarà celebrata domani. Alle 8,30 il cardinale Gamba celebrerà la messa nella chiesa di San Domenico e pronuncerà brevi parole di commemorazione e di esaltazione. A questa prima funzione interverranno anche gli insegnanti e gli studenti, che sono stati espressamente invitati dal Provveditore agli Studi, comm. Renda. Alle 17,30 padre Rogazzieri parlerà diffusamente della vita e delle virtù del Santo; quindi l'Arcivescovo impartirà la benedizione.

Mercoledì prossimo, 7 marzo, alle ore 21 il prof. Carlo Mazzantini pronuncerà una conferenza intitolata: « L'attualità e l'italianità di Tomaso d'Aquino filosofo ». La conferenza avrà luogo nell'anfiteatro della Facoltà di lettere presso l'Università, in via Po, 17.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Industriale in via Rossini, il prof. comm. Giuseppe Rossenda del nostro Ateneo, terrà una conferenza intitolata: « Crisi, convulsioni e paralisi ». Ingresso libero.

Il corso di volgarizzazione aviatoria

Domattina, alle ore 10, come già abbiamo annunciato, avrà luogo l'inaugurazione del secondo corso di volgarizzazione aviatoria. Esso avrà luogo nel salone del cinema-teatro Vittoria con una conferenza di apertura tenuta dal dott. Negro, e la proiezione di un interessante film aviatorio. L'ingresso è libero. L'Aero Club di Torino comunica che, per ristrettezza di tempo, non ha potuto diramare inviti personali: esso prega quindi di intervenire le Scuole, i Collegi, gli Istituti, le Associazioni, ecc.

Conferenze

Nella sede dell'Associazione piemontese « Artiglieri d'Italia », in via Giuseppe Verdi, 31, l'avv. prof. Piero Natale Goria terrà domani, alle 17, una conferenza sul tema: « Il Duca Emanuele Filiberto ».

— La conferenza che, nell'occasione dell'80.o anniversario della promulgazione dello Statuto, doveva aver luogo domani domenica, alle ore 10, alla Mole Antonelliana è rinviata.

Note spicciole

Milizia Avanguardia. 1a Legione. Centuria ciclisti. — Domenica alle ore 8,30 adunata obbligatoria dei ciclisti in sede per gita di esercitazione. — Oggi alle ore 30(?) adunata alla stazione di Porta Nuova dei partecipanti alla gita di Genova: grande uniforme con cordelline, guanti bianchi, mantellina. Per ultime iscrizioni, al Comando di Legione, dalle 17 alle 18 di oggi.

M.V.S.N. — Domani domenica alla spianata d'artiglieria, in via Confienza, 16, adunata obbligatoria per l'istruzione delle sotto segnate centurie artiglieria C. A. della 1.a Legione: 1.a Centuria « A. Maramotti », dalle 9,30 alle 10,30; 2.a Centuria « L. Bazzani », dalle 10,30 alle 11,30. Intervenire all'istruzione in divisa.

M.V.S.N. - Comando 2.a Coorte C.A.T. — Domani mattina adunata di tutti i dipendenti della Coorte, alle ore 8,30, fermata del tram n. 12 (borgata Centala).

M.V.S.N. - Comando Coorte d'onore mutilati. — Domani mattina adunata di tutti gli appartenenti alle Centurie C. A., alla fermata del tram n. 12 (borgata Centala) alle 9,30.

M.V.S.N. Centuria « Piave ». — Domattina ore 8 precise, adunata in caserma di tutti i capisquadra e militi dipendenti. Non si tollerano assenze.

Coorte Autonoma Avanguardisti Fiat. — Domani domenica gita di istruzione a Bardonecchia. Adunata in sede, via Carlo Alberto 43, alle 5,45 precise. Colazione calda alle 14; ritorno alle 21,15 a Porta Nuova. — Oggi, sabato, in sede, si forniscono istruzioni dettagliate e nel pomeriggio dalle 16 alle 21, distribuzione della divisa a chi ne è mancante. - Dal 1.o marzo è istituita la biblioteca circolante, corredata di oltre [illegible] volumi.

Dopolavoro Famiglia Torinese, Gruppo sciatori. — La gita al Moncenisio è rinviata all'11 marzo, in occasione delle gare. Le iscrizioni rimangono aperte sino all'8 corr.

Istituto Fascista Coloniale Italiano, Sezione piemontese. — I soci sono convocati in sede, via Lagrange 7, presso l'A.P.I., in assemblea generale ordinaria, stasera alle ore 21, per la relazione annuale del presidente.

Associazione nazionale reduci Russia settentrionale (Murman). — Questa sera ore 21, riunione in via Accademia Albertina 32.

M.V.S.N. 27.a Legione Generale Prestinari (Ufficio Comando). — Domani riposo per tutte le Centurie, esclusa la 5.a Centuria Zernaglia, la quale dovrà trovarsi alle ore 8 in Caserma, in tenuta ordinaria.

Direzione aerei premilitari. — Domani adunata della 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, Compagnia alla Caserma Carlo Emanuele, in via G. Verdi 24, alle ore 8.

Circolo rionale fascista « Mario Gioda ». — Domenica 4 corr. alle ore 7,30, adunata di tutti gli iscritti alla sede del Circolo (senza camicia nera).

S.M.B. - Società [illegible] [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « La forza del destino », di G. Verdi.
CARIGNANO (Compagnia Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « L'avvocato Bolbec e suo marito » di Verneuil e G. Berr.
BALBO (Compagnia Ernesto Zacconi). — Ore 21: « Gli Spettri » di Ibsen.
GERBINO (Compagnia comicissima). — Ore 21: « Non andrà sempre così » di Rosarti e Bruno, musica di Travisi.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « L'armari miracolà » di Casaleggio; « L'Cheque » di Nolt e Fongoliere.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Aria Malja, che 'l birocc a va bin ».
CHIARELLA — Spettacolo d'arte varia.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24, Dancing.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15: « Tosca »; ore 20,45: « La forza del destino ». — **CARIGNANO**: ore 15: « I nostri buoni villici », commedia di Sardou; ore 21: « L'avvocato Bolbec e suo marito ». — **BALBO**: ore 21: « Gli Spettri »; ore 21: « Il Cardinale Lambertini ». — **GERBINO**: ore 15 e 21: « Non andrà sempre così ». — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « L'armari miracolà » e « L'cheque ». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Aria Malja, che 'l birocc a va bin ».

Cinematografi

GHERSI — Premiére « Re dei Re », meravigliosa opera d'arte di Cecil B. de Mille.
AMBROSIO — Premiére « Re dei Re », opera meravigliosa di Cecil B. de Mille.
VITTORIA — « L'irresistibile », insuperabile spettacolo comico con Billie Dove.
ROYAL — H. Lloyd e « Paradiso avvelenato ».
ITALA — « Gli stregoni del mare ».
ROMA — « Il corsaro mascherato ». Cortes.
SPLENDOR — « Napoli... e niente cchiù ».
CHIARELLA — Cinema - Arte varia.

L'assemblea della « Dante Alighieri »

Il Consiglio direttivo del Comitato torinese della « Dante Alighieri » convoca per domani, domenica, alle ore 9,30, i suoi soci, nel salone della Camera di Commercio (via Ospedale n. 28), per l'assemblea generale ordinaria. Sarà discussa la relazione morale e finanziaria relativa all'anno sociale 1927 e si procederà pure all'elezione di sette consiglieri scaduti e di tre revisori dei conti.

Il contadino innamorato che sparò contro la cugina

La Sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello, su conformi conclusioni del sostituto procuratore generale, avvocato Perocchio, ha rinviato al giudizio del Tribunale il contadino Pio Morone di Giovanni, di 22 anni, di Montà d'Alba, accusato di avere ferita la fidanzata Maddalena Novo.

Da circa due anni era sorta fra i due giovani — che sono anche cugini — una viva simpatia, che si manteneva, e dalla parte della Maddalena, sempre nel puro campo sentimentale, tanto che gli stessi loro genitori l'ignoravano completamente. La giovane però dopo qualche mese abbandonava il natìo paese per andare a lavorare alla Venaria Reale, rimanendovi per circa 14 mesi. Durante la separazione i loro rapporti si intepidirono a poco a poco, finchè la corrispondenza fra i due si fece rarissima, per cessare poi completamente. Quando la ragazza ritornò a Montà d'Alba il Morone volle riallacciare la relazione con la cugina, ma questa la pensava diversamente.

Il contegno indifferente della giovane cugina amareggiò il Morone, che cambiò totalmente d'umore. Taciturno e cupo, vedeva con dolore allontanarsi la speranza di sposare la Maddalena. Scene abbastanza aspre avvennero fra i due antichi innamorati ed una più violenta culminò in uno schiaffo che il contadino appioppò sulla guancia della ragazza. Dopo questo episodio i loro rapporti divennero assai tesi perchè l'indifferenza della ragazza si era mutata in antipatia verso il Morone. In questo stato d'animo il giovane maturò il fosco proposito di sopprimere la cugina perchè non appartenesse ad un altro. Una sera della fine di settembre, mentre Maddalena Novo, con alcune amiche, passava per una via del paese, incontrò l'ex-fidanzato, che la fermò tutto cortese.

— Ho da parlarti, Maddalena.

La contadinella si scostò dalle compagne, ignara dei propositi che animavano il Morone, il quale soggiunse:

— Perchè mi vuoi rendere il barattino del paese?

La ragazza rispose di non volerlo prendere per sposo perchè gli era affatto indifferente. Si scambiarono ancora qualche parola in tono concitato, poi ad un tratto echeggiò uno sparo e la giovane cadde al suolo colpita da un proiettile. Il Morone le aveva sparato contro.

Venne arrestato tre giorni dopo a Canale. Si giustificò: « Un velo mi oscurò e mi sconvolse la mente, una passione improvvisa mi prese alle altezzose risposte ricevute dalla Maddalena. Estrassi la rivoltella e sparai ».

La ragazza guarì e perdonò. Ora l'istruttoria è stata chiusa. Il contadino disse che possedeva l'arma da un anno e la portava per militarismo, come aveva visto fare da altri giovinotti, e di non aver avuto l'intenzione di uccidere l'amata cugina. Un sereno ed obbiettivo esame da parte della Sezione d'accusa di tutti gli elementi emersi dall'istruttoria si è concluso favorevolmente per l'imputato, il quale, anzichè rispondere di mancato omicidio, risponderà davanti al Tribunale di lesioni personali volontarie, a sensi degli articoli 372 prima parte e 373 prima parte del Codice penale, senza l'aggravante della premeditazione. Esso è stato patrocinato in istruttoria e sarà difeso davanti ai nuovi giudici dall'avv. Ferruccio Toti.

ULTIME NOTIZIE

Primi spunti ginevrini

I colloqui fra i ministri della Piccola Intesa — L'accordo per Tangeri — Spagna e Brasile di nuovo nella Lega

Parigi, 2 notte.

In un editoriale dedicato al convegno fra i ministri della Piccola Intesa che precederanno l'apertura della sessione ginevrina, il *Temps* scrive:

« La tensione italo-jugoslava ebbe talvolta un carattere abbastanza inquietante, ma non vi è dubbio che a forza di buona volontà reciproca i Gabinetti di Roma e Belgrado, animati dallo stesso desiderio di pace, non riescano a regolare amichevolmente tutte le questioni esistenti fra i due Paesi. Non si ignora inoltre come l'influenza di tutte le Potenze amiche dell'Italia e della Jugoslavia si spieghi attivamente per favorire un riavvicinamento che allontani definitivamente la minaccia di un dissidio profondo in quella parte dell'Europa. Le amichevoli relazioni fra Bucarest e Roma (che si sono volute interpretare, a motivo del viaggio di Titulescu, come una minaccia per la Piccola Intesa) non minacciano di indebolire i vincoli che esistono tra la Romania e la Jugoslavia e possono anzi, in circostanze determinate, servire utilmente la causa della pace. Sotto questo rapporto, nessun dubbio è possibile, dopo le dichiarazioni fatte da Titulescu alla stampa, e dopo quelle che Duca fece, a nome del Governo, al Senato romeno. Ciò che si deve capire per rendersi esattamente conto del carattere degli obbiettivi precisi della Piccola Intesa, è il fatto delle situazioni particolari dei tre Stati. La Romania — che rappresenta un rapporto ben definito nella politica europea — non può intervenire nei problemi dell'Adriatico, ma non può disinteressarsi troppo delle sorti della Jugoslavia, che è sua alleata per quello che concerne il mantenimento dello statu quo nell'Europa centrale. D'altra parte, la Cecoslovacchia, che è al di fuori di ogni politica balcanica propriamente detta, intende tenersi — per la stessa ragione — [illegible] a lato della Jugoslavia poichè i Governi di Bucarest, Belgrado e Praga hanno ugualmente coscienza che qualsiasi indebolimento estero di uno dei tre Stati comporterebbe inevitabilmente una minaccia pericolosa per la posizione degli altri due Stati dell'Europa Centrale.

« Si può avere la certezza che la Piccola Intesa [illegible] ancora rinsaldata dai colloqui di Titulescu, Benes e Marinkovic, poichè il apparso chiaramente alla luce degli eventi di questi ultimi mesi che la sua ragion d'essere non ha perduto nulla della sua primitiva forza, e che essa conserva tutto il suo valore di efficace garanzia per il mantenimento dello statu quo territoriale ».

Sempre a proposito poi della Società delle Nazioni, continua a circolare con insistenza la voce secondo cui la Spagna e il Brasile farebbero prossimamente ritorno a Ginevra. E' noto come il 14 giugno 1927 il Brasile si sia ritirato dalla Società delle Nazioni e l'8 settembre seguente sia stato seguito dalla Spagna. Secondo gli statuti dell'organismo ginevrino una dimissione non diventa definitiva se non dopo un anno. Se si deve credere a questa voce i negoziati in vista per ricondurre la Spagna nel girone di Ginevra, e più esattamente per annullare la rottura che essa ha solennemente annunziato al principio dello scorso settembre, sarebbero già molto avanzati. [illegible] soltanto perchè le si rifiutò un seggio permanente nel Consiglio che la Spagna si ritirò da Ginevra. Essa vi sarebbe rimasta se le si fosse data soddisfazione a Tangeri, poichè aveva voluto infatti vincolare le due questioni qualunque una fosse di ordine internazionale e l'altra concernente principalmente la Francia e l'Inghilterra, firmatarie dell'accordo di Tangeri con il Governo di Madrid. Ma da quel momento in poi sono stati compiuti dei progressi. La visita di Re Alfonso XIII a Londra nel mese di giugno dello scorso anno, il convegno di Chamberlain con il generale Primo De Rivera alle Baleari nel mese di ottobre non sono estranei alla elaborazione di un compromesso al quale la Francia, da parte sua, non metterebbe ostacoli.

Secondo lo statuto in vigore, i servizi di Polizia a Tangeri apparterrebbero alla Francia e i servizi di igiene alla Spagna. La Francia cederebbe le funzioni di Polizia alla Spagna, la quale cederebbe a sua volta quelli di igiene all'Italia. In tale modo si darebbe soddisfazione all'Italia, introducendola nel regime internazionale di Tangeri, da cui essa era stata esclusa, e dando soddisfazione ad uno dei suoi più urgenti reclami, ciò che del resto non potrebbe non facilitare un riavvicinamento franco-italiano. All'interno di Tangeri le forze di Polizia spagnuole sarebbero poste sotto il comando nostro, ma nella zona fuori mura della città la Spagna disporrebbe simultaneamente delle forze e del comando. Ecco — come si vede — la sovranità a cui la Spagna aspirava, ma una transazione ancora non perfettamente accettabile per il suo amor proprio. In ricambio si sarebbe messa, a queste modificazioni del regime di Tangeri, una condizione essenziale, e cioè che la Spagna rimanga in seno alla Società delle Nazioni. Questa non è in grado di offrire alla Spagna il seggio permanente che essa esigeva, ma può prometterle un seggio semi-permanente, cioè di quelli temporanei con facoltà di rielezione, che sono stati creati appunto a sua intenzione.

Lo stesso può dirsi del Brasile. Tuttavia nei riguardi di questo Paese vi è ancora più urgenza, in quanto che è nel mese di giugno che la grande Repubblica sud-americana sarebbe definitivamente dimissionaria. Occorre quindi che nella sessione che comincerà lunedì prossimo il Consiglio della Società delle Nazioni faccia il gesto atteso: rivolga al Brasile ed alla Spagna un persuasivo appello. Esso, del resto, non lo farà che qualora sia sicuro anticipatamente che tale appello sarà favorevolmente accolto. E' a questo che lavora attualmente la diplomazia, servita all'occorrenza dall'esperienza della Conferenza pan-americana, che — come è noto — si è mostrata favorevole a che le Nazioni dell'America latina stringano vieppiù i loro vincoli colla Società delle Nazioni.

Il prestito bulgaro e la Lega delle Nazioni

Vienna, 2 notte.

Come è noto, il Governo bulgaro si era rivolto già molto tempo fa alla Società delle Nazioni per ottenere un prestito di almeno 10 milioni di sterline, per mezzo del quale la Bulgaria vorrebbe stabilizzare il corso della propria valuta, favorire il traffico ferroviario, migliorare le strade e pagare i debiti verso una Banca tedesca. La Società delle Nazioni si era dichiarata disposta a concedere un prestito di tutt'al più quattro milioni di sterline, ma anche questo alle seguenti condizioni, molto gravose per la Bulgaria: 1.o) che la Banca Nazionale bulgara fosse trasformata in una Società anonima; 2.o) che nel consiglio direttivo della [illegible] entrasse un rappresentante della Società delle Nazioni; 3.o) che lo Stato bulgaro saldasse tutti i debiti verso la Banca Nazionale; 4.o) che saldasse i debiti verso la Banca tedesca; 5.o) fosse votata una legge speciale stabilente l'importo complessivo del prestito. Le ragioni per le quali il Governo bulgaro ritiene inaccettabili queste condizioni sono presto dette: anzitutto; il debito verso la Banca Nazionale ammonta, da solo, a quattro miliardi di leva e quello verso la Banca tedesca a mezzo miliardo, cosicchè il ricavato del prestito non basterebbe nemmeno al pagamento dei debiti menzionati. In secondo luogo il prestito sarebbe in proporzione esigua di fronte al bilancio dello Stato, che ammonta ad otto milioni di sterline all'anno. Ora, il Consiglio dei Ministri nella imminenza della sessione ginevrina ha esaminato nuovamente il problema, e mentre il presidente Liapceff si è dichiarato favorevole all'accettazione del progetto della Società delle Nazioni con alcune modificazioni, un ministro appartenente al gruppo Zankoff vi si è dichiarato contrario, asserendo che la trasformazione della Banca nazionale in una Società anonima esigeva, per essere attuata, il concorso del capitale estero. E' stato deciso perciò di mandare a Ginevra i ministri Buroff e Moloff, con l'incarico di continuare la [illegible] delle prospettive dei negoziati da condurre a Ginevra sono molto incerte.

L'Ungheria e la «Locarno balcanico» Appony a Ginevra

Budapest, 2, notte.

Al Comitato parlamentare degli Esteri, l'ex-Ministro Gratz ha discusso sulla possibilità dell'attuazione della così detta Locarno balcanico, affermando che l'Ungheria sarebbe volentieri un avvicinamento con altri Stati, ma che ciò sarebbe possibile solo con un'altra Czeco-Slovacchia, che non approfittasse di ogni frivolo incidente per eccitare l'opinione pubblica contro l'Ungheria. « Lo spirito stesso con cui è stata condotta la politica estera czeco-slovacca negli ultimi dieci anni — ha detto Gratz — rende impossibile ogni avvicinamento ». Il Gratz si è poi lamentato che tra l'Ungheria e la Germania non esistono vere e proprie relazioni di amicizia, per quanto i due Paesi siano stati alleati in guerra. Quanto alla Romania, Gratz ha definito cinica la controproposta del Governo di Bucarest nella controversia degli optanti. « Con la Jugoslavia — ha concluso l'oratore — sarebbe possibile una intesa su molti punti; ma ora non si può notare in quel Paese una mentalità politica, che permetta un amichevole avvicinamento ».

Prima della sua partenza per Ginevra, il conte Appony — rappresentante dell'Ungheria — ha espresso il dubbio che la questione degli optanti costituisca oggetto di discussione nella prossima Sessione del Consiglio. « Ad ogni modo, — ha aggiunto Appony, — non c'è nemmeno da pensare che l'Ungheria rinunzi anche in minima parte al suo diritto ». A proposito dell'incidente di San Gottardo, egli ha detto che bisogna distinguere la questione di merito da quella del diritto del Presidente del Consiglio delle Nazioni ad un intervento, come quello compiuto presso il conte Bethlen.

Convenzione economica italo-albanese

Tirana, 2, notte.

E' stata firmata il giorno 28 febbraio, a Tirana, dal ministro delle Finanze di Albania e dalla Società per lo sviluppo economico dell'Albania (Svea) un accordo per la concessione di una moratoria al Governo albanese concernente il prestito per i lavori pubblici in Albania, contratto dal Governo albanese presso la Svea nel 1925. Tale accordo, felicemente raggiunto mediante la collaborazione amichevole delle parti ed il caldo appoggio del Governo italiano, è inteso a facilitare all'Albania l'esecuzione del programma di lavori pubblici a cui è destinato il prestito, e rappresenta un nuovo pegno del concorso amichevole e disinteressato che l'Italia ben volentieri presta al popolo albanese per il suo più rapido progresso e sviluppo economico. Il Governo albanese ha tenuto a trasmettere ufficialmente l'espressione della propria riconoscenza a S. E. il Capo del Governo italiano per l'opera prestata dal R. Governo onde facilitare e rendere quanto più favorevoli possibile agli interessi albanesi, le modalità dell'accordo raggiunto. Al tempo stesso, S. E. il Presidente della Repubblica albanese ha voluto attestare il suo alto apprezzamento per l'opera del gruppo finanziario italiano nei personali confronti del creatore ed animatore del gruppo Svea, il ministro plenipotenziario Mario Alberti, e del consigliere segretario avv. Amedeo Gambino, conferendo al primo il Gran Cordone dell'Ordine di Scanderberg e al secondo il grande ufficialato dello stesso Ordine. (*Stef.*)

Numerosi arresti in Polonia per la lotta elettorale

Berlino, 2, notte.

La lotta elettorale in Polonia procede fra molta agitazione. Si ha da Varsavia che ieri in varie parti del Paese sono stati arrestati alcuni capi locali di partiti politici. Sono anche stati sequestrati parecchi giornali, fra cui il *Posen Tageblatt* ed il *Courier Poranny*. Il numero dei capi partito e degli uomini politici arrestati — appartenenti tutti ai partiti di opposizione — è grandissimo. All'Università di Varsavia, malgrado la proibizione del Rettore, ha avuto luogo una tempestosa adunanza di studenti nazionaldemocratici e socialisti, che decisero per questi arresti uno sciopero dimostrativo di protesta contro il Governo. A Grodzisk presso Bromberg, due giovani nazionaldemocratici hanno lanciato una bomba contro un oratore del blocco governativo. La bomba esplose con grande violenza: ma per fortuna non vi sono feriti gravi.

Gli eredi di Abdul Hamid e le loro pretese

Vienna, 2 notte.

I giornali ricevono da Costantinopoli che gli eredi del sultano Abdul-Hamid hanno presentato al Tribunale arbitrale anglo-turco una querela contro il Governo inglese con la quale chiedono a quest'ultimo la restituzione dell'eredità situata a Bagdad e a Cipro. In pari tempo domandano il riconoscimento dei loro diritti a una parte delle sorgenti di petrolio di Mossul. La causa intentata al Governo britannico avrebbe però scarse prospettive di successo, dato che i querelanti non verranno riconosciuti come sudditi turchi, col che, si dice, verrebbe a mancare ogni base di azione.

La fine del Reichstag al 31 marzo

Discussioni sull'agricoltura e la marina

Berlino, 2, notte.

Oggi, al Reichstag, è continuato il dibattito per i soccorsi all'agricoltura, ed è stata condotta a termine la discussione generale del progetto; comincierà quindi quella degli articoli. Intanto, il Consiglio degli Anziani del Reichstag, riunitosi oggi, ha finito di elaborare l'ordine dei lavori. Dopo il progetto per l'agricoltura si discuteranno il bilancio dell'Economia, la legge sull'aumento delle rendite agli invalidi, il bilancio delle Comunicazioni, e tutti gli altri punti del programma minimo. Il Consiglio ha definitivamente stabilito che le discussioni dovranno tutte essere terminate entro il 31 marzo, di modo che senz'altro a quella data si possa avere lo scioglimento della Legislatura e procedere alle nuove elezioni.

Alla Commissione del Bilancio, il ministro della Reichswehr, Groener, ha fatto oggi nuove dichiarazioni riguardo alla mozione social-comunista — ieri approvata — di presentare subito i risultati della inchiesta Samisch sullo scandalo della « Phoebus ». A nome del Cancelliere Marx, il quale è ammalato e desidera di essere presente alla discussione di un così importante e delicato argomento, il ministro Groener ha pregato la Commissione di rimandare la discussione a più tardi e di procedere intanto a quella del bilancio della Marina. Personalmente, di fronte a tante critiche e a tanti attacchi, il Ministro ha dichiarato di disapprovare vivamente l'operato del funzionario responsabile, convenendo in molte delle critiche mosse dai vari partiti. Il Ministro si è dichiarato deciso a tagliare corto ai metodi di questo genere finora seguiti, ed a provvedere a che mai più episodi di tal genere abbiano a ripetersi. Si è deliberato di accogliere la richiesta del Cancelliere, di rinviare la discussione a dopo la sua guarigione, e si è proceduto intanto alla discussione del bilancio della Marina. Lo stesso ministro Groener ha preso la parola per propugnare la costruzione dell'incrociatore il cui progetto di spesa fu già respinto dal Reichsrat. Motivi militari ed economici militano a favore della costruzione. « Quali sono i compiti della flotta tedesca? » si è domandato il ministro. Primo: protezione delle coste. Secondo: sicurezza delle comunicazioni di vitale importanza nel Baltico. Terzo: tenere aperti, in caso di guerra altrui, i porti baltici di Koenigsberg, Stettino, Lubecca, Kiel, poichè è noto di quale importanza durante la guerra siano state le comunicazioni del Baltico. Quarto: la sicurezza delle comunicazioni con la Prussia orientale, di estrema importanza, sia militarmente che politicamente ed economicamente. Infine, il ministro ha sostenuto la necessità della protezione della neutralità tedesca in caso di guerra di terzi. E' questa — ha detto — una questione di cui di solito, non si tiene abbastanza conto. La Germania non deve esporsi all'arbitrio eventuale di terzi, e deve mantenere la possibilità di difendere la sua libera volontà. La protezione di questo diritto è, da parte dell'Esercito e della Marina, un compito unico e indivisibile. La Prussia orientale non può rinunziare alla protezione delle sue comunicazioni marittime in caso di guerra di terzi. E per tutti questi scopi il ministro ha finito per chiedere l'approvazione della costruzione dell'incrociatore. La discussione è cominciata e continuerà domani.

O. P.

Un atto d'accusa dei macedoni contro il Governo serbo

Roma, 2 notte.

La rappresentanza all'estero della Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone comunica:

« Il 15 febbraio corrente, verso le ore 19, è stato ucciso nella propria farmacia a Scoplje (Macedonia) il cittadino Mila Ghanov. La stampa serba, per suggerimento del Governo, ha attribuito questo assassinio alla Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone. La rappresentanza all'estero dell'O.R.I.M. è in grado di sapere che, come l'assassinio di Milali Gobraliov e di Hirosio Mihailov ad Istip, di Hristo Grigorov a Ghevgheli, di Toma Kujtumgiev a Strumiza, di Gheorghi Anghiaslev a Negotino sul Vardar, di Boris Stojanov Andreicin a Telovo, così pure l'assassinio di Mila Ghenov a Scoplje è stato eseguito dagli organi del potere esecutivo serbo e per ordine del medesimo. Tutte le vittime erano bulgare. Nessuno degli uccisori è stato scoperto per la semplice ragione che tutti erano mandati da coloro il cui obbligo è di trovare ed arrestare i delinquenti ».

False voci di rivoluzione in Bulgaria

Vienna, 2, notte.

A Praga, oggi, si è diffusa la voce che in Bulgaria, fosse scoppiata la rivoluzione. I giornali di qui si dicono però informati che la notizia è del tutto falsa. Infatti, la Legazione bulgara a Vienna ha comunicato ancora oggi, nel pomeriggio, col Governo di Sofia, dal quale ha appreso che la Delegazione bulgara per Ginevra è partita stamane. La Stazione radiotelegrafica comunicò poi durante tutta la giornata con Sofia ed in condizioni normali.

Guerra doganale fra l'Estonia e la Germania

Berlino, 2, notte.

Da Reval si ha che al Parlamento estone è stata oggi approvata in prima lettura una legge che dispone fino alla istituzione di una nuova tariffa doganale, un aumento dell'attuale tariffa del 50 per cento per tutti quegli Stati che non sono legati all'Estonia da un Trattato di commercio. Questa misura si rivolge in prima linea contro la Germania, ed è qui interpretata come il primo atto di una guerra doganale tra i due Paesi.

Le valute latine a Londra

Londra, 2, notte.

Le valute latine allo Stock Exchange chiudevano stasera come segue: lira 92,33; franco 124; belga 35. La quotazione finale della sterlina sul dollaro è avvenuta a 4,87 33/32.

DIAZ

Condoglianze di Stati esteri

Roma, 2, notte.

Si sono recati oggi a Palazzo Chigi, per presentare al Primo Ministro, in nome dei rispettivi Governi e in nome proprio, condoglianze per la morte del Maresciallo Diaz, Duca della Vittoria: il Principe Ghika, Ministro di Romania; il signor Radeff, Ministro di Bulgaria; il signor Argona, Ministro di Norvegia; il signor Tofer, Ministro di Estonia; il signor Yakovljevich, incaricato di affari del Regno S. H. S.; il signor Penaherrera, incaricato d'affari dell'Equatore.

Sono inoltre pervenuti all'on. Mussolini i seguenti telegrammi:

« A nome del Governo romeno prego V. E. di ricevere l'espressione di tutte le nostre condoglianze per la grande perdita che l'Italia subisce per la morte del Maresciallo Diaz. La Romania, che ha lottato a fianco dell'Italia per la rivendicazione dei suoi diritti nazionali, non potrà dimenticare la parte importante spettante a questo Illustre Comandante nel raggiungimento della vittoria comune. — *Bratianu* ».

« Nel momento in cui tutta l'Italia è colpita da lutto infinito, causato dalla morte del suo grande condottiero e più sincero amico del Governo e della Nazione cecoslovacca (il Maresciallo Diaz non soltanto ha condotto le grandi armate italiane alle sue grandi vittorie e alla fine della guerra, ma è stato anche Colui che nel 1917-18 ha potentemente aiutato la costituzione dell'Armata cecoslovacca sul territorio italiano. E' stato il suo grande Capo nei momenti decisivi) il Governo cecoslovacco tiene ad esprimere il più profondo omaggio alla Patria del grande defunto. — *Benes* »

La colonia italiana in Marocco

Tangeri, 2, notte.

Su tutti gli edifici italiani è stata issata la bandiera abbrunata. Stamane, nelle Scuole italiane, il prof. Munari, ex-combattente, alla presenza dei professori, degli alunni e di numerosissimi membri della Colonia italiana, ha commemorato il Maresciallo Diaz. Presso tutte le Colonie italiane del Marocco hanno avuto luogo commemorazioni del Duca della Vittoria. La stampa francese e spagnuola del Marocco esalta il Grande scomparso, artefice della vittoria italiana, che distrusse l'Impero austriaco, affrettando la vittoria alleata.

I lavori della Camera

Roma, 2 notte.

L'ordine del giorno della Camera reca la discussione di vari disegni di legge, molti dei quali relativi alla conversione di decreti legge, ed infine il seguito della discussione del bilancio della P. I. Poichè la discussione generale su questo bilancio fu esaurita nella tornata di mercoledì, la parola è ora riservata al ministro Fedele, il quale, con tutta probabilità, farà le sue dichiarazioni domani stesso.

Il ministro on. Volpi ha presentato alla Camera il disegno di legge contenente importanti modificazioni alla legge doganale. Tale disegno di legge tende a porre un argine al dilagare del contrabbando, rafforzando con opportune disposizioni la azione della vigilanza fiscale nelle zone di confine e coll'occasione integrando e chiarendo pure altre disposizioni della legge stessa, che sono venute man mano a dare luogo ad interpretazioni lesive della tutela degli interessi finanziari dello Stato.

La condanna di uno svizzero che involò una bandiera italiana

Zurigo, 2, notte.

Il Tribunale Centrale di Zurigo ha confermato la sentenza emessa dal Tribunale del Distretto di Zurigo, e che condanna ad un mese di carcere, con la condizionale, tale Sauer, pasticcere, per avere sottratto nel dicembre scorso, da un armadio della locale Associazione fascista di Zurigo, una bandiera ed averla gettata nel fiume Limmat. (Ag. Stefani).

Riunione di socialisti a Innsbruck

Vienna, 2, notte.

Si ha da Innsbruck che i socialisti hanno deciso di tenere, il 5 marzo, una grande manifestazione nella quale il deputato Abram (il quale come si ricorderà, è stato uno dei tre oratori al Consiglio Nazionale austriaco durante il dibattimento sull'Alto Adige), terrà un nuovo discorso, illustrando anche il conflitto — che i socialisti di qui chiamano polemica — Seipel-Mussolini.

Nessuna nuova censura pei « films » in Inghilterra

Londra, 2 notte.

Per bocca del Ministro degli Interni, in replica ad alcuni interroganti, il Gabinetto faceva sapere iersera alla Camera che esso non intendeva introdurre un nuovo sistema di censura nè sulle pellicole cinematografiche nè sulle rappresentazioni teatrali. La censura cinematografica [illegible] nelle forme che essa riveste attualmente e che senza dubbio includono varie anomalie ma escludono intenzioni o aspirazioni di carattere politico.

Il primate ungherese a Roma

Budapest, 2, notte.

Il cardinale primate di Ungheria è partito ieri per Roma. Viene reso noto, in relazione con questa partenza, che i viaggi del primate saranno molto frequenti per il fatto che egli continua ad appartenere a diverse Congregazioni. Stavolta il cardinale Szeredi si tratterrà a Roma solo breve tempo. Il viaggio avrebbe lo scopo di discutere direttamente colla Santa Sede la nuova suddivisione delle diocesi, una parte delle quali è rimasta, dopo i trattati, in territorio cecoslovacco.

Il Re di Danimarca di passaggio a Genova

Genova, 2, notte.

Proveniente da Antibes e diretto a Copenaghen, è transitato questa mattina nella nostra Stazione Principe, il Re di Danimarca.

Lo zucchero coloniale

Roma, 2 notte.

Con R. Decreto-legge 22 gennaio 1928 il quantitativo massimo di zucchero di origine e di provenienza dalle Colonie italiane da importarsi nel Regno con l'esenzione dal dazio doganale, è portato da 10 a 25.000 quintali annui. Il rimborso della metà della sopratassa di fabbricazione resta per altro limitato ai primi 10.000 quintali annui di zucchero coloniale importato in Italia, e per il 1928 il quantitativo da ammettere al trattamento di favore sarà quello stesso sopra fissato.

Quattro ore a colloquio sotto la minaccia di 7 Kg. d'esplosivo

Berlino, 2, notte.

Un individuo di mezza età si presentava oggi verso le 11 nei locali degli Uffici per il risarcimento dei danni di guerra, nel quartiere di Friedenau, e penetrato negli Uffici presidenziali estraeva una rivoltella ne scaricava parecchi colpi contro il vice-direttore, Consigliere intimo Bach. Alle detonazioni accorsero gli impiegati dalla stanza vicina, e benchè l'attentatore continuasse a sparare all'impazzata, riuscirono a disarmarlo e a consegnarlo alla polizia. Il Consigliere Bach, che era ferito per fortuna in maniera non grave, venne trasportato in automobile alla propria abitazione. L'attentatore è un commerciante domiciliato a Lazarestein. Si presume trattarsi di uno degli interessati agli indennizzi di guerra; categoria esasperata dalle lungaggini che le pratiche dei risarcimenti subiscono da anni attraverso varie sedi di discussione — compreso il Reichstag — senza raggiungere ancora la soluzione.

Da ulteriori indagini si apprende che, recatosi all'ufficio, l'individuo portava con sè un grosso recipiente di latta pieno di 7 chilogrammi di alto esplosivo. Entrò senza farsi annunziare nella stanza del vice-direttore, dichiarando subito, appena entrato, che nel recipiente che portava con sè era contenuto l'esplosivo con il quale, se gli fosse stato negato il denaro che egli chiedeva, avrebbe fatto saltare l'edificio. Il consigliere Bach tentò di rabbonire l'indemoniato che, gesticolando, teneva sempre in mano la cordicella dello scatto dell'esplosivo. La tragica discussione durò quattro ore, senza che il direttore, tenuto sempre sotto minaccia, riuscisse nemmeno a chiamare gente. Alla fine egli ebbe l'idea di telefonare alla cassa ordinando senz'altro che fosse preparato uno chèque di 112.000 marchi, che era la somma che il danneggiato di guerra richiedeva. Lo invitò poi a recarsi con lui alla cassa per la riscossione; il che l'altro fece, sempre portandosi appresso il recipiente con l'esplosivo di cui teneva in mano la cordicella. Al momento di firmare, l'individuo dovette lasciare la corda e allora il direttore, dato l'avviso, potè svignarsela, ma l'altro gli sparò addosso con la rivoltella, ferendolo.

Una bestia umana

Berlino, 2, notte.

Il cadavere di una bambina di 8 anni è stato scoperto l'altra notte ad Aumund, presso Brema. Il cadavere aveva la gola recisa e mostrava segni di strangolamento precedente. Le ricerche fatte hanno portato alla scoperta dell'assassino, un giovane sedicenne, vagabondo, mutilato di un piede e di una gamba, perduti l'anno scorso in seguito ad un tentativo di suicidio sotto un treno. Interrogato, l'assassino ha dichiarato semplicemente che già da tre giorni aveva deciso di scannare qualcuno, perchè sentiva un irresistibile bisogno di sangue. Ma siccome doveva per forza assalire qualcuno più debole di lui, perchè mutilato in quel modo, dovette lungamente aspettare l'occasione, finchè in un viale solitario si imbattè nella disgraziata bambina, che tornava in quel momento dalla scuola.

Una tragedia della follia

Uccide la moglie e si precipita dalla finestra

Bologna, 2, notte.

Verso le ore 22 una tragedia della pazzia è avvenuta in una abitazione di via Zamboni dove abita il serto Mario Buscaroli. Il fratello di costui, Augusto, di anni 50, capo delle guardie municipali di Imola, in un accesso di nevrastenia si armava di un coltello da cucina della lunghezza di 25 centimetri e si scagliava sulla moglie, colpendola al petto e alle gambe. Poscia si buttava nudo dalla finestra morendo quasi all'istante.

Ex-capo di polizia suicida

Budapest, 2, notte.

L'ex-segretario del Ministero degli Interni, Jan Diossaghy, che dopo la condanna di Nadossy in seguito alla falsificazione dei franchi francesi, era diventato capo della Polizia della capitale e che ultimamente era stato collocato a riposo, ha tentato ieri sera di togliersi la vita. Egli si è sparato un colpo di rivoltella, che tuttavia non ha avuto esito mortale. Si ritiene che il tentativo di suicidio sia da attribuire al dolore del Diossaghy per il suo pensionamento.

Il parricida di Periguex condannato a morte

Periguex, 2, notte.

La Corte d'Assise ha condannato a morte l'individuo che aveva ucciso suo padre e sua madre. Durante le udienze, l'assassino ha sempre tenuto un contegno di un cinismo rivoltante.

2 morti e 3 feriti per la caduta di un balcone

Budapest, 2, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta in una strada della capitale. Da un balcone è precipitata una lastra di cemento, che ha colpito cinque passanti. Due di essi sono morti all'istante, mentre gli altri tre rimanevano gravemente feriti.

I furti sacrileghi

Due campane rubate in Alto Adige

Bolzano, 2, notte.

Un'altra nuova audacissima impresa è stata compiuta in questi giorni dai ladri ignoti, i quali, hanno avuto la temerarietà di rubare, nel territorio del Comune di Spinga, in Alto Adige, due campane d'una chiesa, una del peso di 100 e l'altra di 60 kg. Non si sa ancora in che modo i ladri siano riusciti ad asportare la pesante refurtiva.

Chauffeur aggredito da un cane lupo

Pallanza, 2 notte.

Mentre lo « chauffeur » Giovanni Pordo cercava di allontanare dalla macchina un cane-lupo che correva pericolo di essere investito, l'animale si avventava contro di lui che, per difendersi, abbandonava il volante. L'automobile andata a rovesciarsi contro i paracarri e lo « chauffeur » rimaneva travolto e ferito gravemente.

Il mistero della lingua etrusca

Una conversazione del prof. Trombetti

Bologna, 2, notte.

Nella sala del Circolo della Stampa, affollata di un pubblico dottissimo ed elegante, fra cui si notavano le principali autorità cittadine e le più alte personalità della cultura, il prof. Alfredo Trombetti ha tenuto una « conversazione » sul mistero della lingua etrusca. Dopo un breve esordio, in cui ha stabilito il carattere fondamentale della lingua etrusca, il professore Trombetti ha risposto a numerosissime domande che persone del pubblico gli hanno rivolto in merito all'antichissima lingua e ai dubbi che essa inspira e ha per secoli ispirati. Nel corso delle varie risposte il Trombetti ha affermato che lo studio dell'etrusco ha rappresentato e rappresenta nella somma di studi da lui effettuati da 40 anni a questa parte un semplice episodio della grande dottrina sulla monogenesi del linguaggio. Ha quindi affermato che la lingua etrusca appartiene, secondo lui, a quello strato linguistico intermedio che sta fra le antichissime lingue dei popoli primitivi (di cui in Europa si conserva ancora il basco) e quelle indo-europee, ed ha spiegato quali siano e quale portata abbiano i testi etruschi rimastici, parlando della fonetica e della flessione etrusca e sostenendo con ardore alcuni punti di vista originali. E infine si è augurato che la scoperta definitiva della chiave del mistero etrusco venga fatta da un italiano. Un'ovazione ha salutato la fine della dotta e al tempo stesso brillante « conversazione ».

La fuga di un ammalato dall'ospedale

Milano, 2 notte.

Da alcuni giorni era stato ricoverato all'Ospedale Maggiore il giovane Natale Monti di Virgilio, abitante in via Gran San Bernardo, 1. Il malato, aggravatosi, era stato passato nella sala deliranti, ma ieri mattina i sanitari avevano deciso di farlo trasportare all'Astanteria. Avvertito non si sa da chi di questo prossimo cambiamento, il giovane malato, dopo aver dato segni di ribellione, si assopiva. Approfittando però di un momento in cui era meno sorvegliato, il Monti da una finestra si calava in giardino. Qui giunto scavalcava il muricciolo di cinta e si eclissava. Fino ad ora, per quante ricerche siano state fatte, il fuggiasco non è stato ancora rintracciato. Della scomparsa è stata avvisata anche la polizia.

Un medico colto da epilessia alla vista del proprio sangue

Milano, 2 notte.

E' assai curioso il caso occorso al giovane dottore Leonardo Sansone, di anni 28, oriundo della Sardegna, addetto da qualche tempo all'Ospedale Maggiore nel reparto autopsie. Il Sansone, professionalmente indifferente al sangue di tanti altri, soprattutto dei tanti morti che ogni giorno seziona, si atterrì talmente alla vista del sangue proprio, da essere colto da un violento attacco di epilessia. Uscendo nel pomeriggio dalla camera che occupa in un albergo del centro, il Sansone scivolò e cadde al suolo, ferendosi al capo leggermente, ma in modo però da perdere molto sangue. Subito diede in smanie e cadde in convulsioni, e fu giocoforza mettergli la camicia di sicurezza e trasportarlo all'ospedale.

CRONACA

Furti ed arresti

Dall'automobile di proprietà del signor Giuseppe Levi, lasciata momentaneamente incustodita dinanzi lo stabile di via Accademia Albertina, 3, ignoti rubarono una ruota di ricambio. — Il fattorino del signor Giulio Colombo, abitante in strada Val Pattonera, 76, trasportava ieri su di un carretto a mano alcuni pacchi di tessuti. In via Ospedale, per eseguire una commissione, il fattorino lasciò alcuni minuti il carretto incustodito e di questa circostanza ne approfittò un tale per impadronirsi di un pacco e darsela a gambe. Un ragazzo, che aveva assistito alla manovra, diede l'allarme; il fattorino, sopraggiunto, rincorse il ladro e lo acciuffò. Alcuni agenti della Squadra mobile, accorsi, lo trassero in arresto e accompagnarono dal cav. Remella, il quale lo interrogò e poscia lo inviò in carcere. Si tratta di certo Annibale De Maria di Edoardo, di anni 20, abitante in corso Cairoli, operaio disoccupato.

Infortunio sul lavoro

Il verniciatore Stefano Ferraris, di 55 anni, abitante in via Martiniana, 12, lavorando ieri nello stabilimento di materiale ferroviario, in via Rivalta, è caduto da due metri d'altezza fratturandosi la gamba sinistra. Il Ferraris è stato trasportato con un'automobile dello stabilimento stesso all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari, dopo avergli prodigate le cure del caso lo hanno ricoverato, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Stato Civile di Torino

2 marzo 1928

NASCITE	17
MATRIMONI	—
MORTI	28

NASCITE: maschi 16, femmine 11.

MORTI: Lavini comm. avv. Giuseppe fu Amedeo, d'anni 78, di Torino, agiato, corso Dante, 44 — Rodes Orsola ved. Cocci, id. 87, di Ceres, casal., corso Regina Elena, 19 — Narcese Regina ved. Andorno, id. 87, di Viale d'Asti, casal., via Tommaso Aquilio, 48 — Novarese Edoardo fu Giacomo, id. 41, di Torino, impiegato, via Duchessa Jolanda, 34 — Quaglino Maria ved. Benedetto, id. 78, di Chieri, casal., via F. Calandra, 17 — Marchiandi avv. cav. Luigi fu Pietro, id. 74, di Torino, agiato, via Camburzano, 5 — Campagno Angelo fu Giuseppe, id. 66, di Saluzzo, tipografo, via Stampatori, 5 — Giordoni Niccola ved. Giuli, id. 80, di Altopascio, casal., via Cibrario, 21 — Borgna ing. Edoardo fu Placido, id. 77, di Asti, agiato, corso Vinzaglio, 33 — Chiado-Piat Maddalena m. Pavesio, id. 84, di Rocca Can., casal., via Barge, 7 — Chaillol Eugenia m. Oubiols, id. 70, di Torino, casal., via Revello, 20 — Giorda Giuseppe fu Antonio, id. 82, di None Pinerolo, pensionato, via Chiomonte, 16 — Bruno Antonio fu Giovanni, id. 75, di Rubiana, margaro, via Scovello, 10 — Chiesa Modesta fu Giuseppe, id. 63, di Torino, casal., via Chieri, 6 — Gariglio Michele fu Giovanni, id. 60, di Torino, impiegato, via Nizza, 46 — Denasi Laura ved. Bellino, id. 75, di Nomo, casal., corso Francia, 1 bis — Chiaudano cav. Edoardo fu Umberto, id. 36, di Torino, impiegato — Manacorda Alessandro fu Pietro, id. 73, di Moncalvo, macchinista pensionato — Suor Caccia Giuseppina di Giuseppe, id. 34, di Castellamonte, figlia carità — Pramaggiore Giuseppe fu Francesco, id. 80, di Livorno Ferraris, manovale — Gay Edvige fu Camillo, id. 79, di Susa, casal. — Marabelli Ersilia m. Checacci, id. 88, di Alburzano, casal. — Allara Clemente fu Corrado, id. 21, di Torino, ragioniere — Fantino Emilio fu Carlo, id. 69, di Torino, manovale.

Minori d'anni sei, 1; e domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GINO MICHELOTTI, condirettore responsabile

Lunedì, 5 Marzo, nella Chiesa Parrocchiale della SS. Annunziata, Via Po, 45, verranno celebrate Messe lette dalle 6 alle 11, in suffragio di

Marie Molano

La desolata Vedova sarà grata a quanti vorranno unirsi a lei nelle preghiere e nel ricordo. 13008

Stamane, munito dei conforti religiosi, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Cav.

Edoardo Tersillo Borgna

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Chenuil Clemenza, il figlio ing. Aldo colla moglie Maria Genovesio e bimbi Adele e Edoardo, la sorella Nina Borgna ved. Liverlera, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

La cara salma partirà da Torino alle ore 16,30 per Pont St. Martin per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La sepoltura avrà luogo in Pont St. Martin domenica 4 corr., alle 10.

Torino, 2 marzo 1928.
Corso Vinzaglio, N. 33.

Croce Nera - La Impr. On. Fun. - Tel. 50-188

Stanotte, dopo breve malattia, assistito amorevolmente dai suoi cari e munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'Anima a Dio,

Novarese Edoardo

d'anni 41

Ne danno il triste annunzio: la cara mamma Bechis Anna Ved. Novarese, i fratelli e sorelle: Battista, Emiliana col marito Giacomo, Maria con la consorte Lancellotti, Giulia, Adele con la consorte Chiara, Armando con la consorte Rapetto, Ezio, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 4 Marzo, alle ore 10, partendo da Via Duchessa Iolanda, 34.

Torino, 2 Marzo 1928. 13014

Le Famiglie Gribaldo e Zoccola, vivamente commosse per la dimostrazione tributata alla loro cara

Angiolina Gribaldo

ringraziano, riconoscenti, tutte le gentili persone che, con fiori, scritti, ed intervento ai funerali, presero parte al loro immenso dolore. Uno speciale ringraziamento porgono all'Esimia Sig.a Insegnante ed alle Compagne della Scuola Muratori, alle Rev.de Suore Colombine, ed all'Egregio Signor Dott. Amedeo Bonanno, per le affettuose cure prodigate alla cara Estinta.

Genta - Tel. 48-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 19, dopo lunghe sofferenze, spirava

Giorda Giuseppe

d'anni 82 — PENSIONATO F. S.

Desolati ne danno il triste annunzio la moglie Catterina, il figlio Giuseppe, la figlia Teresa, i nipoti, cugini, e parenti tutti. I funerali avranno luogo alle ore 16 di Sabato, 3 corrente, partendo da Via Chiomonte, N. 16. Non si inviano partecipazioni personali; si prega di non inviare fiori, per espressa volontà del Defunto.

Torino, 3 Marzo 1928. 13019

Il mattino del 2 corr., dopo lunghe sofferenze, mancava improvvisamente ai suoi cari la buona e laboriosa esistenza di

Michele Gariglio

d'anni 60

Angosciati danno il dolorosissimo annunzio la consorte Margherita Marchetto con la figlia Pina, i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo Sabato 3 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Nizza 46.

Genta - Tel. 48-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munito di tutti i Conforti Religiosi, spirava serenamente

Costamagna Carlo

Ne danno, desolatissimi, il triste annunzio: la moglie, il figlio, e parenti tutti. I funerali avranno luogo Domenica, 4 corr., alle ore 10, partendo da Via Accademia delle Scienze, 7. Non si accettano fiori e si ringrazia fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 48-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, all'una, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava l'Anima buona di

Rodes Orsola ved. Cocci

Addolorati ne danno il triste annunzio: le figlie: Rita ed Ida; il fratello, la cognata, e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 di oggi, partendo dal Corso Regina Elena, 19.

Torino, 3 Marzo 1928. (A

Lunedì, 5 Marzo, alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di N. S. del SS. Sacramento (Via Casalborgone), sarà celebrata Messa anniversaria in suffragio del compianto

Ferraris Pietro

COMMERCIANTE IN FORMAGGI

La Famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 13027

Tipografia del giornale LA STAMPA